

La Schola Pitagorica

Giornale di ricerche sul Mondo Latomistico

n.2 – LUGLIO 2016



WREN



CLAUDINE W.



DEE



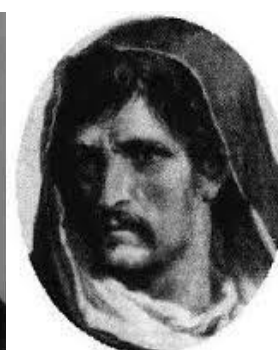
MAIER



CECCO



BLATAVSKI



BRUNO



WILLERMOZ

Edizioni Telematiche a cura DEL
GRANDE ORIENTE DEIN TRE MARI D'ITALIA

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto BRESSANI (Brescia)

GIOVANNI CATALANI (ASCOLI PICENO)

Sergio CERRITELLI (Roseto d.A.)

Giovanni GRELLI (San Benedetto del Tronto)

ALADINO DE PAULIS (TERAMO)

PIOTR DE PENSLIN LACHERT

Pio Lo GIUDICE (Trapani)

Enrico MASSETTI (Ascoli Piceno)

Ezio SCIARRA (Pescara)

Direttore Editoriale: Franco EUGENI

Segretario di redazione: Claudio GABRIELE - godtremari@gmail.com

La rivista è stata pubblicata sul nostro sito alla fine di Settembre del 2016.

INDICE

EDITORIALE

PREMESSE GENERALI

- 1.- GLI SCOPI DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA
- 2.- CHE COSA E' LA MASSONERIA
- 3.- LA METODOLOGIA MASSONICA (l'ultimo punto tratta : IN COSA LA NOSTRA OBEDIENZA DIFFERISCE DALLE ALTRE)

LAVORI DI AMPIO RESPIRO

- 4.- ORIGINI LEGGENDARIE DELLA MASSONERIA DI Franco EUGENI
- 5.- CONOSCENZA ED ESOTERISMO di Ezio SCIARRA e A.P.
- 6.- FEDELI D'AMORE E CECCO D'ASCOLI di Franco EUGENI
- 7.- NOTE SUL MAESTRO RUDOLPH STEINER di Giovanni GRELLI

ARTICOLI

- 8.- Quali Dei nacquero da una Vergine? (da Internet)
- 9.- Totò a prescindere di Enrico MASSETTI**
- 10.- La separazione dei metalli di Agostino Mario CANNATARO
- 11.- La Sacra Tetractys tra Filosofia E Scienza di Fabio DI RADO e Patrizio CAINI
- 12.- La scoperta dell'America, da Internet

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

- 13.- Cecco d'Ascoli (1269-1327) dall'articolo

14.- John Dee (1527-1608) ed Edward Kelley (1555-1597) (dal sito)

15.-Giordano Bruno (1548-1600) (dal sito)

16.- Michael Maier (1568-1622) (dal sito)

17.- Christopher Wren (1623-1723)

PADRI FONDATORI DELLA MASSONERIA

18.- Dalla Stretta Osservanza,, si arriva al Martinismo e all'AMORC nota di Franco EUGENI

(M. di Pasqually- J.B. Willermoz – L.C. de Saint-Martin – Papus (G.Encausse) –R.Ambelain)

19.- Marie Thérèse Francoise Claudine WILLERMOZ- PROVENSAL (1729-1804/10 ?)

20.- Heléna PETRÓVNA-BLAVATSKY (1831-1891)

NOTIZIARIO

La rivista è stata pubblicata sul nostro sito alla fine di APRILE del 2017 e in forma rivisitata nel Febbraio 2018..

Editoriale

Questa secondo numero della nostra Rivista *La Schola Pithagorica*, porta voce telematico del *Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia*", come ci fa piacere ricordare ai nostri lettori, occupa un campo vasto di ricerca, ricerca che vuole essere ricerca di confine. I confini della nostra ricerca si estende ai settori della filosofia, della sociologia e principalmente alle scienze umane, così come indicato nel nome profano della nostra Obbedienza che è "Accademia di Filosofia delle Scienze Umane". Uno dei percorsi di nostro interesse è lo studio di quelle strutture sia religiose che laiche, che si occupano dell'uomo, ponendolo al centro dei saperi, valorizzando il libero pensiero individuale e in primis il senso epistemologico della conoscenza.

I paragrafi 1 – 2 – 3 sono una ripetizione di quelli che appaiono nel n.1 della Rivista, in quanto in detti paragrafi appaiono i nostri scopi e i nostri obiettivi.

Nel correre dei secoli le discipline di studio si sono sempre più differenziate e specializzate, hanno perso il senso unitario. Ad andar bene si sono persi i legami tra le due facce della cultura, il mondo umanistico e quello scientifico sono diventati tra loro sghembi. E' quanto la nostra rivista desidera evitare: noi desideriamo ogni volta che sia possibile compenetrare i due aspetti promuovendo un aspetto umanistico nelle scienze ed un aspetto scientifico nei saperi umanistici, con una sfida che tende a promuovere le concezioni unitarie. Naturalmente la cultura e la metodologia massonica, sono di grande aiuto in questo nostro intento. Occorre però aggiungere qualcosa su questo. La nostra ricerca è di stampo popperiano, chiunque conosca la filosofia di Karl Popper, questo gigante della filosofia sociale sa che Popper promuove i gruppi sociali aperti e nella ricerca avanzata ricorre al fallibilismo, quindi fa propri gli errori delle sperimentazioni anche sociali e da essi trae conoscenza e sapere in un processo che è probabilmente e molto spesso senza fine. I nostri gruppi di lavoro sono aperti, chiunque può inviarci articoli, osservazioni, critiche. Attenzione noi possiamo essere seguaci di una qualunque religione o di nessuna di esse, riteniamo validi l'uno e l'altro atteggiamento, purchè colei o colui che lo segue sia perfettamente consapevole delle sue idee e sempre pronto a discuterle, analizzarle, confrontarle e perfino mutarle, se il suo cammino di ricerca lo induce ad un sano mutamento. In altre parole riteniamo che un ricercatore di un gruppo che si dichiara aperto sia nemico del pregiudizio e delle ostinata permanenza di abitudini inveterate scambiate per tradizione! Chiudiamo questo editoriale ripetendo la chiusura operata nel primo numero.

Il compito che appare più urgente nella attuale società è proprio la definizione di una sorta di antropologia integrale ovvero di una filosofia attorno alla stessa essenza dell'uomo e ai suoi compiti. Mai come oggi vale quanto affermarono Pitagora e Socrate

che l'unica certezza è di non sapere, l'uomo non sa chi è, e comincia ad essere cosciente di questa ignoranza.

Questo è forse il motivo che ci ha condotto a costituire una nuova Obbedienza della quale costruiremo assieme le principali peculiarità. Buona lettura di questo secondo numero.

FRANCO EUGENI

Sovrano Gran Maestro e Gran Hierophante del Grande Oriente di Tre Mari d'Italia.

1.- GLI SCOPI DEL GRANDE ORIENTE DEI TRE MARI D'ITALIA

La nostra struttura è essenzialmente una struttura di ricerca e sperimentazione dedicata al mondo massonico. Della Massoneria si dice tanto e spesso si dicono cose del tutto false a parte, forse, alcune strutture da considerarsi deviate. Da sempre la Massoneria ponendo alla sua base il Libero pensiero, ha dato enorme fastidio a tutti quei Governi che non hanno desiderio che il cittadino ragioni con la propria testa.

Gli aderenti a questo Grande Oriente è un gruppo di ricerca sulla storia, la filosofia, la sociologia, i rituali della Massoneria e i loro molteplici rapporti con il sociale. Ci siamo costituiti in Obbedienza allo scopo di sperimentare le varie ritualità, anche nelle loro evoluzioni e anche nelle interpretazioni, a volte anche contraddittorie, al variare delle singole Obbedienze. Così ha senso sviluppare in contemporanea i vari Riti filosofici: cioè lo scozzese, il Filosofico e quello di York e del Marchio. Per gradi più elevati è interessante studiare il Rito di Misraim, di Memphis e la riunione nel Memphis-Misraim. Le leggende dei vari gradi appaiono differenti al variare delle Obbedienze, nostro scuo, nel tempo è studiare queste leggende e presentarle in quanto esse formano una storia parallela del mondo che ci circonda. Come metodo di indagine studieremo una forma paradigmatica che abbiamo battezzato **METODOLOGIA MASSONICA che esporremo in un successivo paragrafo.**

Tra gli aderenti di ambo i sessi, vi sono professori Universitari e di Scuola secondaria, medici, artisti, avvocati, impiegati, imprenditori e commercianti. Ciascuno dal suo punto di vista offre il suo punto di vista dalle sue conoscenze personale e dai suoi studi.

2.-CHE COSA E' LA MASSONERIA

La presente introduzione, scritta da Franco Eugeni, apparve come **PREMESSA**, nel volume: *AA.VV. La donna il sacro e l'iniziazione*, EDIMAI, Roma, 1994. Tale **PREMESSA** è stata usata, in più occasioni, per istruire ed informare un profano desideroso di entrare nel mondo latomistico. La riportiamo integralmente.

PREMESSA

Nella perenne ripartizione di ruoli tra gli aspetti femminile e maschile vi sono degli immutabili clichés di natura psicologica; alla donna uterina, illogica e imprevedibile, il regno emozionale del cuore e all'uomo razionale, logico e coerente, quello della ragione. Tuttavia nel corso dei secoli tra l'uomo e la donna si sono giocate varie battaglie spesso senza esclusione di colpi. Molti ritengono che ci si trovi di fronte a due razze completamente diverse, attratte da pulsioni sessuali e in lotta per il predominio delle piccole e grandi cose, ciascuna razza con le sue tecniche e tradizioni.

Nel passato si è usato perfino il controllo del talamo. Come dice l'antica condanna di Sesto Empirico "adultero è anche chi troppo focosamente è innamorato della propria moglie". Si è distinto per secoli tra amore sacro e amore profano. Riproduzione santificata e lussuria prezzolata. L'emancipazione sessuale parte dalla diffusione' del Kamasutra, ai vari rapporti Kinsey o volumi comportamentali tipo Masters e Johnson per arrivare a studi e congetture, forse esasperate, di zone erogene talmente nascoste da doverne addirittura postulare l'esistenza come accade per il cosiddetto "punto G" (o punto Grafenberg) che produrrebbe addirittura un "effetto polluzione nella donna".

L'emancipazione nel lavoro accanto all'emancipazione sessuale, degli ultimi cinquanta anni ha forse letteralmente sconvolto il rapporto uomo-donna che - "femministe esasperate a parte in lotta con i modelli di maschilisti retrogradi" - oggi sembra tendere ad una vera parità e quindi all'alleanza, che pensiamo sia la vera chiave della saggia convivenza dei sessi.

L'abbondanza di opere, articoli o monografie dedicati ai rapporti uomo-donna degli ultimi venti anni sottolinea l'importanza tanto sociologica che psicologica per il lettore medio. Il problema non è capire se la donna "ha raggiunto l'uomo"; questo in realtà non ha più senso e rientra in un antico desiderio di tenere la donna in soggezione. Il problema è capire cosa possono fare l'uomo e la donna in alleanza, assieme, per il progresso del mondo. Dunque si guarda l'essere in senso lato, ovvero alla ricomposizione dell'androgino, mitica figura con attributi di entrambi i sessi, dalla cui scissione nacquero uomo e donna; ciascuno dei due sessi conservando tracce profonde dell'altro.

Come allora ancora un altro scritto sull'argomento? In questo nostro lavoro desideriamo esaminare un aspetto particolare: la presenza della donna in Massoneria. Secondo alcuni tale presenza non è ammissibile. Il primo grande ostacolo sarebbe costituito dalla presunta assenza delle donne dalle corporazioni di mestiere considerate tradizionalmente maschili. Spesso, poi, si fa riferimento ad un passo delle Costituzioni di Anderson del 1723, desunto dagli Antichi Doveri o si tentano risibili argomentazioni esoteriche a proposito di riti "solari" destinati ai soli uomini; o, addirittura, si riconduce il rifiuto della presenza femminile semplicemente al desiderio di evitare "gravi attentati" al segreto massonico ("né tener san donne imbelli / il segreto dei Fratelli").

La questione, in realtà, non è degli ultimi anni, è un problema che si trascina da secoli, fin dagli albori della Massoneria moderna. La diversità di opinioni e di concezioni, anzi di visioni ideologiche circa la “vexata quaestio” della partecipazione femminile in modo paritetico nell’ambito della Massoneria (giova ricordare in proposito che, come accade in quasi tutte le Nazioni, anche le due grandi Obbedienze Massoniche Italiane hanno una opinione diversa sull’ accettare le donne nelle loro Logge) trova a monte un’ altra “vexata quaestio” e precisamente la capacità iniziatica della donna.

Lo scopo di coloro che scrivono non è quello di dare una risposta al problema, di per sè enorme, ma di tentare di dare una lettura più aperta a tutta quella serie di luoghi comuni ed argomentazioni usati di solito quando si voglia negare alle donne la possibilità di entrare come apprendiste in una Loggia e di salire poi i gradini dell’ Ordine e del Rito.

In questa breve opera, compilata a più mani (gli autori sono alcuni massoni ed altri non massoni e vi è stato ampio scambio di idee - i vari capitoli si possono leggere in modo indipendente l’uno dall’ altro -) si è cercato, ben lungi da pretese di completezza, di inquadrare il problema dai più svariati punti di vista. Così si fa riferimento, sia pure in modo rapido e certamente non esaustivo, a problematiche socio-psicologiche, a miti e leggende, a questioni di legittimità (sempre molto complesse da trattare in campo massonico), all’ aspetto religioso ecc.; né mancano approcci del tutto originali come la trattazione del problema dal punto di vista filosofico-ontologico o dal punto di vista della logica. A conclusione - come simbolo propiziatorio per l’universale riconoscimento della donna in Massoneria - è riportato un saggio su “Le donne curiose” di Carlo Goldoni, già pubblicato sulla rivista “Officinae” a celebrazione del bicentenario goldoniano.

Il nostro lavoro è certamente perfettibile, vengano dunque le critiche, specialmente quelle costruttive di coloro che desiderano contribuire ad approfondire un tema fra i più centrali ed attuali nell’ ambito massonico (e non solo massonico)

Uno sguardo all'istituzione massonica

Si è ritenuto opportuno far precedere la nostra ricerca da questo breve excursus sull’ Istituzione Massonica, al fine di fornire un inquadramento generale del problema che possa tornare utile soprattutto per chi fosse meno addentro alla tematica libero muratoria.

Molti di noi, da profani hanno sentito parlare della Massoneria. L’idea che un profano riesce a farsi è solitamente che esista questa sorta di fratellanza sotterranea, unica e potentissima, che attraverso strutture fortemente piramidali e sotterranee, che implicano obbedienza assoluta in tutti gli adepti, pena le punizioni più assurde, tenti di

governare il Mondo intero. Così si immagina che nelle varie Nazioni e nelle varie città questa consorte, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, costituisca una oligarchia che in modo occulto introducendosi nelle vicinanze delle classi di potere, le influenzi a tale punto che le singole decisioni vengano adattate a disegni misteriosi concepiti in “altro loco” e per scopi spesso non sempre legittimi. L’ idea che si ha è che esista chi occultamente funge da “Grande Burattinaio del panorama internazionale”.

Ma quanto è anche la Massoneria? È veramente unica e così terribile? Perché è così misteriosa? E veramente una Società segreta? E vero che i Massoni sono scomunicati dalla Chiesa? Che significa Massoneria regolare?

La Massoneria intesa come lo è oggi risale al 1700, anche se nella sua parte ideale e spirituale eredita ideologie e atteggiamenti risalenti agli Esseni, ai Pitagorici, ai primi Cristiani, ai Fedeli d’Amore e società simili, ai Rosacroce, ai Cavalieri Templari e infine alle consorte muratore che costruirono le cattedrali gotiche della nostra Europa.

Un profano che senta parlare di Massoneria è frastornato da un non capire tutti i termini, sia pure a livello superficiale che con la Massoneria hanno a che fare, ma che derivano da quei segreti muratori di arte e mestiere che i grandi Architetti si tramandavano in una scuola iniziatica così come loro facevano ben prima di loro gli Alchimisti.

I Massoni che costruivano realmente i Templi si chiamano oggi operativi. Su quel linguaggio “oggi simbolico” nasce un atteggiamento filosofico ed allora “si costruiscono templi alla virtù e si scavano oscure prigioni al vizio”.

Ci sono dei gradi di iniziazione degli adepti, come in tutte le discipline scientifiche ed umanistiche che siano. I tre gradini di Apprendista-Compagno-Maestro si ripetono in molte altre strutture; assistente-aiuto-primario nelle strutture ospedaliere oppure ricercatore-associato-ordinario nelle Università oppure nascono gerarchie tipo quelle rituali. Sono modelli piramidali antichi e per questo funzionano. Ed allora come i vecchi muratori dirozzavano la pietra grezza realmente con i loro strumenti, oggi i nuovi muratori simbolici dirozzano la pietra grezza della loro non conoscenza delle cose del mondo per tendere alla cultura ed al sapere, nella modestia del comprendere che questa salita non ha termine e che, qualunque sia la vetta raggiunta, essa è un piccolo granello nel grande e ribollente crogiolo del sapere. Tuttavia l’Uomo è fiero anche del suo piccolo e raggiunto granello.

Ci sono massonerie e massonerie

La Massoneria non è affatto unica come si crede. In Italia attualmente esistono svariati gruppi totalmente sghembi l’uno dall’altro. Tali gruppi non si riconoscono mutuamente, tanto gli uni considerano profani gli altri e viceversa. Tra questi gruppi

ne emergono due, particolarmente ampi e numerosi, che sono gli eredi di quelle Massonerie di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù chiuse dal Fascismo nel 1925 e riformatesi in Italia, alla caduta della Dittatura, durante la Liberazione alleata.

I gruppi Massonici di cui stiamo parlando si chiamano Obbedienze, ogni Obbedienza fonda quella che si chiama una Gran Loggia e la Gran Loggia si raggruppa in Logge: le piccole unità di questa famiglia. I membri di una Obbedienza sono di solito profani rispetto a quelli di un'altra. La Gran Loggia è presieduta dal Gran Maestro, mentre le Logge sono presiedute dai Maestri Venerabili.

Ci sono Obbedienze meno tolleranti esclusivamente maschili, ed Obbedienze miste. Parlare e disquisire sulle Obbedienze miste e sulla necessità di questa soluzione è lo scopo di questo nostro lavoro. Se la Massoneria è Obbedienza a vecchi statuti e tradizioni, noi tenteremo di provare che l'assenza delle donne è stata situazione accidentale e non tradizione profonda e filosofica.

La Massoneria è entrata nell'occhio del ciclone. Una pioggia di accuse si è scatenata contro di essa: traffico di armi, legami con i Servizi Segreti, protezione di elementi neofascisti, connivenze con la Mafia, tangenti economiche sui commerci internazionali. È sintomatico il caso della Loggia P2 e del suo discusso ex Maestro Venerabile Lido Gelli. Anche recentemente, dall'esistenza di personaggi discutibili in alcune Logge di un paio delle numerose Obbedienze si vuole condannare l'intera ideologia Massonica, dando a questa la colpa di tutti i mali, ed instaurando un fenomeno di caccia alla strega. Si osservi a riguardo che sarebbe ugualmente facile trovare personaggi ugualmente discutibili, allora che si avesse desiderio di farlo, nella maggior parte delle Associazioni di vario genere di ampiezza nazionale ed internazionale. Le stesse a loro volta criticano la Massoneria della quale in modo a loro forse non noto, i loro fondatori copiarono statuti, intenti e cerimoniali.

Ma perché tanta intolleranza per la Massoneria? Perché i più di coloro che pontificano sulla Massoneria non conoscono neanche queste poche realtà appena illustrate e poi perché affidare le risposte a questi interrogativi al sensazionalismo del giornalismo deterioro? Spesso, troppo spesso assistiamo a montature di un giornalismo in cerca di lettori assetati di sensazionalismo a buon mercato e di scandali.

Alla fine del secolo scorso Leo Taxil, ex massone, pubblicò e vendette serie di libri nei quali assieme a notizie assolutamente vere introduceva notizie false atte a dare un aspetto deterioro ma a creare sensazione e quindi interesse. La tecnica era antica. Alessandro Magno la usava per spargere terrore e paura nelle terre che stava andando ad occupare. Ora è facile notare che generalizzando indiscriminatamente casi particolari, insinuando ed enfatizzando, distorcendo un caso singolo, producendo una generalizzazione iperbolica di casi reali, ma singoli ed isolati si ottiene una esplosione di "neo-taxilismo" tanto più potente in quanto i mass-media fanno da colossale cassa

di risonanza. Di fronte ad una mastodontica campagna di mobilitazione di opinione pubblica c'è chi accetta senza critica ogni rivelazione sensazionale per oro colato e chi invece sospetta un nucleo di una diversa verità sotto il cumulo di tante leggende. Quando la storia si fa cronaca occorre adottare, per capire, una legge fondamentale: "non dir nulla di falso, non tacere nulla di vero". La verità si fa solo con documenti criticamente vagliati.

Dunque la Massoneria è misteriosa. E chiaro che per le attività Carbonare, per le persecuzioni fasciste, per lo sparlare di politici e religiosi nel dopoguerra, per le feroci e gratuite critiche nate sul generalizzare il caso della Loggia P2, molti Fratelli non desiderano e non hanno desiderato pubblicità sulla loro missione spirituale. Questo è essenzialmente il motivo del mistero. Naturalmente questo è solo parzialmente vero per alcune obbedienze. L' Obbedienza di Piazza del Gesù di Palazzo Vitelleschi, ad esempio, pubblica un Annuario, distribuito a tutti i Massoni dell'Obbedienza, nel quale compaiono gli indirizzi di tutte le Logge con i nomi ed indirizzi dei responsabili Provinciali, inoltre gli stessi indirizzi compaiono negli elenchi telefonici. Dunque una Società Segreta con tanto di telefono pubblico.

La massoneria non è una società segreta

La Massoneria è da considerare ancora segreta? In realtà si tratta di associazione la cui composizione è riservata. Inoltre, dal punto di vista esoterico il viaggio che ciascuno compie all'interno di se stesso è una esperienza mistica personale che difficilmente può essere descritta. Per il resto tutto potrebbe essere palesato. In altre Nazioni, ad esempio negli Stati Uniti, aderirvi è un grande onore, non dissimile dall' essere iscritto ad un club di prestigio e ad un circolo culturale. In Italia l' abolizione del carattere riservato non è stato preso in esame per varie cause: i massoni dovevano salvaguardare se stessi dalla vecchia ed ormai abbandonata scomunica del diritto canonico, dalle pesanti vessazioni del fascismo e dall'interpretazione massimalistica ed ingiusta dell'articolo 18 della Costituzione italiana. Quest'ultimo recita: "Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare".

Nel passato il partito repubblicano invano aveva presentato l'11 aprile 1947 il seguente emendamento, che era un evidente scudo protettivo della Massoneria; "Sono proibite quelle associazioni, che per tener celata la propria sede, non compiano alcun pubblico atto che accerti della loro esistenza. Per tener celati i principi che esse professano, devono considerarsi associazioni segrete e come tali incompatibili in un regime di libertà". La proposta di revisione, appoggiata da vari parlamentari dei partiti minori, fu respinta per la superiorità numerica della D.C. e del P.C.I. Il rifiuto dell'emendamento non fu tuttavia interpretato come un attacco contro la Massoneria. Il Presidente on. Tupini, a nome della commissione preposta, aveva precisato che non

potavano considerarsi segrete quelle associazioni che non tenevano clandestina la sede ed i principi.

In ogni caso vale anche la pena procurarsi la sentenza del 15 Novembre 1983 del Tribunale di Roma, Presidente Sammarco ed Estensore Paolini riguardante la denuncia di un alto Ufficiale dei Carabinieri ad un giornalista che ne aveva inserito il nome in una fantomatica Loggia coperta. A parte la condanna del giornalista leggiamo contestualmente:

Le organizzazioni massoniche hanno ordinamento statutario, che garantisce la libertà di associazione: art. 18 p.p.Cost., nel quale si configurano, di solito come enti corporativi non riconosciuti (cfr. relazione 7 Maggio 1981 in Foro It. 1981, II, 400). Lecite, in linea di principio sono state sempre considerate anche quelle particolari, e per certi versi anomale, logge massoniche dette riservate o coperte nelle quali tradizionalmente ebbero a confluire persone interessate a non far conoscere all'esterno la loro militanza nella Massoneria e desiderose di sottrarsi alla frequentazione dei fratelli appartenenti ad altre Logge: il semplice riserbo mantenuto sui nominativi degli affiliati, difatti, non è mai stato ritenuto elemento di per sè sufficiente a conferire a detti enti quel carattere di segretezza che sarebbe stato suscettibile di renderli illeciti e vietati ai sensi dell' art. 18, Cpv..

Regolarità o mutui riconoscimenti?

Due parole infine sulla regolarità. Non esiste in realtà una super Massoneria internazionale che sia più importante delle altre, anche se questo ruolo è stato auto-assunto fin dall' inizio dalla Gran Loggia d'Inghilterra. In base a tale posizione, pertanto, sarebbero "regolari" solo le Obbedienze "riconosciute" dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

In realtà il "riconoscimento" con una seconda Gran Loggia è un atto di reciprocità con scambio di garanti, una specie di gemellaggio e nulla più. L'attuale Obbedienza di Piazza del Gesù (Palazzo Vitelleschi) è gemellata, ha mutui riconoscimenti, cioè è regolare, nell'ambito di un numerosissimo elenco di Gran Logge siano esse maschili, femminili, miste del panorama internazionale. Il vasto elenco aggiornato può essere letto sull' Annuario di Piazza del Gesù del 1993.

Diversa è la posizione dell'obbedienza di Palazzo Giustiniani. I Giustiniani sostengono (o, almeno, sostenevano fino a qualche mese fa') che come il Papa è il perno dell'unità cattolica, così la Gran Loggia Madre di Londra è la sola che ha i titoli per riconoscere la "regolarità" delle varie entità massoniche. Ma tale Loggia Madre non accetta le madri e neanche le sorelle e neanche le figlie, in sostanza in base a tradizioni discutibili è una "Loggia padre" ! Perdonateci la battuta!

Il Grande Oriente d'Italia fin dal 1862 aveva avanzato a Londra una richiesta, senza esito positivo, ai fini di allacciare rapporti fraterni e di scambiare i cosiddetti garanti d'amicizia. Vari furono i motivi di tale mancato "riconoscimento". Intanto nel 1862

dominava la politicizzazione e una sorta di anti cattolicesimo tipico della Massoneria che va dal periodo del G.M, Giuseppe Garibaldi fino ai tempi di Lemmi e di Nathan. Naturalmente tali aspetti non erano e non potevano essere né graditi né accettati da coloro che di fatto si proclamavano "i custodi dell'ortodossia dei liberi muratori". Infatti e lo ripetiamo nelle Logge sono vietati i dibattiti politici e religiosi, essendo essi fonti di fratture nell'edificio sacro della fraternità.

Di fatto un riconoscimento dell' Obbedienza di Palazzo Giustiniani da parte della G.L. d'Inghilterra è pervenuto dppo circa un secolo (per durare una ventina di anni). Il 20 Settembre 1972 l'allora Gran Maestro di Palazzo Giustiniani Salvini, annunciava trionfalmente che "l'aspirazione del popolo massonico italiano alla universalità è stata realizzata con il riconoscimento della regolarità del Grande Oriente d'Italia da parte della Gran Loggia Unita d'Inghilterra". I Massoni di Palazzo Giustiniani consideravano così finita la loro irregolarità e ritenevano di aver raggiunto il loro culmine; ma, in realtà, il mutuo riconoscimento annunciato nel 1972 è stato ritirato nel 1993 dopo le clamorose dimissioni del Gran Maestro Giuliano Di Bernardo, la sua uscita dal Grande Oriente e la creazione di una nuova "Gran Loggia Regolare d'Italia".

Dunque la pretesa e decantata "regolarità", non sembra essere di importanza capitale. Peraltro sarebbe "irregolare" il Grande Oriente di Francia, la più antica e importante Obbedienza continentale (con la quale la Gran Loggia d'Italia di Palazzo Vitelleschi ha ottimi e fraterni rapporti) e sarebbero "irregolari" grandissima parte dei grandi Massoni di tutti i tempi, spesso citati, a vanto dell' Istituzione da tutte le Obbedienze (comprese quelle sedicenti "regolari") !

Invero, i riconoscimenti e le polemiche con essi connesse possono essere ombre che accompagnano la luce. A noi forse interessa maggiormente che il cammino della luce massonica segua i sentieri della autenticità fraterna così da condurre alla civiltà dell' amore.

La presenza femminile nell'istituzione massonica

La presenza di donne nelle Logge è antica quanto la Massoneria.

Nella seconda metà del XVIII secolo si ha, soprattutto in Francia, un notevole sviluppo della presenza femminile nelle logge. Ciò porta il Grande Oriente di Francia, nel giugno 1774, ad occuparsi della questione regolarizzando e registrando come "Logge d'adozione" le numerose Logge Femminili sorte in quel periodo.

Da notare che nello stesso anno (1774) viene fondata a Napoli la R.L. "Saintjean du Secret e de la parfait Amitié", loggia alla quale erano ammesse anche le donne e, fra queste, la stessa regina Maria Carolina (di cui è nota l' appartenenza alla Libera Muratoria) figlia di Maria Teresa d' Austria.

Tornando in Francia, ampio proselitismo massonico femminile si ha nella corte di Luigi XVI; nel 1786 Maria Teresa di Savoia-Carignano, dama di corte del sovrano,

assume la Gran Maestranza delle Logge Femminili di Rito Scozzese.

Nello stesso periodo, troviamo un notevole esempio di massoneria mista nel famoso Rito Egizio di Cagliostro che, a partire da Bordeaux (1783), avrebbe avuto un rapido sviluppo ed una fondamentale importanza nella storia della Massoneria e dell'esoterismo in generale.

Dopo la parentesi rivoluzionaria, risorgono numerose Logge Femminili sotto l'impero napoleonico e la stessa imperatrice Giuseppina (iniziata nel 1804 alla R.L. "Les Francs Chevaliers" di Parigi) ne assumerà poi la Gran Maestranza.

Molta importanza ebbero le donne nella vita massonica lungo tutto il XIX secolo. Ad esempio il Gran Maestro Giuseppe Garibaldi iniziò molte donne, fra cui la figlia Teresita. Anche la famosa Madame Blavatsky (Helena Petrovna) - fondatrice della Società Teosofica (New York 1875) - fu iniziata ad un alto grado del Rito di Memphis-Misraim dal Gran Maestro (e Gran gerofonte Universale) Giuseppe Garibaldi.

Nel 1894 viene fondato a Parigi da Marie Deraisme (iniziata nella Loggia di Pecq nel 1882) insieme a George Martin, il "Droit Humain", la famosa obbedienza mista

Affiliata al "Droit Humain" fu Annie Besant, allieva prediletta della già citata M.me Blavatsky, alla cui opera si deve (1902) l'introduzione in Inghilterra della Massoneria mista ("Co-Masonry"). Sei anni dopo la fondazione a Londra della "Human Duty" ad opera della Besant, sorse la "Honorable Fraternity of Ancient Masonry" (poi diventata "The Order of Women Free Masons"), mentre nel 1913 nasceva la "Honorable Fraternity of Ancient Freemasons". Di notevole importanza nella Massoneria inglese sarebbe stato poi "The Order of Ancient Free and Accepted Masonry for Men and Women" fondato dalla Bothwell - Gosse nel 1925.

Per quanto riguarda la situazione attuale in Italia va detto che il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, sulla scia delle Obbedienze che ritengono di sottomettersi alla leadership della Gran Loggia d'Inghilterra, esclude tassativamente qualsiasi iniziazione femminile e rifiuta qualsiasi relazione con Obbedienze che l'ammettono. Nel suo ambito lavorano le Stelle d'Oriente, ma non si ritiene assolutamente che possa configurarsi come massoneria femminile tale ordine ("The Order of the Eastern Star") fondato nel 1850 negli Stati Uniti ed aperto a parenti di Massoni.

La Gran Loggia d'Italia (Piazza del Gesù, Palazzo Vitelleschi), collocata internazionalmente nello schema delle cosiddette Massonerie Liberali, accoglie (a partire dal 1956, anno di costituzione della Loggia Femminile "Teresa Confalonieri") le donne nelle proprie Logge, con pari dignità; ma già dal 1945 in tale Obbedienza appare la presenza femminile.

Si deve all'impegno appassionato dell'allora Gran Maestro Giovanni Ghinazzi (1969), sia pure nella sua visione scissionista rispetto alla struttura creata nel 1908 dal

Gran Maestro Saverio Fera, se la causa femminile compì un notevole passo avanti. Infatti egli nell' ambito del CLIPS AS (1) adoperò la sua presenza fra i soci fondatori per propugnare in ogni modo e ad ogni livello la causa dell' iniziazione femminile, sicché i regolamenti interni dell' Associazione venivano in tal senso modificati aprendo così alle donne (e quindi alle varie Obbedienze e ai Supremi Consigli femminili e misti) le porte del Tempio.

In tale ottica va letta la decisione del Grande Oriente di Francia (1969) di ammettere alle cerimonie massoniche maschilile sorelle della "Gran Loge Fémmine Frangaise" e del "Droit Humain".

Va infine precisato che attualmente in Italia vi sono anche alcune piccole Obbedienze Femminili, peraltro con scarso seguito. **La Donna nella Società Iniziatica**
Franco Eugeni , 1994

3.- LA METODOLOGIA MASSONICA

di Franco Eugeni e Piotr de Penslin Lachert

Indice

Introduzione

Del comportamento

Dei dibattiti

Dei principi di base

Dei concetti

Delle vrità nel Pensiero Debole

Delle Società aperte

Della Centralità dell'essere umano

Della visione del mondo secondo Steiner

Del Grande Architetto dell'Universo

Della Ritualità e dei simboli

Della musica massonica

Il punto di vista della Storia: il metodo del Paradigma Indiziario

Antiche regolarità e legittimità inglesi e la nuova logicità statutaria.

1 Il CLIPSAS nacque con l'Appello di Strasburgo del 22 gennaio 1961 firmato da: il Grande Oriente di Francia, il G.O. del Belgio, la Gran Loggia d' Italia, la G.L.Tradizionale e Simbolica Opera, la G.L. di Svizzera, il G.O. di Oesterreich, il G.O. dei Paesi Arabi, la G.L. di Danimarca, il G. O. di Lussemburgo. Negli anni seguenti vi aderirono numerosissime altre Gran Logge di tutto il mondo.

INTRODUZIONE

Gli aderenti al Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia proclamano di dedicare la loro esistenza allo studio, alla ricerca, alla divulgazione di tutto quello che ci sia di positivo nell'essere umano, ai fini di potenziarlo ed ampliarlo secondo l'idea fondante, letta al momento nel quale ci si chiede per quale scopo noi ci riuniamo. La risposta esprime il desiderio di *“edificare Templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene ed al progresso della Patria e dell'Umanità”*.

Uno dei settori di maggiore interesse è lo studio di problematiche di Scienza e Filosofia anche ai limiti dei confini del sapere ordinario. Così un punto di grande interesse è **l'utilizzo e la sperimentazione della metodologia e della Ritualità massonica** che noi riteniamo assurda a Filosofia massonica, filosofia che qui vogliamo tratteggiare a grandi linee. A questo scopo gli aderenti dell'Accademia si dichiarano seguaci del pensiero di alcuni importanti filosofi, il cui pensiero e le cui idee nel loro complesso costituiscono quella che chiamiamo la **Filosofia massonica**. Delineiamo tali principi che assurgeranno a regole delle nostre azioni individuali.

DEL COMPORTAMENTO

Dal punto di vista etico-comportamentale, nella nostra Accademia sono poste al bando tutte quelle sostanze perniciose alla salute dell'essere umano come alcol e droghe, altre attività negative come il gioco d'azzardo e ogni manifestazione di violenza fisica e morale nei confronti di altri. La forma è sempre della persona pacata, di lento ed educato ragionamento, affettuoso con le amiche ed amici stretti, disponibile, non pettegolo, non maldicente alle spalle. Pronto, se su una questione ha maggior competenza, a riprendere l'altro in privato, in caso di negatività ovvero a lodarlo in pubblico, in caso di positività. Non sarà praticata alcuna forma di violenza né fisica né verbale.

DEI DIBATTITI

Nei dibattiti l'accademico, prenderà la parola solo quando questa verrà data dal moderatore, non interromperà mai chi sta parlando, quando la parola verrà concessa eviterà ogni forma polemica, pur esprimendo chiaramente ed educatamente il suo eventuale dissenso. Sul dissenso non è permesso durante la riunione il ribattere, sarà fatto in sede privata. Gli interventi programmati e letti non supereranno mai le tre cartelle e saranno letti secondo schemi rituali. Gli interventi non programmati, se si vuole spontanei, saranno al più della lunghezza di una cartella così da lasciare spazio anche agli altri, e colui che li fa è impegnato a produrre al Segretario testo del suo scritto, che diversamente non sarà riportato nel verbale della riunione. E' vietato in genere, specie in altri gruppi, di parlare di politica e religione. Noi lo faremo, ma educatamente, eliminando ogni forma di inutile faziosità.

DEI PRINCIPI DI BASE

Nell'affrontare i principi di base di ogni nostro sapere noi saremo **socratici**, il che vuol dire che ogni concetto sarà sviscerato da una continua catena di perché e di per come, con l'utilizzo della oramai famosa tecnica della Maieutica. Tale tecnica può sembrare, da un punto di vista pratico, una tecnica infruttuosa e bloccante per ogni forma di nostra azione, anche se alla fine, ne otterremo benefici impensabili a priori.

DEI CONCETTI

La comprensione dei problemi è di tipo epistemico, nel senso che ogni concetto è esaminato nei suoi aspetti storico-fondazionali- sociologici. Per ogni affermazione ci si chiede: quale ne sia l'origine, chi ha fatto per primo l'affermazione e in quale contesto storico, sociologico, economico, esoterico, soggettivo. Ogni affermazione, concetto, evento ha un'origine e una motivazione, da guardare sempre con occhio altamente critico. In altre parole : *ben venga ogni obiezione ma che sia costruttiva e non faziosa.*

DELLE VERITÀ NEL PENSIERO DEBOLE

Nella ricerca della verità saremo ben coscienti che l'unicità e l'assolutezza di un qualsiasi concetto, non è proprio dell'essere umano. Accettiamo l'idea del grande filosofo vivente **Gianni Vattimo**, asserente che il pensiero umano è classificabile in due enormi meta-categorie denominate **pensiero forte** e **pensiero debole**.

Più che definire tali categorie esemplificheremo alcune ideologie da dichiararsi *indicative del pensiero forte*, quali l'imposizione religiosa di verità rivelate come verità assolute, la credenza in principi politici derivanti da ideologie assolutistiche come ad esempio il marxismo e il dittatorialismo (sia pure illuminato), il governo ereditario o il settarismo in genere, ma se si vuole anche la stessa cultura freudiana, generalmente tutte quelle idee tendenti ad imprigionare la mente dell'essere umano.

Per *comprendere*, al contrario, *il pensiero debole*, ricordiamo l'antico allievo che disse al più antico Maestro: *“venni presso di te o Socrate per trovare la verità e trovai tante verità”*. Per ribadire che nella *filosofia del pensiero debole*, non si ritiene realmente possibile ricercare una unica verità per ogni evento che occorra all'essere umano. Ricordiamo invero che: *“L'essere umano è un osservatore di eventi, eventi che egli rielabora e tende a comprendere ed interpretare utilizzando i suoi saperi, i suoi complessi, la sua storia individuale. L'interpretazione che ne deriva, denominata pure sfaccettatura della verità, costituisce la sua verità individuale, soggettiva, o anche relativa”* (dalle lezioni di F.Eugeni).

Ricordiamo ancora che l'atteggiamento del nostro Istituto è *avanti tutto progressivo e non impone alcun limite alla ricerca della Verità*, o meglio delle verità relative.

Questa relatività interpretativa degli eventi è la **base del pensiero debole**.

DELLE SOCIETA' APERTE

La visione che accettiamo di una buona società di esseri umani è quella che il filosofo Karl Popper chiama **Società aperta**, concetto originariamente suggerito, nel 1932, dal filosofo francese Henri Berson e poi sviluppato dallo stesso Popper.

Popper definì il concetto di Società aperta come *una comunità nella quale gli individui si confrontano con le loro idee e decisioni personali, in opposizione ad una "società tribale o collettivista, con principi immutabili, da chiamarsi chiusa"*. Accettando **la teoria della falsificabilità**, secondo la quale ogni conoscenza è provvisoria e fallibile, ne segue che la società deve essere aperta a punti di vista alternativi ed alle forme naturali di mutamento. Ogni cittadino, con il suo cammino individuale, migliorandosi si adopera per il miglioramento complessivo, che richiede una buona dose di cultura e principalmente libertà di pensiero ed espressione, nella speranza (spesso vana) che le istituzioni dovrebbero promuovere e quindi aiutare, questo tipo di questo sviluppo.

Nelle **Società aperte**, si presume quindi che il governo dovrebbe essere sensibile e tollerante, i meccanismi politici trasparenti e flessibili al cambiamento, in maniera di permettere a tutti i cittadini di parteciparne attivamente ai processi decisionali. Nella convinzione che l'umanità non disponga di verità assolute, ma solo di verità soggettive e di approssimazioni interpretative di eventi, la società allineata con la realtà del pensiero debole, dovrebbe dare ai suoi individui la massima libertà di pensiero ed espressione, ed educare all'idea che ogni forma di dittatura, ma anche di autoritarismo forzato e magari illogico, non è minimamente giustificato.

Una società di tale tipo, una società nuova in tal senso, non può che essere sempre aperta al mutamento, dato che la conoscenza, sempre fallibile e provvisoria, non è mai completa, ma risulta sempre in divenire: *“Se vogliamo rimanere uomini, avverte Popper, c'è unicamente una strada, la strada verso la società aperta, per proseguire il nostro cammino individuale verso l'ignoto, verso ciò che non sappiamo, verso l'incerto, ai fini di pianificare non solo la nostra sicurezza, ma al medesimo tempo la nostra libertà”*.

Nella **società chiusa**, proclami di conoscenza certa e verità insondabile conducono all'imposizione di una certa visione della realtà. Una tale società è chiusa alla libertà di pensiero.

La frase di Popper, non massone ma figlio di massone, asserente che: *“una sana massoneria è il migliore esempio di una Società aperta”* è per noi altamente significativa.

DELLA CENTRALITA' DELL'ESSERE UMANO

Nei confronti di noi stessi utilizzeremo il **principio della centralizzazione del nostro essere individuale**, il nostro pensiero è il nostro punto di partenza per il confronto. Siamo Liberi pensatori, abbiamo profondo rispetto delle idee altrui, ma non poniamo in secondo ordine il nostro pensiero, per il quale non possiamo che avere il più

profondo rispetto, specie quando è il frutto di un lavoro di una vita. Questo atteggiamento sia ovviamente di consapevolezza e mai di arroganza. Nei confronti degli altri esseri umani, noi desideriamo mostrare la più alta considerazione facendo nostra la frase, attribuita a Voltaire, asserente “*io, essere umano, lotterò fino alla morte, perché tu possa esprimere compiutamente e liberamente la tua idea, anche se è in totale opposizione con la mia.*”

DELLA VISIONE DEL MONDO SECONDO STEINER

Dal punto di vista dell'amore e il rispetto per la natura e del mondo, seguiremo i principi fondanti del filosofo **Rudolph Steiner (1861-1925)**, accettando come modello per la divulgazione dei nostri saperi di gruppo, il modello delle scuole steineriane, che varrà la pena di approfondire nelle molteplici direzioni nelle quali si sviluppa. Ricordiamo che **Steiner** fu un filosofo austriaco, fondatore della disciplina denominata **antroposofia** (*scienza dello spirito*), disciplina che postula l'esistenza di un mondo spirituale, che può essere osservato e compreso mediante un tipo di osservazione che Steiner chiama “*animica*” (chiaroveggente). Tale nascosto mondo spirituale può essere studiato, ritenendo che il mondo fisico che siamo in grado di percepire, non è altro che una manifestazione del mondo spirituale, e tali mondi sono entrambi in una forma mutua di continua evoluzione. Steiner si sempre proposto di non rinnegare il metodo scientifico, che tuttavia riteneva infecondo e materialista. Ha proposto una versione "più completa" del mondo, inserendo una visione di ricerca più ampia, difficilmente comprensibile, che inserisca il mondo spirituale². Le sue teorie, muovendosi dichiaratamente al di là della Scienza sono considerate pseudo-scientifiche. Steiner è noto per la cosiddetta *Pedagogia Waldorf*, per l'utilizzo di farmaci naturali della medicina alternativa e per la promozione di agricolture biodinamiche.

Steiner nella *Pedagogia Waldorf* (che nasce come supporto ai lavoratori delle fabbriche di sigarette Waldorf Astoria) cerca di tradurre in pratica i principi di *libertà* della cultura, *uguaglianza* nella società politica e *fratellanza* nella vita economica. Queste tre sfere, secondo Steiner, devono essere autonome, ognuna retta da leggi ed amministrazione proprie, ma in armonica collaborazione fra loro. L'insegnamento di Steiner, improntato alla metodologia di Goethe, non doveva essere oggetto d'insegnamento diretto nella scuola Waldorf, ma doveva servire alla formazione permanente degli stessi educatori, ed agire di conseguenza sull'educazione degli allievi ed sul metodo didattico. La pedagogia, secondo l'intenzione steineriana, deve essere definita direttamente dalle necessità dell'evoluzione infantile (antropologia evolutiva), e non in base a obiettivi quali la qualificazione professionale e la produttività economica, che il sistema democratico tardo-industriale predilige. Così la concezione

² L'inserimento del mondo spirituale, nel nostro cammino individuale di conoscenza, è ben accettato da tutti i credenti, che capiscono che tale mondo è difficilmente spiegabile in termini di razionalità, ma sorge dai recessi della nostra mente.

steineriana dei bisogni del bambino si fonda in particolare, sulla tripartizione dell'uomo in corpo, anima e spirito (volontà, sentimento e pensiero): questa concezione implica l'esigenza di educare gli allievi armonicamente nei tre ambiti.

La nostra Accademia è interessata per ricerche ai confini della Scienza ritenendo che molti saperi oggi pseudo-scientifici saranno domani scientifici, come ampiamente provato da una miriade di verità scientifiche, sempre provvisorie e falsificabili in attesa di futuri mutamenti.

DEL GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO

Dal punto di vista del pensiero religioso l'Accademia, nel realizzarsi attraverso la filosofia e metodologia massonica ribadisce di avere *il suo principio di base nella ragione ed è perciò universale. Essa ha un'origine propria, non confondibile con quella di nessuna religione perché, lasciando a ciascuno la libertà di credenza, è libera da qualsiasi dogma religioso.*

Naturalmente qualcosa di importante si chiede al socio accademico. In primo luogo quale che sia la sua credenza, la credenza è sua e di nessun altro, si chiede solo di cercare di avere una **credenza consapevole**. Ciò significa che l'Accademia pur essendo adogmatica, accetta dai suoi membri l'credenza consapevole nei dogmi, non li rigetta ma ed accetta il dibattito su di essi, con il pieno rispetto reciproco dei membri di diverso, ed altrettanto consapevole parere. Si parla e si chiede spesso di credere nella figura del Grande Architetto dell'Universo (G.:A.:D.:U.:) anche ricordato come il Supremo Artefice dei Mondo (S::A::D::M::,).

Il problema è comprendere questo profondo concetto, certamente non alla portata di coloro che sono abituati a credenze di comodo, piovute dall'alto e non profondamente sentite dall'interno della propria mente, come suol dirsi con il cuore. Il Grande Architetto dell'Universo, il G.:A.:D.:U.: ovvero il S::A::D::M::, è, in un certo qual senso, il Dio di tutti, il Dio Universale, il Dio di coloro che credono, alternativamente o comprensivamente:

- 1.- in un unico essere spirituale come quello di una qualunque religione monoteista;**
- 2.- nell'esistenza di un disegno intelligente che sia la guida ordinatrice dell'evoluzione umana;**
- 3.- nell'esistenza di una struttura caotica che, nella ricerca di una forma di equilibrio, ovvero di ordine dal Caos (Ordo ab Chao), spesso incomprensibile alla limitata mente umana, sia guida ordinatrice dell'evoluzione umana.**
- 4.- nella credenza di una Leadership ovvero di un struttura ultraterrena politeista, che spesso confina con credenze di antiche religioni o con credenze di nascita dell'uomo da culture extra umane, provenienti da altri luoghi o da altri tempi (Teorie di Sitchin e similari).**
- 5.- Nella valutazione di teorie alternative all'idea galileiana entropica del principio di causa- effetto da confrontare con le idee sintropiche di effetti senza**

causa, ma giustificati dagli eventi che susseguono, come quanto osservato nell'infinitamente piccolo nelle teorie di Luigi Fantappiè.

Ancora ci rivolgiamo a coloro che credono nella possibilità che la volontà del G.:A.:D.:U.:, ovvero dei risultati dei disegni intelligenti o caotici, possano essere compresi e in tal guisa rivelati, tramite la voce o la leadership di profeti, di mistici, di iniziati o di scienziati, in un perenne amore verso la crescita della propria coscienza individuale e del desiderio di comprendere, quanto più sia possibile, il segreto dell'uomo e del mondo che ci circonda. Naturalmente non si chiede e non si può chiedere, la passiva accettazione di una verità rivelata, ovvero di un dogma di qualsiasi natura, in quanto tale passiva accettazione trasformerebbe, la nostra struttura di tipo razionale, scientifica e di fatto a-dogmatica, in una religione, impedendo così agli aderenti una individuale capacità di giudizio e li porterebbe ad essere un genere di credenti, privi di un reale convincimento, atteggiamento che ai più di noi appare sconsigliabile nell'ambito di un reale perfezionamento individuale.

DELLA RITUALITA' E DEI SIMBOLI

Un quasi ultimo punto della nostra filosofia è il comprendere i motivi della *Ritualità* e dei *simboli*, simboli ciascuno dei quali riassume in un colpo di occhio che vede e che sa vedere, profondi aspetti del mondo e delle cose che ci circondano, simboli dunque dei quali è importante circondarsi per capire.

L'aspetto e la struttura legale è semplice ed è stabilita dalle leggi dello stato ospitante in termini di associazionismo. Ma l'aspetto più importante della Massoneria si manifesta negli aspetti spirituali, che vanno salvaguardati in maniera da non sconvolgere la tradizione di questa nobile ed antica confraternita. La Massoneria ha ereditato dagli Antichi Massoni operativi e speculativi due distinte missioni:

La prima missione è quella legata al preoccuparsi degli uomini e della società, ciò che conduce ad una prima iniziazione nella struttura che chiameremo **Ordine**³ (della Società), di essenza filantropica e progressista.

La seconda missione è di natura spirituale e di ricerca dell'alta iniziazione o se si vuole della cultura degli alti gradi, nella quale si perca di comprendere per ponderate passaggi la storia misterica dell'Umanità. Si parla allora di un struttura *Iniziatica*, che conduce a quello che è stato chiamato **Rito**⁴. Tutte le Massonerie esistenti partecipano più o meno sia all'Ordine(sociale) che a differenti Riti (iniziatici).

Pertanto l'Ordine e i Riti hanno la finalità, con la partecipazione di tutti coloro i quali hanno dentro

³ Il termine "Ordine" si riferisce al sistema nel quale si organizza la Massoneria, detta Massoneria azzurra, dei primi tre gradi detti di Apprendista o 1° grado, Compagno o 2° grado e Maestro o 3° grado. Il termine "Rito" (con la maiuscola) è riferito al sistema in cui si organizza, invece, la Massoneria degli alti gradi, ovvero, successivi al terzo grado. La parola "rito" (r minuscola) si riferisce al complesso degli aspetti cerimoniali in uso nei vari riti sviluppatisi dall'origine dei tempi.

⁴ Attualmente i Riti massonici, che allo stato attuale sembrano essersi maggiormente diffusi sono il **Rito di York e del Marchio** (in ambiente filo-anglosassone), il **Rito Scozzese Antico ed Accettato del 33° ed ultimo grado** (che nasce dalle Grandi Costituzioni di Federico II di Prussia del 1786 e dal Manoscritto Francken del 1783), ed anche altri Riti con specifiche differenti, tra i quali emerge il **Rito di Misraim –Memphis** (fondato da Giuseppe Garibaldi nel 1881) dai Riti separati. Ma piuttosto simili, di Misraim e di Memphis.

di sé la luce per illuminare le tenebre che minacciano l'umanità, . di promuovere il perfezionamento morale, culturale e sociale dell'uomo. In particolare, esso persegue lo sviluppo di attività intellettive come la filosofia, la scienza, la medicina, il diritto, l'economia,, l'arte, la religione, la comunicazione, attraverso progetti che esprimono armonia e rispetto nei confronti di tutte le concezioni dell'uomo e della vita. Queste strutture favoriscono progetti etici, culturali e sociali e particolare importanza sarà data all'educazione delle nuove generazioni, fornendo loro non solo gli strumenti per conoscere il mondo in cui vivono, ma anche e soprattutto i principi etici e spirituali atti a creare armonia tra gli uomini.

Un rito (che sia dell'Ordine o dei Riti massonici o di altre strutture) è un complesso di atti e di comportamenti abituali, ripetuti e codificati, che sono eseguiti secondo norme ben codificate e scritte, che ne formano il Rituale. Da non confondere il rito e la ritualità che ne deriva, con la "celebrazione", in quanto questa ultima indica *l'azione rituale*, o se si vuole lo svolgimento del rito medesimo, con l'azione dei vari ministri o ufficiali, che compiono, ciascuno, la loro parte e con la partecipazione attiva dell'assemblea che partecipa al rito stesso. Il problema di fondo è che in un rito si ricerca la garanzia del mantenimento della propria identità e di quella della Comunità di appartenenza, contemporaneamente, l'agito, i comportamenti, gli atteggiamenti, sia pur spesso stereotipati, *offrono rassicuranti modelli da seguire*, spesso molto ripetitivi, costruendo quella che viene in seguito chiamata "*tradizione*".

Il sociologo francese Emile Durkheim(1858-1917), importante antropologo e storico delle religioni, e quindi dei riti, ha messo in evidenza come la componente spesso sacrale di un rito, lo porti in realtà ad una funzione sociale, che permette di fondare o rinsaldare, fortemente, la natura dei legami interni della comunità che lo pratica. Che un rito abbia un fine sociale o puramente sacrale o anche che sia individuale (come nel rapporto diretto essere umano-essere sacrale) necessita di una partecipazione emotiva profonda, senza la quale il rito cessa di esistere.

All'inizio della sperimentazione della Ritualità, ad esempio massonica, numerosi adepti rimangono alcuni affascinati, altri lato perplessi, non riuscendo a priori a comprendere la necessità di tanta ritualità nei vari gradi, possibilmente eseguita nel modo più corretto possibile, come suol dirsi "*da rituale*". La perplessità va fortemente controllata in quanto conduce facilmente a false interpretazioni anche del proprio ruolo. Tutto va visto con molta modestia, siamo davanti a novità importanti, non sempre assimilabili in tempi rapidi.

Il comprendere l'ufficio dei vari gradi quindi e delle relative ritualità, necessità di attenzione nella comprensione dei vari passi, che ora vi presenteremo.

1.- L'esecuzione di un qualsiasi rituale massonico è lo stesso sostanzialmente dall'inizio del 1600, è il medesimo in ogni nazione e si pratica in ogni lingua del mondo nello stesso modo. La ripetitività delle frasi che si dicono, dei movimenti di apertura e chiusura che si fanno e delle iniziazioni che si operano congiuntamente al ruolo degli ufficiali di Loggia, fa sì che noi lo riconosciamo ovunque in ogni luogo e in qualunque lingua. Inoltre in via verticale sappiamo che esso era praticato in tal modo nel passato di tutti i massoni e probabilmente sarà così anche per quelli del futuro. Pertanto eseguire una buona ritualità significa porsi in una comunicazione ideale con tutti i massoni esistenti sulla faccia della terra, ma anche con quelli del passato e quelli del

futuro, in una unione orizzontale e verticale che simboleggia l'*arcaico simbolo della croce*.

2.- Lo prova solo chi va in Loggia e nell'ipotesi che in Loggia vi sia una armonia positiva tra i membri. La leggera energia che tende a manifestarsi, che ci avvolge che ci rassicura, che ci fa star bene è quanto il fenomeno Loggia o Camera di un Rito produce. Sappiamo di essere tra persone che ci vogliono bene, che hanno verso di noi una disposizione positiva e noi verso di loro, sappiamo quali movimenti farà ciascuno di noi, ripetendo atteggiamenti e modalità che da 300 anni e più sono stati sempre i medesimi. L'adepto lentamente nello svolgimento del Rito comprende sia le formule, sia le diverse parti di cui si compone il Rito stesso, comprende i gesti, i movimenti e gli atteggiamenti da assumere, secondo lo svolgimento del Rito medesimo.

3.- Tanti neo-massoni in uno stato iniziale di euforia per l'incredibile forza dell'iniziazione possono anche avere punte di arroganza a dire *“ma, ...a che serve tutto questo? Non è forse un po' ridicolo?”* Forse, dentro di noi tutti abbiamo avuto questa idea, ma se uno pensa che *“tutto questo ... lo facevano, senza porsi tanti problemi Garibaldi, Mazzini, Cavour, i Savoia, il Gran Maestro Costantino Nigra, ma anche scienziati come Enrico Fermi, statisti come Benjamin Franklin, George Washington e ben 17 presidenti americani con un Gerald Ford anche Gran Maestro, ed ancora Napoleone Bonaparte e i suoi fratelli e cognati, e così tanti altri, dovrebbe essere naturale che ci si dicesse... “ma chi sono io, per disprezzare o tenere in poca considerazione tutto questo?”*

4.- Con la Ritualità vi è il luogo ove si opera : il Tempio che con la sala dei passi perduti e il gabinetto di riflessione costituiscono le tre parti che formano la Loggia. Capire il Tempio è facile. È una rappresentazione di quanto il percorso massonico ci fa fare, dentro la nostra mente: costruire il Tempio di Salomone dentro di noi, dirozzare la nostra pietra grezza, cercare di compiere la Grande Opera, ovvero il nostro perfezionamento. E i simboli? I simboli servono a pensare, sono intuitivi, parlano al nostro inconscio, vediamo ed intuiamo. Provate a scrivere il significato di un simbolo, ognuno di noi che scrive, arriva a differenti interpretazioni, scrive cose diverse, complementari? Forse, ma non è questo il problema, i simboli sono importanti per questo, sono sempre gli stessi da sempre, ma hanno infinite interpretazioni, anche se quando andate in un differente tempio, trovate gli stessi, simboli, con piccole minuscole varianti..

Concludendo sulla ritualità vogliamo notare che la stessa psicoanalisi ci fa osservare che oltre alla ritualità di comunità, vi è la presenza di una ritualità, spesso inconscia, di cui è preda il singolo individuo e che guida gran parte dei comportamenti quotidiani umani. Le personalità ossessivo-compulsive sono le più soggette all'espressione di ritualità personali; quali ad esempio il verificare di aver chiuso il gas uscendo di casa (anche più volte), oppure di aver chiuso la porta di casa o della macchina. Molto comune è il camminare senza pestare le righe. In altre parole i sono una serie infinite di piccoli riti, che se nella vita privata possono essere considerati piccoli fastidi o al

limite anche sintomi di malattia, denotano comunque un aspetto dell'essere umano, e sono spesso ,normali e funzionali per quella tranquillità che ci occorre per il raggiungimento di un'alta concentrazione, quella che precede il nostro agire.

DELLA MUSICA MASSONICA

Nella storia delle antiche Accademie e della Massoneria grande è stato l'apporto degli accademici ma anche di Sorelle e Fratelli musicisti. Tra tutti troneggia la figura del grande musicista austriaco **Wolfgang Amedeus Mozart** (1756, 1791), iniziato a Vienna il 14 dicembre 1784, e i suoi contemporanei l'italiano Antonio **Salieri** (1750, 1825) e l'altro austriaco Franz Joseph **Haydn** (1732, 1809), che hanno mirabilmente trasferito la simbologia massonica nelle loro opere. Basti allo scopo pensare al "**Flauto Magico**", opera nella quale Mozart ha fatto scontrare le forze del bene e del male, facendo trionfare, infine, gli ideali massonici dell'umanitarismo, della libertà, della tolleranza e della fratellanza universale.

Ricordiamo anche altri musicisti che contribuirono notevolmente quali in non meno bravi dei tre sopracitati, precisamente ricordiamo: Handel, Bach, Geminiani, Beethoven, Viotti, Cherubini, Spontini, Mendelssohn, Liszt, Sibelius. Noi tutti riconosciamo ai cultori della musica una maggior sensibilità a comprendere i simboli.

Sappiamo noi tutti che la Musica è un "*linguaggio di valenza universale*" che esalta la libertà di spirito e di pensiero e che nella comunicazione accomuna assieme differenti razze ed etnie ed unifica le lingue più differenti e accosta tra loro le diverse culture creando un'oasi di Società aperta, che non ha l'eguale in altri campi, ivi compresa le opere pittoriche per certi versi più selettive.

Allo scopo riteniamo indispensabile che l'Accademia istituisca un Istituto di Musica Massonica, che formi una struttura con valenze sia didattiche che di ricerca, per permettere ai nostri amministrati e possibilmente non solo a loro, corsi di educazione all'ascolto musicale e ricerche di opportuni brani da inserire nei nostri Rituali nei vari gradi e nelle varie strutture rituali.

Il fine è quello di raggiungere la migliore rappresentazione dell'Armonia universale, l'armonia ha insito in sé il concetto di "Equilibrio e di Giustizia", specie se l'armonia inèesa come unificazione ed equilibrio degli elementi opposti, naturalmente in antitesi con il caos sonoro del mondo profano, anche perché l'elemento unificante di tutte le magnifiche vibrazioni rituali, facilitano l'Eggregore, indispensabile per fare i primi passi nel compimento della Grande Opera.

La parte che segue è dovuta esclusivamente al **Fr.: Piotr Lachert**, che ci irradia con la sua conoscenza della Musica. Le relazioni tra la massoneria e la musica sono ambigue, del genere: "io lo voglio ma ho paura".

Nel nostro rituale è prevista la funzione del Maestro d'Armonia, leggiamo ogni tanto: "musica più forte" o semplicemente "musica". Sono purtroppo del parere che i nostri padri creatori non hanno ricevuto il dono e il privilegio di amare la musica né di conoscere la sua millenaria storia né di capire bene il suo ruolo durante una cerimonia esoterica, per non dire che non sapevano se "*si deve mangiarla col cucchiaino o colla*

forchetta". Come spiegare altrimenti l'assenza TOTALE di una qualsiasi forma "massonica" nella storia della composizione musicale? Perché nella musica europea conosciamo tante Messe, Oratoria, Passioni, Requiem, Fanfare, Minuetti, Gavotte, Gigue, Aires, Valzer, Mazurka, ma niente, proprio niente che ha a che fare con il nostro Rito? Con tantissime funzioni, i vari gradi dell'Ordine e Rito, dove ogni tornata ha una sua forma e un suo significato e che le composizioni scritte espressamente avrebbero un posto ideale integrarsi nella strada verso la pietra levigata?

Un fatto mi sembra essere fuori una discussione: il ruolo dei suoni in rapporto con la semantica dei testi che accompagnano il fratello /sorella dalla sua iniziazione fino alla passaggio verso l'Oriente Eterno è secondario.

Ma perché i nostri padri, che così precisamente hanno stabilito tutti i movimenti, spostamenti e gesti al interno del Tempio, non hanno fatto niente di simile con la musica? Incuria, dimenticanza, mancanza di cultura artistica?

Purtroppo sappiamo benissimo che la musica, i suoni organizzati artisticamente, i suoni ricevuti dai compositori, al di fuori del mondo cartesiano, sono fortemente afrodisiaci sia al livello sensuale, che religioso e anche sociale. Basta osservare con un po' d'attenzione come si comportano le persone profane in confronto alla fascia di suoni che escono dalle casse a 1000 Watt durante un concerto/festival pop. Come forte e, a mio parere esagerata, è la reazione dei giovani in confronto ad un brano di scarsissimo valore artistico, ma diffuso in modo giusto (fortissimo) in un posto giusto (la legge della folla) accompagnato dagli effetti di successo garantito: lucci, fumi, costumi, pubblicità pazzesca...

Come è forte la reazione della folla, ma anche di un singolo cittadino quando sente l'inno della sua nazione. Come commovente può essere l'interpretazione di un brano classico, come eccitante può apparire un'improvvisazione dei jazzmen.

Nella nostra liturgia/rito non sono neanche previsti i momenti per poter semplicemente ASCOLTARE la musica. A questo punto viviamo purtroppo nel Sahara.

Sono del parere che un'iniziativa ecumenica tra tutte le Obbedienze, almeno al livello dell'ordine, almeno nel rito scozzese, primo o poi sarà quasi necessaria. La musica non conosce la semantica, non deve utilizzare le lingue. È assolutamente fattibile trovare, commissionare, comporre le costruzioni artistiche per TUTTE le Obbedienze del mondo. Chi sarà il primo a far conoscere questa idea a tutti FF: e le SS:?

Dall'altra parte la massoneria, nel suo insieme, è molto attrattiva per creatori, sempre curiosi e alla ricerca dei stimolanti. Misteri, cappucci neri, lumini, spade, sangue, incontri segreti ... eccitante.

Alcuni compositori, perché di loro si tratta, erano e saranno affascinati dal mondo di simboli, che influenzano l'immaginazione, dell'architettura del tempio, della ricchezza dei ruoli a compiere e con la pietra levigata, sempre al interno di una R:L: chiuso al mondo per i non iniziati. Citerò solo due nomi Mozart e Sibelius. Non trovo molta massoneria nei suoni della tromba del Fr. Luis Amstrong ...

Oggi giorno si posso trovare su internet il repertorio "di salvezza" per una qualsiasi situazione massonica, i collage fatte ad hoc da poveri Maestri d'Armonia tenuti ad assicurare una presenza musicale durante i lavori ma ... secondo me, la vera musica massonica "fatta per..." non esiste ancora.

Ecco qualche esempio: <http://www.ritosimbolico.net/musica/musica.html> ,
<http://www.masonicmedia.co.uk/musiccatalogue.htm> , <http://www.ritosimbolico.it/rsi/archivio-musicale/> , http://www.freemasons-freemasonry.com/masonic_music.html ,
<http://trasquadraecompasso.blogspot.it/search/label/musica%20massonica> ,
<http://www.massoneriascozzese.it/musiche.htm> , <https://vinileshop.com/prodotto/musica-rituale-massonica/>

Per farvi ridere: <http://destatevi.org/lindustria-della-musica-mano-agli-illuminati-servi-lucifero/>

IL PUNTO DI VISTA DELLA STORIA: IL METODO DEL PARADIGMA INDIZIARIO

Questo paragrafo è scritto in esclusiva da Franco Eugeni. La ricerca storica negli ambiti nei quali, desideriamo occuparci e cioè della scienza e della filosofia di confine, per le quali è un caso emblematico lo studio storico in ambito massonico (specie in Italia), presenta indubbe difficoltà a causa della distruzione dei documenti massonici, ovvero i cosiddetti “*roghi di documenti*”. Si parla di sparizioni di documenti in archivi sia privati che pubblici per sequestri, spesso ordinati a causa delle false demonizzazioni della Massoneria. Si parla di carenze delle documentazioni, dei documenti massonici avvenuti in varie epoche sia per ragioni di riservatezza degli aderenti, sia per la copertura delle Logge operanti in periodi di clandestinità, negli stati sottoposti a dittatura. Primo esempio tra tutti il rogo italiano dei documenti massonici del 1925-26, quando il Fascismo imperante decretò la distruzione delle Logge. Come afferma lo storico Vincenzo Ferrone (1954)⁵.

“La storia delle Teorie delle discipline ai confini della Scienza e della Filosofia e della Massoneria in particolare, appaiono quasi sempre come un vero e proprio rompicapo, un puzzle da risolvere, avendo a disposizione pochi documenti, che vanno collocati l’uno accanto all’altro attraverso congetture e valutazioni, di vario genere, quali quelle di tipo probabilistico e principalmente indiziario. Lo scrivere di “Storia della Massoneria”, seguendo Marc Bloch⁶, da luogo ad “un classico esempio di fare storia senza o con pochi documenti, un’inchiesta condotta dallo storico, giudice soggettivo su prove limitate, esili indizi, ed infine autore di tante congetture, alternative o intelligenti ipotesi”.

Così per indicare tutta una serie di rompicapi di nostro interesse ricordiamo che circa il pianeta Nubirù e la teoria di Sitchin sull’origine extraterrestre dell’Homo Sapiens, sull’esistenza dei Continenti scomparsi Mu e Atlantide, sulla costruzione

⁵ V. Ferroni, La massoneria settecentesca in Piemonte e nel Regno di Napoli, Il Viessesux (4) 11, (1991), 103-130.

⁶ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino 1975.

delle Piramidi, sul tesoro dei Templari, sulla scoperta dell'America, sulla tendenza denominata "*transumanesimo*" verso un possibile "*futuro postumano*" di uomini potenziati nella mente, nel fisico e nell'età, dalle enormi potenzialità della tecnologia. Tutto questo tanto per indicarne alcuni dei misteri più eclatanti, che ci avvolgono e ci affasciano, non ultimo dei quali, quello dell'importanza per l'evoluzione dell'Uomo, del mondo sommerso e sostanzialmente imprevedibile, della diversa spiritualità della Massoneria.

Dal punto di vista della Storia la Massoneria riteniamo di dover mettere sotto osservazione quella italiana. Dal primo dopoguerra italiano ad oggi, la Massoneria, ben lungi da essere unica e unita, si presenta come un *labirinto storico letterario* di una miriade di Istituzioni, con finalità e motivazioni differenziate nei dettagli, anche se globalmente interessate ad uno sviluppo equilibrato del pensiero dell'uomo, alla sana centralizzazione del pensiero individuale, all'essere umano il quale, nella sua qualità di Libero Pensatore, si erge a rifiutare i luoghi comuni, i dogmi e le poco giustificabili induzioni. Tuttavia in questa *Giungla di Obbedienze*, sono emersi solo sedicenti desideri di proclamarsi eredi, in qualche modo, delle defunte Obbedienze, chiuse nel 1925, irrimediabilmente, dal Fascismo e dalla devastazione avutasi in Italia, durante la Seconda guerra mondiale. La Dittatura e la fame non promuovono il Libero Pensiero. La conseguenza alla ripresa post bellica, che ancor oggi continua, è un ampio e vario proliferare di Obbedienze, noi compresi, distinte nei particolari dei loro statuti, raramente attente, nelle loro revisioni, ad una società che cambia.

La Massoneria italiana è un fenomeno quasi unico per la ricchezza di scissioni nei gruppi esistenti, e per la creazione continua di nuove Obbedienze (attualmente se ne contano più di cento). Se da un lato tale fenomeno è sotto il tiro di arretrati conservatori, il fenomeno appare al contrario vivace, segno di una società aperta nel suo complesso generale. Questo *movimento di comunità* indica una continua e costante messa in discussione, da una parte dei principi spesso obsoleti, ma più di frequente un allontanamento e una critica alle dirigenze e alle loro tendenze negativamente profane.

La mancanza e la confusione di documenti per questi lunghi periodi della Storia italiana, sembra essere particolarmente adatta all'utilizzo di nuove metodologie di ricerca storica, quali quelle del cosiddetto metodo del *paradigma indiziario* del quale ora ci occuperemo.

Iniziamo a precisare che con il termine "*paradigma*⁷" si indica, per solito, *una conquista di tipo scientifico, universalmente accettata nel settore cui si riferisca, la quale, per un periodo di tempo apprezzabile, fornisca un modello di natura qualsiasi atto ad inquadrare alcuni problemi ottenendone relative soluzioni, accettabili per quelli che si occupano di quel campo di ricerca.*

Tale modello epistemologico, ben utilizzato fin dalla fine dell'Ottocento, anche se non perfettamente teorizzato, permette in molti casi di uscire dalla

⁷ T.S.Kuhn, La struttura delle rivoluzioni scientifiche, Torino (1969), p.10.

contrapposizione tra razionalismo e irrazionalismo. Il *modello abduittivo*, che siamo oramai soliti chiamare “*paradigma indiziario*” è sostanzialmente una metodologia scientifica, universalmente riconosciuta, le cui conclusioni sono state accettate da gruppi operanti in determinati settori di ricerca.

Per comprendere meglio l'idea abduittiva, importanti autori quali *Umberto Eco*⁸ (1932-1916), *Franco Ginsburg*⁹ e *Massimo Baldini*¹⁰, hanno evidenziato una connessione tra Charles Sanders Peirce (1839-1914), la teoria abduittiva, le analogie con i metodi della patologia medica, le teorie popperiane e i cosiddetti metodi alla Sherlock Holmes¹¹. Tali metodi, che il massone Sir Arthur Conan Doyle (1859-1930), inventore letterario del Detective, media alla criminologia i metodi usati nella Patologia medica e dalle interessanti teorie del suo brillante e freddo Professore Joseph Bell (1837-1911), dell'Università di Edimburgo, che con il suo metodo scientifico, applicato alla Patologia medica, decisamente abduittivo, ebbe ad ispirargli il fortunato personaggio di Holmes.

La deduzione dipende dalla fiducia che abbiamo nella nostra abilità di analisi del significato dei segni che appaiono. L'induzione, invece, dipende dalla fiducia che l'esperienza non verrà mutata. L'abduzione, ancora dipende dalla nostra speranza di prendere decisioni corrette in stati di parziale incertezza ovvero di raccogliere adeguate informazioni che permettono il *geniale atto abduittivo* o di *serendipity*. Peirce descrive la formazione di un'ipotesi come “*un atto di insight*”, di interiorizzazione per indicare quella “*suggestione abduittiva*” che viene a noi “*come un lampo di luce*”, lampo di luce, atto ad indicare la casualità di una scoperta inattesa, che non sia stata programmata, perché se ne stava cercando un'altra, atto questo da taluni battezzato *serendipity*¹²! L'abduzione allora si presenta propedeutica sia all'induzione, intesa come prova sperimentale della ipotesi, che alla deduzione. L'abduzione sarebbe allora come un istinto che utilizza percezioni inconse e connessioni, tra aspetti diversi delle informazioni possedute¹³; sembra essere l'unico tipo di argomento che generi nuove idee. Il *giudizio percettivo* sarebbe invece *un caso limite di abduzione* con “*pochissime informazioni*”.

L'origine¹⁴ del metodo del *paradigma indiziario* è rintracciabile nelle pieghe d'una fiaba orientale, che apparve, forse per la prima volta, in Occidente, in una raccolta di favole di un tale Sercambi, nella quale si narra di tre fratelli, che interpretando/comprendendo una vasta serie di indizi, riescono a fornire una

⁸ T.A.Sebeok, One, Two, Three ... Uberty, in *Il segno dei tre* (a cura di U.Eco e T.Sebeok), Bompiani, 1983.

⁹ Carlo Ginsburg, *Spie.Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione* (a cura di C.Gargani), Einaudi 1979 (esiste una versione in inglese dell'articolo).

¹⁰ M.Baldini, *Karl Popper & Sherlock Holmes*, Armando Ed, Roma, 1998.

¹¹ La figura mitica, di misteriosa grandezza, ovvero dell'indecifrabile essere virtuale di Sherlock Holmes, pur essendo una creazione letteraria di Sir Artur Conan Doyle. ha assunto un ruolo che, da personaggio virtuale è diventato simbolo, quasi-reale per antonomasia, dell'uomo con forti caratteristiche abduittive.

¹² Termine introdotto da Horace Walpole (1717.1797), che indica appunto una scoperta casuale ed inaspettata specie in campo scientifico e delle esplorazioni geografiche. Walpole utilizzò per la prima volta il termine in una lettera da lui indirizzata all'amico Horace Mann datata 28 gennaio 1754.

¹³ Si veda come applicazione: F.Eugeni, *Lavori preparatori per il processo Cagliostro*, Edimai 1995.

¹⁴ Si veda ad esempio l'appendice sull'argomento in: Franco Eugeni-Edoardo Ruscio, *Carlo Forti, ingegnere sul campo*, Edilgrafital Teramo, 2005.

descrizione di un animale, precisamente un cammello, che essi non hanno visto. Successivamente, verso la metà del '500, la medesima storia, "mutatis-mutandis", riapparve a Venezia in una raccolta di novelle, dal titolo *Peregrinaggio*. L'opera era presentata come una traduzione dal persiano, traduzione curata da un tale Cristoforo Armeno¹⁵. Si narra della storia legata ai tre giovani figliuoli del re Serendippo¹⁶. Il libro ebbe molte ristampe e venne tradotto non solo in tedesco, ma anche nelle principali lingue europee.

Anche Voltaire (1694-1778), pochi anni prima, nel terzo capitolo di *Zadig*¹⁷, aveva presentato una riscrittura della novella "Peregrinaggio" dove il cammello originale della fiaba persiana si era sdoppiato nella cagna della Regina e nel cavallo del Re. Il saggio *Zadig, "specialista in abduzioni ante litteram"* descriveva minutamente gli animali decifrandone le tracce sul terreno. La sua capacità abducente lo rese sospetto, venne condotto dinanzi ai giudici e accusato. Si disculpò raccontando ad alta voce il processo mentale che lo aveva portato ad "abdurre" il ritratto degli animali che mai aveva visto. Questa è la storia che riporta Voltaire. I giudici ammirarono la profondità del ragionamento, tutti parlarono bene di *Zadig*, anche il Re, ma i giudici trattennero 398 onces per le spese e gli uscieri chiesero la mancia. Fin dalla fine dell'Ottocento si ebbe conoscenza di questi processi. Si pensi che perfino il grande Thomas Huxley (1825-1895) in un famoso ciclo di Conferenze inneggianti alla dottrina di Charles Darwin (1809-1882) ebbe a parlare del cosiddetto "metodo *Zadig*" per indicare il processo indiziario, quale metodo di indagine comune a vari campi quali l'archeologia, l'arte, l'astronomia, la criminologia, la fisica, la geologia, la matematica, la medicina, la paleontologia, la patologia, e infine la storia.

Per tornare nei meandri del cosiddetto "metodo del paradigma indiziario" ricordiamo che risalgono al periodo 1874-75 una serie di articoli, sulla nota rivista tedesca *Zeitschrift für bildende Kunst*, proponenti un metodo per datare quadri antichi. L'articolo era firmato da un ignoto autore russo, tale Ivan Lermolieff, tradotto da un ancora tedesco Johannes Schwarze, essendo questi nomi, semplici pseudonimi dell'italiano **Giovanni Morelli (1816-1891)**, illustre storico dell'arte che rivoluzionò il metodo di smascheramento dei quadri falsi¹⁸, che fu professore a Basilea e successivamente Senatore del Regno. Il metodo di Morelli rivoluzionò anche le attribuzioni di celebri quadri in svariati grandi Musei d'Europa. Morelli insisteva sul fatto che per riconoscere il vero autore di un quadro occorreva basarsi su dettagli secondari, tali da influenzare ben poco gli imitatori e gli allievi, quali ad esempio i lobi degli orecchi, le unghie, le aureole ed altro. Il metodo di Morelli

¹⁵ Cristoforo Armeno (XVI secolo) scrittore e traduttore di opere medio-orientali, considerato l'interprete della cultura persiana in Italia. Tradusse nel 1548 il racconto orientale "Viaggi e avventure dei tre principi di Serendippo". Il testo pubblicato dall'editore Michele Tramezzino a Venezia nel 1557 e tradotto in seguito in francese da de Mailly nel 1719.

¹⁶ Il successo popolare, della storia dei tre figli di Serendippo, fu tanto e tale che sul nome del Re, venne coniato il neologismo "serendipity", ad indicare il paradigma delle "scoperte impreviste, fatte grazie al caso e alla intelligenza" – che taluno definisce "emergenze".

¹⁷Cfr. François-Marie Arouet detto Voltaire, "Il cane e il cavallo" in *Zadig* ed altri racconti filosofici, Feltrinelli, Milano, 1994.

¹⁸ G. Morelli (alias Ivan Lermolieff alias Johannes Schwarze), *Della pittura italiana. Le gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma*, Studi storico critici. Milano, 1897.

è stato paragonato da molti autori all'uso di tecniche psicoanalitiche.

Lo stesso Sigmund Freud (1856-1939) conosceva ed apprezzava i lavori di Morelli, specie per quella caratteristica penetrazione nelle cose esoteriche, ovvero segrete e nascoste, in base ad elementi sfuggenti e magari poco apprezzati a prima vista, quasi *rifiuti o detriti* delle nostre più ampie osservazioni. Sono parole più o meno dello stesso Freud contenute nella parte iniziale del secondo, paragrafo del suo saggio: "*Il Mosè di Michelangelo*" (1914). Sembra chiaro che il punto di contatto tra Morelli e Freud sia questo desiderio di riconoscimento di una individualità artistica attraverso elementi scaturenti dalla coscienza in modo non controllato. Il falsario, nell'esecuzione di forme secondarie, si lascerebbe condurre più dall'inconscio che non dalle sue capacità di imitazione.

Ecco in queste storie, in queste favole, l'origine dell'abduzione e dell'emergenza, l'embrione della *serendipity*. Non vi è dubbio che nella *serendipity*, si rintraccino in embrione i germi delle idee che si intrecciano nella patologia medica, i metodi di riconoscimento delle false opere d'arte, alla Morelli, i paradigmi indiziari per le ricostruzioni storiche alla Ginsburg, ovvero le brillanti indicazioni che da Peirce a Umberto Eco ci lasciano pensare per "abdurre"! Il metodo¹⁹ è nello stesso tempo antichissimo e moderno. Dalla sua essere antico, quasi senza memoria si è detto.

Ma anche lo storico può a volte, da indizi vari, notizie incrociate, brani di storia anche parallela risalire o convincersi di quanto è nelle pieghe della storia.

Nell'ambito di una qualsiasi ricerca di tipo storico spesso va a prevalere quella tendenza richiedente le "*prove documentarie*" ad ogni più piccolo passo della ricerca. Dunque sembrerebbe ovvio, anzi legittimo, il richiedere che ogni affermazione vada suffragata da una "*prova documentata*". Quando questo è possibile, si ottengono "*ricostruzioni*" della passata realtà, fuori dubbio molto attendibili, nessuno si sognerebbe di criticare un metodo siffatto. Altre volte le documentazioni sono "leggermente incomplete" ma tali che, da esse sia possibile dedurre una "realtà coerente" con la documentazione a disposizione. In tali casi si usano metodi deduttivi. Il problema naturalmente si esaspera allora che le prove documentarie siano in quantità e/o qualità nettamente inferiori, ai fini della ricostruzione corretta. Le deduzioni da un lato non costituiscono prove documentali ma d'altro canto non si può negare che, a partire da innegabili dati documentali, non si può non tenere conto, anche di una eventuale insieme di frammenti d'informazione ottenuti per varie vie, non necessariamente documentali. Per intenderci tali frammenti, vanno ripartiti in varie classi, quali ad esempio le seguenti: allusioni in testimonianze scritte, raccolta di testimonianze orali, di voci popolari, di tradizioni di vario genere, procedimenti per analogia quali ad esempio, ricavare da altre opere più o meno riguardanti episodi dei medesimi tempi, lo spirito, la morale, i costumi, in altre parole i dettami d'epoca più probabili, se non addirittura certi.

Con questi dati poi, si può tentare di "*effettuare cuciture di frammenti di informazione in modo coerente.*" La separazione tra i dati certi e le relative

¹⁹ Per maggior dettaglio si legga l'appendice di: F.Eugeni-Edoardo Ruscio, *Carlo Forti, ingegnere sul campo*, Edilgrafi Ital Teramo, 2005

conseguenze e l'esame delle alternative parallele possibili conduce a costruire il *grafo delle realtà possibili*. Del resto se la ricostruzione storica che si sta operando è relativamente povera di documenti può accadere che da essi non sia possibile dedurre alcun evento, ma solo intuire le realtà possibili. L'intuito tuttavia non sempre può essere messo a fondamento, almeno a fondamento scientifico di una ricostruzione storica. Lo spirito in esse operante può sintetizzarsi nel modo seguente: raccogliere i dati e i frammenti di informazione di ogni genere e quando ciò sia possibile assumere il seguente:

POSTULATO DI ELIMINAZIONE (CONAN DOYLE): *Se si è eliminato tutto quello che è impossibile, quello che rimane, per quanto assurdo, non può che essere la verità (intesa come sfaccettatura osservabile, ma non osservata, dell'evento in esame).*

Date per scontate le analogie tra indagine storica ed indagine investigativa, vale la pena ricordare che può accadere talvolta, anzi accade, che in una prima fase si possano ricostruire più realtà o anche delle parti dedotte di realtà con delle alternative di vario genere. Allora il Ricercatore si sentirà spronato a ricercare altri indizi, che avvalorino una delle tante alternative in parallele. In ogni grande congettura di questo tipo, per usare un linguaggio proprio nella "*Teoria dei Grafi*" vi è quello che si chiama "un albero delle realtà possibili". Si tratta, all'interno del Grafo, delle possibilità di trovare il "cammino della certezza" o almeno pochi e significativi cammini alternativi.

ANTICHE REGOLARITÀ E LEGITTIMITÀ INGLESI E LA NUOVA LOGICITÀ STATUTARIA.

La United Grand Lodge of England (UGLE), che nasce nel 1813, dalla composizione delle Due Gran Logge inglesi dette degli Antients (1751) e dei Moderns (1717), è riconosciuta da un grande numero di Obbedienze internazionali come se fosse una sorta di Gran Loggia Madre, appunto del mondo. Due principali testi – *Basic Principles for Grand Lodge Recognition* ("Principi per il riconoscimento da parte della Gran Loggia") del 1929, e *Aims and Relationships of the Craft* ("Scopi e relazioni dell'Arte"), del 1938 (rivisto nel 1949) – fissano i criteri con i quali, dall'alto della loro pretesa antichità e correttezza autoreferenziale concedono o non concedono il riconoscimento della "regolarità massonica". Inoltre è introdotto il termine "legittimità massonica", che se non spieghiamo, può creare qualche ulteriore confusione. Inoltre un terzo termine lo introduciamo noi e lo chiameremo "logicità statutaria". Ovviamente non sono termini legali, ma termini introdotti dagli Inglesi. Nel seguito del lavoro parleremo di :

"antica regolarità inglese"
"antica legittimità inglese".

“logicità statutaria”.

L’aggettivo *inglese* significa che l’idea è solo loro, l’altro aggettivo *Antica* è importante, in quanto sta ad indicare che le regole risalgono al passato, quando in Inghilterra esisteva una sola Gran Loggia. Oggi in Inghilterra vi sono Obbedienze massoniche inglesi, che secondo la Gran Loggia d’Inghilterra non avrebbero, a loro avviso, i requisiti delle loro regolarità e legittimità. I criteri stabiliti dalla Gran Loggia d’Inghilterra, possono sembrare disquisizioni di lana caprina, ma comunque sono interessanti, sia come conoscenza accademica, sia per approfondire la nostra conoscenza anche delle parti più complicate della Fratellanza massonica. Tali criteri gli inglesi dedussero dalle *Costituzioni* di Anderson, considerate come una sorta di Bibbia della Massoneria. Oggi sappiamo che così non è, sappiamo che non mancano discussioni sulla loro interpretazione e reale validità. Dunque i criteri antichi ed inglesi che tra breve definiremo sono validi per coloro e sono tanti, che li accettano come tali. E’ una questione di condivisione! La Gran Loggia d’Inghilterra non ha alcun diritto di dichiarare regolarità e legittimità, se non come loro riconoscimento obbedienziale, che vale tanto quanto quello di una seconda Obbedienza. Dunque:

“... non riconoscimenti unilaterali ma solo mutui riconoscimenti”.

Definiamo ora i detti principi:

- Per possedere l’ *antica regolarità inglese* , è necessaria la fondazione da parte di una Gran Loggia che possiede tale riconoscimento ovvero nella sua formazione sono intervenute ter logge che possedevano tale riconoscimento. .
- Per possedere l’ *antica legittimità inglese* , fatto questo esclusivamente di territorio, occorre che detta Gran Loggia deve avere un diritto di primogenitura in una singola Nazione.

Sono richiesti ancora due requisiti:

- Il requisito di dottrina, detto di fede, per il quale è necessario la credenza in Dio come Grande Architetto dell’Universo, l’uso di un “libro della legge sacra” – normalmente la Bibbia, ma è ammesso un altro libro sacro tradizionale per le Logge che operano in paesi diversi dall’Occidente cristiano.
- L’esclusione assoluta delle donne.

È su questa base – che si afferma – che le massonerie maggioritarie dei più importanti paesi latini (Francia, Spagna, America Latina) hanno perso a partire dal secolo scorso il riconoscimento della loro “antica regolarità inglese”, accusate di ammettere nelle loro fila atei, non utilizzare la Bibbia e occuparsi di temi politici. In questa situazione si trovava fino al 1972 anche la massoneria del [Grande Oriente d’Italia](#), istituzione fondata nel 1805 e largamente maggioritaria nel nostro paese (circa seicento logge e

oltre 15.000 affiliati), che appunto nel 1972 era stata riammessa nella comunione con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Da tale comunione è stata di nuovo esclusa nel 1993, in seguito alle polemiche seguite a indagini giudiziarie sulle attività politiche e affaristiche di alcune logge, e alla crisi interna che ne è derivata. Dal 1972 chi non crede in Dio avrebbe dovuto essere escluso dalle logge del Grande Oriente d'Italia. Il Gran Maestro, Giuliano Di Bernardo, aveva tuttavia proposto una nozione di Dio come "principio regolatore" che, benché non formalmente condannata da Londra, era al limite di quanto può essere accettabile dalle massonerie "regolari" e aveva suscitato più di una obiezione. È stato tuttavia lo stesso Giuliano Di Bernardo a fondare, nella crisi massonica del 1993, una [Gran Loggia Regolare d'Italia](#) concorrente del Grande Oriente (nettamente minoritaria: circa 3.000 affiliati distribuiti in 110 logge), riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra in occasione della comunicazione trimestrale dell'8 dicembre 1993: alla gran maestranza di Giuliano Di Bernardo ha fatto seguito, dal 15 dicembre 2001, la nomina del nuovo e attuale Gran Maestro della Gran Loggia Regolare d'Italia, Fabio Venzi.

Giuliano Di Bernardo ha in seguito lasciato la Gran Loggia Regolare d'Italia fondando nel 2002 a Roma l'Accademia Internazionale degli Illuminati, con il dichiarato proposito di andare "oltre la massoneria" ricollegandosi almeno idealmente agli Illuminati di Baviera, attivi in Europa fra il 1776 e il 1790 e oggetto poi d'innunerevoli "continuazioni" o "risvegli", tutti però senza una vera discendenza genealogica dall'originario gruppo settecentesco.

Taluni filosofi della Massoneria hanno anche coniato una sottile distinzione tra regolarità e legittimità alla quale vogliamo aggiungere un terzo termine che è la : logicità.

Occorre, per puro spirito accademico, sorridendo sulle illusioni degli ortodossi inglesi, porre una questione che va ben oltre le sterili definizioni di legittimità e regolarità e cioè la questione della LOGICITA'.

Proveremo ora, seguendo la linea di illustri esperti di Logica (cfr. nota²⁰), che le Costituzioni di Anderson sono ILLOGICHE.

Chiediamoci se la Massoneria è o meno una religione? Tutte le Obbedienze del mondo ci rispondono che la Massoneria non è una Religione, ma non spiegano perché. Questo ragionando socraticamente dipende dal fatto di non aver definito cosa

²⁰ Quanto asseriamo sulla ILLOGICITA' appare nel lavoro, dei primi anni '90, di un esperto internazionale di Logica, lavoro molto apprezzato e mai contestato. Cfr. F.Eugeni,....., Ricordiamo che Eugeni è Professore Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza. Si vedano anche i lavori di M.Volpe..... Ricordiamo che entrambi i personaggi citati, dotati di grande indipendenza intellettuale e forte spirito critico, sono noti autori di scritti massonici ed elementi di spicco del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino, del 33° ed ultimo grado, la brillante Obbedienza nella il Sovrano Gran Commendatore Renzo Canova ha costituito una Loggia di ricerca SS Quator Coronati di estremo rispetto.

vuol dire che un aggregato di persone costituisce un sistema filosofico da chiamare Religione.

Bene noi definiamo Religione un insieme di norme e regole morali e spirituali, accettate da una comunità, che credendo nel verbo di esseri che parlino in nome di entità soprannaturali o essi stessi dotati di uno spirito fortemente illuminante, accettano le norme da essi proposte come verità rivelate.

Naturalmente ci si chiede quale sia la differenza tra una Religione ed un Setta, la risposta – si perdoni la battuta – è semplice: NESSUNA è solo una questione di numeri.

Una Comunità, sia pure di tipo spirituale, che non accetta verità rivelate non è classificabile come Religione ma è di fatto una aggregazione di Liberi pensatore, questo essendo l'aspetto della Massoneria.

Dal punto di vista della Logica classica una Comunità si regge legalmente e spiritualmente su delle norme che costituiscono lo statuto fondante della Comunità. Lo statuto dal punto di vista logico-filosofico e scientifico, si configura come un **Sistema ipotetico-deduttivo** il che equivale a dire che ci troviamo davanti ad:

- un insieme di termini primitivi nominali che acquistano significato dalle regole successivamente enunciate che ne spiegano il senso e il significat. Tali termini sono: massone, Tempio, sala dei passi perduti, Grande Architetto dell'Universo, libro sacro, etc. che o sono implicitamente definiti dalle regole o esplicitamente definiti.
- Un insieme di regole che costituiscono l'ossatura delle Grandi Costituzioni e regolamenti dell'Obbedienza e che sono gli articoli enunciati, registrati e accettati dalla Comunità che ad essi fa riferimento, se si vuole statuti e regolamenti.

Un Logica per dedurre da questi articoli-postulati le conseguenze e le interpretazioni successive. La Logica usata è di fatto quella Aristotelica operante in tutti i contesti sociali basati sui tre principi di *identità, non contraddizione, terzo escluso*. Sul terzo principio è oramai costume completarlo, qualora occorra con una moderna struttura di Logica fuzzy, ovvero un'apertura verso le Logiche a più valori, ma questo implica solo una maggiore attenzione alle interpretazioni.

E' noto fin dal Medio Evo che se io ammetto in un Sistema ipotetico deduttivo una qualsiasi proposizione e la sua contraria, da questa ammissione si può logicamente dimostrare come vera (vera qui significa deducibile dalle premesse) una qualsiasi altra proposizione, anche la più assurda tipo "ogni giorno dalle 15 alle 16 in tutto il mondo piove" che è un evento che non si verifica! Il Teorema appena enunciato asserente che *da una proposizione e dalla sua contraria discende una qualunque proposizione* è noto in letteratura come Teorema dello

Pseudo-Scoto.

Ne consegue che se prendiamo le Costituzioni di Anderson, in esse appaiono due frasi

1.- La massoneria non è una Religione

2.- I principi fondamentali e i Landmarks della Massoneria sono inviolabili, ma se sono tali, allora sono rivelati (ad esempio da Anderson, per chi crede alla inviolabilità di quello che scrive) e allora la Massoneria è una Religione!

Le due asserzioni non possono sussistere assieme e quindi, come è ovvio è la seconda che va esclusa.

Va osservato, per concludere, che tali Landmarks non furono mai enunciati da Anderson, che enunciò solo i cosiddetti Old Charges (antichi doveri). I Landmarks, successivamente per quanto importanti, interessanti, riletture degli Antichi Doveri, sono solo consigli, di grande interesse ma non sono e non possono essere delle verità rivelate.

Il grande filosofo Renè Guenon, rivendica una IRREGOLARITA' SULLA FONDAZIONE DELLA GRAN LOGGIA DI LONDRA che avrebbe stravolto quelli che erano i principi in uso nella precedente Massoneria operativa, per dare spazio infinito ai massoni speculativi.

Infatti una delle prime quattro Logge fu fondata dallo stesso Anderson, che non fu mai iniziato alla Massoneria ma che si arrogò il diritto di iniziare tutti i suoi confratelli e di dare subito loro i gradi di compagno.

Dalla Gran Loggia di Londra poi si dipartirono due rami, gli Antiens e i Moderns che si sono combattuti per anni fino a ricompattarsi nella Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Se è vera l'asserzione iniziale ammessa dalla Gran Loggia d'Inghilterra una delle due sarebbe irregolare e illegittima rispetto alle Costituzioni di Anderson che sono illogiche!

Una seconda contraddizione, più sottile, sta nella questione femminile. Mai nessuno ha capito perché mai le Donne non sarebbero iniziabili. Questo costume nasce dalla tendenza inglese di chiudersi in club rigidamente maschili ovvero in Logge militari. La balla del solare e lunare, non ha alcun appiglio reale e si lega all'antica paura della contaminazione tra la natura delle piante e del sangue mestruale. La non iniziabilità femminile contrasta fortemente con l'Universalità della Massoneria che dovrebbe operare in modo aperto senza distinzione di sesso, religione, politica, stato di salute e condizione sociale.

CONCLUDENDO. Questi due assiomi dei Filosofi della Gran Loggia d'Inghilterra, sulla Regolarità e Legittimità appaiono nei fatti molto pretestuosi. Ovviamente la succitata Gran Loggia è padrona di dare tutte le definizioni che vuole, ed anche di crederci nella sua autoreferenzialità che è anche datata, e forse è proprio per questo che andrebbe riletta alla luce del mondo reale, ove sono molte di più le Obbedienze – secondo loro - irregolari ed illegittime, che quelle ritenute da loro valide. Naturalmente questo vale solo per coloro che per motivi di ortodossia d'altri tempi è portato ad assecondarle e a riconoscere questo fittizio ruolo di Loggia-madre. Al più può a nostro avviso riconoscere la loro

primogenitura che è cosa ben diversa!

IN CHE COSA LA NOSTRA OBEDIENZA DIFFERISCE DALLE ALTRE (dalle F.A.Q. del sito)

Le differenze organizzative che appaiono dalle nostre Costituzioni sono molteplici, eccone alcune:

1.- Siamo una Obbedienza mista che non riconosce l'UGLE come Gran Loggia madre, e ancor meno le costituzioni di Anderson, indubbiamente di interesse storico, ma ben difficili da attualizzare.²¹

2.- Non riconosciamo la regolarità e la anacronistica legittimità inglese, per noi esistono solo mutui riconoscimenti. Del resto l'errore rituale classico è subordinare tutto ad una Gran Loggia che teoricamente non dovrebbe conoscere nemmeno cosa succede nei Riti.

3. La nostra Piramide massonica è governata dal Sovrano Santuario del 95° grado di Misraim Memphis e ha al suo vertice il Gran Hierophante che lo presiede. I tre Riti filosofici (Rito di York, Rito Scozzese e Rito Filosofico) sono regionali e paritetici e subordinati al Sovrano Santuario, L serenissima Gran Loggia. Dal punto di vista regionale, è subordinata al Supremo consiglio Regionale. Si tratta di una piramide rituale effettiva e non di una piramide rituale rovesciata (nel senso di Peter) come accade nella maggior parte delle Obbedienze modellate sull'UGLE, (chi è nel 95° conosce cosa succede nei gradi inferiori, non viceversa).

4.- La nostra Serenissima Gran Loggia Indipendente d'Italia è una Federazione di Logge indipendenti sotto il Governo del Sovrano Santuario di Misraim - Memphis. Per noi versata una piccola quota annuale alla segreteria Nazionale tutto il resto rimane all'interno della Loggia. I passaggi di grado non si pagano ma si conquistano scrivendo tavole. Quando organizziamo qualcosa, gli interessati si tassano per farla.

5.- La nostra Obbedienza segue i principi delle Società aperte, nel senso di Popper, pertanto è aperta ad accettare come graditi ospiti sorelle e fratelli di altre Obbedienze non solo estere, ma anche italiane, anche ritualmente, ed accetta anche una doppia iscrizione. Il nostro problema è la trasmissione dei valori massonici eliminando le sovrastrutture burocratiche. Noi abbiamo tra noi Sorelle e Fratelli di altra Obbedienza. Del resto era costume che il fratello ospite si sottoponeva ad un catechismo di domande per verificare la sua conoscenza dell'Istituzione.

6.- Nella nostra Obbedienza si può far parte di più Riti, perché lo scopo non è l'appartenenza esclusiva ma lo studio delle differenze; inoltre è possibile fondare e sviluppare nuovi Riti qualora se ne presentasse l'Interesse, come accade ad esempio per il Rito Italiaco che è in realtà una struttura di Gran Loggia.

²¹ Il Direttore della nostra Rivista il Prof. Franco Eugeni (professore di Logica e Filosofia della Scienza – vedasi il profilo su wikipedia e nel sito *Researchgate*), fin dai tempi di un famoso Convegno “*La donna – il sacro – l’iniziazione*” tenuto nel 1994 a Firenze e organizzato da personaggi quali i Gran Maestri e Sovrani Gran Commendatori Renzo Canova e Luigi Pruneti, presentò un lavoro nel quale provava l'inconsistenza logica delle Costituzioni di Anderson.

- 6.- La nostra Obbedienza fa parte di una Federazione di piccole Gran Logge.
- 7.- Gli incontri di Federazione avvengono normalmente agli equinozi, ai solstizi ed ai Convegni.
- 8.- Strumenti di comunicazione sono il Sito e la Rivista.

LAVORI DI AMPIO RESPIRO

4.- ORIGINI LEGGENDARIE DELLA MASSONERIA di Franco EUGENI²²

INTRODUZIONE. La tradizione massonica rappresenta l'espressione dei fondamentali ed essenziali valori presenti in tutte le civiltà, passate e future. Questa tradizione si basa sul rispetto della dignità degli esseri umani in uno spirito di indipendenza e di integrità. Il termine tradizione (dal latino *tràdere* = consegnare, trasmettere) ha vari significati interpretativi, noi lo pensiamo come un *corpus*, anche non del tutto coerente, di pratiche e credenze che sono accettate e condivise da un gruppo sociale di attori, nell'ambito di un complesso di azioni sociali o attività, tali da costituire una forma paradigmatica relativa a strutture essenzialmente sacrali, considerate come una forza ordinatrice in funzione di principi trascendenti. Nel presentare le leggende noi, in effetti, ci appelliamo alla tradizione, per rinforzare il vero o presunto avvenuto di un evento. Questo è un atteggiamento quanto meno acritico e a volte velleitario. Non vi sono dubbi che i significati delle leggende e dei miti e la loro relativa importanza, sono solo questioni di interpretazione. La logica con la quale studiamo miti e leggende, parte dall'idea che una leggenda non indica ciò che una comunità sia realmente stata, ma ciò che, nell'immaginario collettivo umano, vorremmo fosse stata, per sacralizzare e rafforzare i miti delle origini della comunità stessa, ma non per questo sono meno importanti. Scavare nelle leggende significa in ogni modo correlarsi con fenomeni dell'immaginario collettivo del passato. Ma si può andare ben oltre: riscoprire la filosofia che troviamo dietro la lunga serie di gradi che vanno dal 34° grado al 95° grado ed oltre, nei Riti di Misraim-Memphis significa andare a studiare in modo approfondito ben 61 leggende del mondo occidentale ed orientale. Queste leggende coprono mirabilmente le quattro aree fondamentali nello studio massonico avanzato che sono le aree dello gnosticismo, dell'alchimia, dell'ermetismo e delle tradizioni osiridee. Ma questo ulteriore studio, di nostro grande interesse, al quale questo lavoro non è che un preliminare, sarà oggetto di un ampio dibattito da portare avanti per il futuro. Aggiungiamo che rispetto al lavoro, presentato nel precedente volume dedicato ai SS.Q.C, questo studio di oggi è indubbiamente un preliminare.

INDICE

1 La filosofia della tradizione massonica

2 Origine delle leggende sulla Massoneria

²² Il Ven.mo e Pot.mo Fr. Franco Eugeni 33°-VII –XIII- 90- 97° è il Sovrano Gran Maestro e Gran Hierophante del Rito di Misraim-Memphis, presiede il Sovrano Santuario che sovrintende il Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia. E' inoltre membro del Supremo Consiglio d'Italia e della sue dipendenza, essendo le due Obbedienze legate da un trattato di amicizia, mutuo riconoscimento e collaborazione strutturale.

3 Dal mito biblico delle Origini alla fine del Diluvio

4 Da Noè la discendenza egizia

1 La filosofia della tradizione massonica

La "tradizione massonica" è considerata dai Massoni illuminati un perenne veicolo della Tradizione Primordiale, definendosi tale quella sorta di patrimonio universale nel quale sono confluiti tutti i criteri filosofici e le riflessioni dei grandi pensatori di tutti i tempi ottenuti nella ricerca millenaria alle istanze e domande dell'uomo che è proteso a conoscere se stesso.

La tradizione massonica e non solo latomistica ma rappresenta anche l'espressione dei valori fondamentali ed essenziali di tutte le civiltà, passate e future. Questa tradizione si basa sul rispetto della dignità degli esseri umani in uno spirito di indipendenza e di integrità.

Talvolta il termine Tradizione è stato snaturato attribuendo ad esso una connotazione "conservatrice ed integralista", spesso causa di guerre di ideologie e religioni. Anche in tempi moderni la negazione dei valori fondanti la tradizione potrebbero portare regressioni quale che possa essere l'evoluzione tecnologica o scientifica che ci attende.

Il riferimento alla Tradizione non deve essere confuso con uno "sterile sguardo al passato" poiché il suo significato autentico attiene al *tradere*, al trasmettere il Fuoco sacro, ovvero il rivestimento esteriore della Fiammella divina che arde nel cuore di ciascuno di noi. La Massoneria Simbolica, Iniziatica e Operativa proviene dalle epoche più lontane, dai costruttori delle piramidi, dai costruttori delle cattedrali, attraverso le corporazioni di Tiro, i Collegia Romana e le corporazioni medievali; indubbiamente la Massoneria Simbolica è stata il veicolo di una tecnica iniziatica che ha preceduto di molto la nascita della Massoneria speculativa.

Ha creato un linguaggio simbolico i cui strumenti attribuiti ai vari gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, sono esempi per trasformare, a vari livelli, la pietra grezza (il profano) in pietra scolpita, prendendo il suo posto nell'edificio del Tempio Universale. L'insegnamento iniziatico è fondato sulla volontà e lo sforzo fatto da tutti per squadrare la propria pietra. Il simbolo si trasforma in un linguaggio universale che permette di superare le barriere linguistiche e la loro confusione, una semplice funzione tesa a suggerire: è un sistema aperto per il Libero Pensiero.

2. Origini delle leggende sulla Massoneria

Vogliamo ora brevemente parlare del tanto dibattuto problema sull'origine leggendaria della Massoneria, sgombrando il campo di tutte le leggende e costruzioni metastoriche sorte in gran parte nel XVIII secolo, che pur tuttavia hanno un loro senso. Spesso alcune affermazioni sono passivamente accettate dichiarandole oggetto della tradizione. Possono anche essere narrazioni legate alla memoria di eventi sociali antichi, accettazioni di usanze e ritualità consolidate passivamente nell'abitudine, desideri di attuazione di ricordi mitici, accettazione di superstizioni e leggende non storicamente significative, interpretazioni, talvolta forzate, di racconti derivanti dal racconto mimetico-poetico, ovvero dal racconto orale anche precedente alla scrittura.

In particolare le parole *mito* e *legenda* indicano racconti tramandati oralmente di generazione in generazione, contornati da aloni spesso fiabeschi, tramandati per celebrare fatti o personaggi fondamentali per la storia di una comunità, allo scopo di rinsaldare i legami d'appartenenza alla comunità stessa, presentando le storie e i legami con le diverse divinità o forze sovrumane al centro di tutte le vicissitudini umane, ma nelle quali si stenta a trovare il giusto equilibrio tra fantasia e pensiero razionale. Così è possibile, in chiave interpretativa, osservare che una leggenda non indica ciò che una comunità sia realmente stata, ma ciò che, nell'immaginario collettivo umano, vorremmo fosse stata, per sacralizzare e rafforzare i miti delle origini della comunità stessa.

Secondo la definizione di Attilio Mordini²³:

“il termine mythos significa, almeno nel senso originario, parola, parola che si manifesta dal silenzio nell’atto segreto dell’iniziazione ai Misteri; e cela, ma al tempo stesso porge discretamente e rivela, la verità che nel gran silenzio primordiale è racchiusa” (Il Tempio del Cristianesimo pag. 10, ed. Settecolori, Vibo Valentia, 1979).

I miti e le leggende nell’immaginario collettivo sono espressione di desiderio e di interpretazione, noi le origini e i valori umani, filosofici, morali li ricerchiamo nelle leggende: esse non esprimono ciò che è stato, ma ciò che noi vorremmo fosse stato e che vorremmo fosse!.

In realtà la Massoneria, come oggi la intendiamo, nacque il 24 Maggio del 1717, ad opera di James Anderson e Desargulies che tra il 1717 e il 1723 ne compilarono le prime costituzioni. Tuttavia si ritiene che i loro riti e credenze si ispirassero a leggende molto più antiche, le cui origini continuano a essere oggetto di discussione.

Sappiamo che le prime indicazioni sull’esistenza della massoneria risalgono al XIV secolo. Al *British Museum* sono conservati il *Manoscritto Regius*, poema del 1390, che illustra antichi doveri di massoni operativi e il *Manoscritto di Matthew Cooke (1400/1440)*, diviso in due parti: “La Storia” (in realtà le leggende legate alla massoneria dal Diluvio Universale fino alle origini inglesi), e “i Doveri”. Questa opera era ben conosciuta dallo stesso Anderson, che da essi ebbe ad attingere sia per scrivere una “storia”, sia per elencare quelli che egli ritenne fossero gli *antichi doveri*.

Le leggende, sono importanti, ma come ricordato sopra non servono ad esprimere fatti storici e nemmeno origini misteriose e mitiche, ma quello che noi riteniamo sia l’ereditato o l’ereditabile da antiche tradizioni. Le origini leggendarie e gli antichi doveri della massoneria possono evincersi da un complesso di Manoscritti ed Elenchi di Doveri dei quali indichiamo quelli da noi considerati principali.

1248 STATUTI DI BOLOGNA (Statuti e Regolamenti dei maestri del muro e del legno.) Sono di questo periodo vari altri manoscritti con regolamenti maestri, quali quelli di Colonia (1212), Ginevra (1213), Parigi (1225), Strasburgo (1275).

1370 ORDINANZA DELLA CATTEDRALE DI YORK, si veda anche il Manoscritto di Montpellier (1365).

1390 – MANOSCRITTO REGIUS o “Halliwell”²⁴ (manoscritto di 794 versi nel quale si parla di Geometria, di Euclide, dell’Egitto dalla cui terra sarebbe giunta l’arte in Inghilterra ai tempi del primo mitico Re inglese Athelstan (895-939)).

1400/1440 IL MANOSCRITTO MATTHEW COOKE (interessante per le molteplici leggende che vanno dal Diluvio universale alla storia di Abramo, al mitico Salomone fino alle origini inglesi).

1459 – LO STATUTO DI STRASBURGO (o Ratisbona)

1459-62 ORDINANZA DI TORGAU

1535 – CARTA DI COLONIA (ma anche i manoscritti di Ginevra e Parigi)

1583 MANOSCRITTO GRANDE LOGGIA N° 1

1598 – I e II STATUTO DI WILLIAM SHAW

1640-1660 MANOSCRITTO DI SLOANE

1655 MANOSCRITTO DI INIGO JONES (dove si parla di Abramo e del suo discendente Euclide e del Re Salomone, riprendendo gran parte del Manoscritto COOKE del 1400).

1675-1710 IL MANOSCRITTO DUMFRIES (n. 4)

1687 MANOSCRITTO WATSON

1700 IL MANOSCRITTO DI CHETWOD CRAWLEY

1711 MANOSCRITTO DEL TRINITY COLLEGE

1714-20 MANOSCRITTO KEVAN (Da notare nelle ultime righe il tocco da Maestro nella forma oggi praticata al 3° grado).

²³ Cf. A. Mordini, *Il Tempio del Cristianesimo*, ed. Settecolori, Vibo Valentia 1979 (p.10).

²⁴ Halliwell è lo studioso che scoprì il manoscritto attorno al 1840.

1727 – IL MANOSCRITTO CARMICK

Nel manoscritto Carmick, si parla del patriarca Lameth che è figlio di Matusalemme e padre di Noè (2704 -1754 a.C.), morto all'età leggendaria di 950 anni. Egli rappresenta l'ottavo anello generazionale dopo Adamo lungo la linea di Set. Lameth morì 18 anni prima del padre Matusalemme e 18 anni dopo il diluvio universale. Si parla anche per la storia inglese del Principe Ewin fratello del Re Athelstan, che da quanto appare nel manoscritto Ashmole, fonda una Gran Loggia di muratori a York. Ma nel Manoscritto Carmick si parla dei doveri del Principe Edwin, antesignani di quelli di Anderson.

I documenti dai quali riprenderemo le leggende, tra i citati, sono per primo il *Poema Regius* (1390) che in versi, attribuisce la fondazione della massoneria, come "applicazione al mestiere", ad Euclide²⁵ il grande geometra alessandrino. Nel Poema si parla anche della mitica Torre di Babele e si fa risalire l'introduzione della massoneria, in suolo inglese, ad Athelstan, considerato il primo Re inglese. Ancora è di nostro interesse il *Manoscritto Cooke*²⁶ (1400-1440) e il *Manoscritto di Inigo Jones* (1655), che sono delle trascrizioni in prosa del Poema Regius e sembra essere, dal nostro punto di vista, il più interessante. Il manoscritto tenta di legare la nascita della massoneria agli eventi biblici, dando una lettura massonica del Diluvio, della Bibbia e dell'antica Inghilterra. La parte statutaria, i doveri (in nove articoli) e i consigli (nove punti ulteriori), iniziano solo a metà del manoscritto. Su questi aspetti noi sorvoleremo, in questa fase.

Quarto manoscritto nel quale le interpretazioni bibliche sono rilette in chiave massonica è la parte, denominata "*storica*", ma che storica non è, delle Costituzioni di Anderson (1723). Sia detto documento che il quinto, aggiungono solo dei particolari a quanto riportato nei primi due. Il quinto documento è il *Manoscritto Carmick* (1727), quindi posteriore alla creazione della Gran Loggia di Londra ed alla seconda edizione del 1723 delle Costituzioni di Anderson.

3 Dal mito biblico delle Origini alla fine del Diluvio.

Nei primi due versetti del libro della Genesi, che è anche il primo libro sia della Bibbia Cristiana che della Torah Ebraica, si legge. "*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*"

Nelle storia, peraltro leggendaria, riportata nelle Costituzioni di Anderson si parla del primo uomo Adamo e di Eva e della loro uscita dal Paradiso terrestre.

Il Libro della Genesi, nei primi 11 dei suoi 50 capitoli descrive la cosiddetta "*preistoria biblica*" e narra dei miti della nascita, della creazione, del peccato originale e del diluvio universale. È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi più accreditata, fu redatto da ignoti scrittori tra il VI e V secolo a.C. probabilmente in Giudea. Poiché la mitica nascita di Noè si colloca nel 2704 a.C., secondo questa interpretazione Adamo sarebbe nato o sarebbe stato creato circa 1.000 anni prima! Le seguenti sono le supposte *dieci generazioni da Adamo a Noè*.

Adamo così come è riportato nella *Genesi* (5, 1-32), a 130 anni generò un terzo figlio (dopo Caino e Abele), che chiamo Set. Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie.

Set all'età di 105 anni generò Enos, e visse ancora 807 anni e generò figli e figlie.

Enos all'età di 90 anni generò Kenan, visse 905 anni.

²⁵ Euclide (323-286 a.C.) fu il grande Geometra greco autore degli "Elementi", prima sistemazione razionale della Geometria. Proclo (412-485 d.C.) lo indica come giovane discepolo di Platone (428-348 a.C.), ma più anziano di Eratostene di Cirene (275-195 a.C.) e di Archimede di Siracusa (287-212 a.C.). Euclide operò sotto il Re Tolomeo I, che lo chiamò a lavorare nella nascente Biblioteca di Alessandria d'Egitto, che ebbe la massima espansione sotto Tolomeo II, Filadelfo (308-246 a.C.) e specialmente sotto Tolomeo III, Evergete (284-222 a.C.). Della Biblioteca Eratostene fu il quarto bibliotecario, nel 230 a.C. circa. La definitiva distruzione parziale e totale della Biblioteca non ha una data certa ed è attribuita ai Romani nel 48 a.C., oppure nel 270 d.C., oppure nel 391 d.C. e in alternativa agli Arabi nel 642 d.C., probabilmente la distruzione fu graduale, fu demolita e ricostruita fino alla definitiva distruzione araba.

²⁶ L'interesse che le leggende della Massoneria contenute nei "Manoscritto Cooke", suscita agli studiosi, risiede nel fatto che un tale documento veniva letto e commentato in tutte le Logge inglesi del XVII secolo, quindi prima della creazione della Gran Loggia di Londra del 1717 e dell'edizione delle prime costituzioni di Anderson del 1723, che per qualche tempo furono lette al posto del vecchio documento.

Kenan all'età di 70 anni generò Malaleèl.

Malaleèl all'età di 65 anni generò Iared.

Iared all'età di 162 anni generò Enoch.

Enoch all'età di 65 anni generò Matusalemme, visse ancora 300 anni e generò figli e figlie.

Leggenda di Enoch. Enoch si preoccupò del fatto la punizione che Dio avrebbe potuto infliggere agli uomini per la loro malvagità potesse cancellare la conoscenza delle arti e delle scienze. Ai fini di preservare i fondamenti dei saperi per coloro che Dio avesse risparmiato, fece erigere due grandi colonne sulla cima d'un alta montagna. Le colonne erano una di bronzo e l'altra di marmo, la prima per resistere all'acqua, la seconda al fuoco, questo perché ignorava quale sarebbe stata la punizione scelta da Dio. Sulla colonna di marmo erano scolpite le istruzioni per raggiungere un tempio sotterraneo su quella di bronzo erano indicati i principi delle arti liberali, con riferimento alla massoneria. Venne il Diluvio universale, la colonna di marmo sparì, ma non la colonna di bronzo, così che **gli antichi insegnamenti sulle arti e sulla massoneria giunsero fino a noi.** La leggenda di Enoch veniva narrata nelle prime Logge di perfezione del Rito Scozzese, precisamente nel grado denominato dell'Antico Arco di Salomone, o anche detto dei Cavalieri del Nono Arco.

Matusalemme all'età di 107 anni generò Lamech e vive complessivamente 969 anni.

Lamech all'età di 162 anni generò Noè, l'uomo che sconfisse il Diluvio Universale, costruendo la sua famosa Arca, nella quale trasportò i rappresentati animali e vegetali della terra al dopo-diluvio.

Storia di Lameth. Lamech aveva due mogli, Ada e Sella. Da Ada ebbe due figli, Jabel (Yabal) e Jubal (Yubal) ed il loro nome appare nella Bibbia. Si narra Il maggiore, Jabel, fu il primo ad inventare la Geometria e la Massoneria (muratoria), che vennero praticate come Scienza ed Arte, e poste a base e fondamento di ogni scienza e tecnica. Jabel costruì delle case, lo chiamarono il padre di quelli che abitano sotto le tende, ovvero nelle case, ma anche Pater Pastorum. Si narra nelle Costituzioni che Jabel fu il maestro di Caino (o forse un discendente dell'antico Caino) e capo maestro dei lavori quando venne edificata la città di Henoch, prima città ad essere costruita. Si narra ancora che la città, fondata da Caino figlio di Adamo, fu data al figlio Henoch, da cui la città, che oggi si chiama Ephraym, prese l'antico nome.

Noè (2704 -1754 a.C.) all'età di 500 anni generò Sem, Cam e Jafet. Ciascuno di essi avrebbe dato vita ad una stirpe con più popoli: da Sem vennero i Semiti, da Cam i Camiti e da Jafet, gli Iafetiti.

Noè (*Genesi* 6,9) è l'uomo, che Dio decise di salvare dal Diluvio Universale (2200 a.C. circa), diluvio creato per punire l'umanità corrotta (*Genesi* 6, 11/18 etc). Nel racconto biblico Dio affida a Noè e alla sua sposa Naamah, il compito di costruire una gigantesca Arca e salvare tutte le specie animali e dopo il Diluvio, di essere capostipite di una rinnovata umanità. Nella *Genesi* (5,11) si contano le 10 generazioni riportate sopra, da Adamo a Noè, ed altre 10 da Noè ad Avraham (Abramo), molto intricate e complesse. Secondo la *Genesi* (7,6) Noè aveva seicento anni quando il diluvio si abbatté sulla Terra; morì a 950 anni ed era ancora vivo quando nacque Abramo.

La famiglia di Noé si sistemò, ai piedi dell'Ararat, nella città di Dighour, nella valle dell'Araxe, ricordata come la più antica città dopo il Diluvio. Tra le leggende, vale la pena di ricordarne una, che rappresenta un episodio analogo al peccato Originale di Adamo ed Eva ma legato alla famiglia di Noè

Si narra infatti, con la solita ossessione per il sesso ereditata dai cattolici, di come la moglie di Noé volle presentarsi al marito nuda e seducente. La donna fece bere Noè, tanto che si ubriacò, e, dopo aver esercitato i diritti matrimoniali, si addormentò con la porta semiaperta lasciando in vista le sue parti intime. Lo vide il nipote Canaan, figlio minore di Cam, che ridendo, andò a chiamare i fratelli Sem e Jafet. I due giovani si rifiutarono di andare a ridere sulle nudità del nonno Noè, e invece di ridere entrarono per rispetto, volti di spalle nella stanza, e buttarono una coperta sul corpo di Noè.

Quando Noè al suo risveglio si accorse di tutto, maledisse il nipote Canaan e lo scacciò, per la sua mancanza di rispetto. Parimenti benedisse i figli di Sem che lo avevano onorato, coprendolo senza guardare. Ripudiò anche la moglie, che aveva chiamato la madre degli uomini, che era stata la causa prima di tutto il male, per il suo amore per il sesso. La donna, ben lungi dal pentirsi, rifiutò la morale di Noè e per contro istituì un culto idolatrico glorificante appunto la nudità e il sesso, glorificò le danze rituali senza vesti, divenne la Dea di questo culto con il nome di Astarte. Ma anche coinvolgere suo figlio Cam, che fu equiparato al sole e diede origine al popolo dei cananei e ai loro culti. Anche Canaan, il figlio di Cam scacciato dall'autorità di Noè, istituì un culto idolatrico dedicato al Sole. In tal modo egli ritenne di essersi sottratto alla maledizione del nonno e utilizzando il nuovo credo essere per il resto della sua vita padrone del mondo. Il monumento che si narra egli costruì, per glorificarsi, fu la **Torre di Babele**. Quando Noè seppe dei culti di idolatria istituiti da persone scacciate dalla sua famiglia ne morì di dolore. (Genesi 26-27). Nella Genesi si racconta che i figli di Cam, in una data valutata²⁷ attorno al 2227 a.C., occuparono la zona del Sennar²⁸ "tra i due fiumi") identificata come la zona tra il Tigri e l'Eufrate, zona che si è chiamata Caldea da Cam, come ben noto luogo dei primissimi insediamenti umani moderni.

Un dato ci impressiona sgradevolmente: *l'impossibile numero degli anni di vita dei vari personaggi citati*. La lunghezza di vita, secondo molti studiosi, rappresenterebbe in effetti la durata di differenti tribù che si sono succedute, ciascuna identificata con un capostipite o con un personaggio di spicco della tribù, operazione questa che ha inglobato e quindi dimenticato nomi e leggende dei personaggi intermedi.

La storia del Diluvio a noi è stata tramandata come la leggenda di Noè e della sua Arca, storia che è stata, nell'immaginario collettivo, strumentalizzata come mandata da uno o più Dei, per punire gli uomini della loro malvagità. La leggenda questa che, con minime varianti, è presente nella cultura di molti popoli. La ritroviamo, solo per citare le somiglianze maggiormente note, in varie culture. Si tratta della / storia mitologica simbolica di una grande inondazione, forse anche di più di una di esse, magari anche avvenute in luoghi diversi. Tra questi il diluvio raccontato, nella Mesopotamia, nella famosa *Epopea di Gilgames* della *mitologia di Babilonia*, con il vecchio saggio *Utnapishtim*. L'Eroe Gilgames (se si vuole l'iniziato nel suo viaggio di perfezionamento) che ricerca i segreti della vita e dell'immortalità, aiutato dal nocchiero Uršanabi, vera contro immagine del Dantesco Caronte, incontra Utnapishtim, il grande vecchio, su un'Isola situata al di là dell'Oceano della Morte, isola che ci induce a pensare all'Atlantide di Platone. Utnapishtim gli riferisce la storia del Diluvio. Ma nel contesto si colloca il racconto del popolo degli *Indù Puranica* e il loro eroe indiano *Manu Satyavrata*, l'alluvione della *mitologia greca* con l'eroe *Deucalione* e sua moglie *Pirra*. Il mito del diluvio presenta sconcertanti paralleli nei racconti degli Aztechi del Messico, nei dei Maya della odierna Costa Rica e ancora negli Incas del Perù. Anzi diversi autori parlano di differenti diluvi collocati alla fine di ogni Era.

Per ragionare **attraverso modelli esoterici** appare un Dio, forse inizialmente identificato con Ea, Signore delle Acque, abbastanza simile all'ellenico Zeus, o al Dio della Bibbia, che ordina ad un vecchio saggio di edificare un'Arca. Il saggio è identificato nelle storie con i vari Noè/Utnapishtim/Deucalione/Manu, mentre l'Arca è indubbiamente un simbolo alchemico che rappresenta il complesso delle influenze negative, addirittura malefiche, della mente, che l'oggetto alchemico deve superare traendone la forza in se. L'Arca simbolica attraversando il mare delle passioni, con un processo salvifico, raggiunge un Monte, metafora, dell'essere che rigenera il suo Spirito.

Ogni anno noi massoni alla nostra festa del Solstizio d'estate bruciamo una pergamena con i nostri nomi, assieme ai prodotti della terra, per buttare le negatività alle nostre spalle. Si tratta dello stesso oggetto alchemico, che ha in se la capacità di alimentare il fuoco della purificazione.

²⁷ La data deriva da uno scritto di Simplicius, che scrive: "durante la presa di Babilonia da Alessandro, nel 327 a.C., Callistene inviò a Aristotele una raccolta delle osservazioni di tutte le eclissi di 1900 anni". Anche lo storico caldeo Beròso fornisce una lista di dinastie reali dal 2.25 a.C. fino ad Alessandro. Magno.

²⁸ È un paese molto ricco, coperto di tamerici, di salici, di acacie e di datteri ma dove si può anche coltivare il frumento, l'orzo e l'avena.

Il modello in questione si esprime anche attraverso un tipo di fiabe, comuni anche presso i Celti e i popoli del Nord, sempre con carattere esoterico nelle quali l'iniziato/eroe, è alla "cerca" del perché della vita e del segreto dell'immortalità. Queste fiabe rientrano nei modelli della storie iniziatiche su viaggi, spesso salvifici, diretti a sedi di tipo paradisiaco, siano esse Palazzi, Isole, Monti, Giardini o altro, ma sempre raffigurazioni del perduto mito del Paradiso Terrestre, sempre collocato fuori del tempo e dello spazio.

Spesso si è anche parlato di **tre diluvi**. I Greci ne hanno sempre mitizzati due: uno più arcaico, il Diluvio ogigio²⁹ o dell'isola di Ogigia³⁰; e uno più recente, quello detto di Deucalione e Pirra³¹. Il grande filosofo greco Platone (427-347 a.C.) narra, di Atlantide e della sua distruzione nel *Timeo* (III/XII) e nel *Crizia* (112), dove afferma che l'enorme inondazione, la quale insieme a terremoti e a piogge torrenziali distrusse l'Atlantide e fu la terza dopo il diluvio di Deucalione e del diluvio ogigio.

4 Da Noè la discendenza egizia

L'inizio della storia del popolo d'Egitto si può far iniziare anche prima della fine del leggendario Diluvio Universale, datato, come proposto dal francese Fernand Crombette³². Le datazioni proposte dallo studioso francese sono leggendarie e singolari.

4004-1846 a.C. da Adamo ai figli di Noè (Cham – Sem –Japhet);

2347 a.C. IL Diluvio dura 40 giorni e finisce il 18 Aprile 2347, (secondo la Bibbia la data sarebbe 2.104 a.C.).

2448- 2113 La discendenza di Cam fino a Chaslum.

2.198 La dispersione e la Torre di Babele.

2447-1567 La discendenza di Sem fino ai figli di Jacob, ovvero Lévi–Juda–Joseph.;

1704 -913 La discendenza di Lévi fino a Saul.

934-585 Il Regno di Israele da Jeroboam a Osée.

596 a.C.- 33 d.C. Da Jachin re di Juda fino a Jesus-Crist (come proposto da Fernand Crombette³³, dal 18 aprile 2347 a.C.).

²⁹ Si parla del Diluvio ogigio, datato 1757 a.C. nel *Chronicon* di San Gerolamo di Stridone (347-419), uno dei primi tentativi di scrivere Cronache, composta a Costantinopoli attorno al 380 d.C. Si tratta in effetti di una traduzione in latino delle antiche tavole cronologiche del la seconda parte del *Chronicon* di Eusebio da Cesare (IV Sec). Nonostante i molti errori, l'opera di Gerolamo ebbe un gran valore in quanto dette impulso a opere analoghe che continuarono i suoi annali. Gerolamo è anche molto noto per aver tradotto in un'Opera chiamata "La *Vulgata*" la Bibbia dal greco e dall'ebraico in latino, traduzione ancora oggi base della messa in latino. A lui è dovuta anche la traduzione di consistenti parti del Vangelo.

³⁰ L'isola di Ogigia, l'omerica isola di Calipso, non è stata mai ben identificata. Taluni dicono sia Pantelleria, altri Gozo nell'arcipelago di Malta, altri ancora la collocano oltre le colonne d'Ercole. Il Diluvio ogigio, è solitamente datato intorno al 1800 a.C. anche se sembra risalire a un'epoca anteriore, del 2500 a.C. circa, ovvero al tempo di tale Foroneo, che nella mitologia greca sarebbe il primo uomo nato sulla terra, figlio di Inaco, divinità legata all'acqua e della Ninfa Melia. La nascita risulterebbe al tempo di Atlante, al quale gli antichi avevano attribuito l'apertura dello Stretto di Gibilterra.

³¹ Platone nel *Crizia*, parla della distruzione di Atlantide che sarebbe avvenuta circa 11.000 anni prima della nascita del filosofo; si parla quindi di un disastro planetario che avrebbe avuto luogo in una data compresa, tra 10.500 e 13.000 anni prima, più o meno, cioè in pieno pleistocene; sulla Terra si era sviluppata la cultura dei Crô-Magnon. Esattamente il periodo nel quale gli scienziati collocano l'ultimo spostamento dell'asse terrestre (Muck e Michanowski). Platone nel *Timeo*, sostiene che l'isola è sommersa in Atlantico e i pochi superstiti si sarebbero sparsi per il mondo (dando vita a semidei/civilizzatori come Osiride, Thoth, Oannes, Viracocha, Kukulcan, Quetzalcoatl) spargendo così il seme delle loro conoscenze tra i pochi, primitivi e impauriti sopravvissuti.

³² Fernand Crombette (1880-1970), autodidatta, ricercatore solitario, senza interesse di divulgare le sue opere che firmava con l'appellativo "un cattolico francese". La sua opera, scritta tra il 1933 e il 1966, affronta la maggior parte delle "discipline" contemporanee, tra cui la Bibbia, su ciascuna delle quali getta delle luci, con notevole spirito di sintesi. Considera la Bibbia opera di importanza scientifica e storica. Interessante anche la sua **Cronologia dell'Egitto faraonico**, che tuttavia parte da sue interpretazioni.

³³ Fernand Crombette (1880-1970), è lo studioso, citato in una nota precedente, che ha ipotizzato queste non molto credibili datazioni.

Il popolo egiziano, secondo la Bibbia (Cfr. Genesi v.6, cap. 10), discende da un tale Misraim, figlio di Cam³⁴, che si colloca secondo alcuni nel 2.349 a.C.; dopo Misraim operano i suoi sei figli: Ludim, Luhabim, Chasluim, Naphtuim, Ananim-Mènes e Phatrusim. Per essere più precisi i sei figli di Misraim vennero identificati con i pianeti del sistema solare, allora conosciuti : Mercurio (o Hermes era Thôt-Ludim), Saturno (o Cronos era Geb-Luhabim), Marte (o Ares era Schou-Chasluim), Nettuno (era Seth-Naphtuim), Venere (Vénus-Afrodite, déa dell'amore, era Rhéa moglie di Misraïm), Giove (era Ammon - Ananim ma rappresentava anche Osiris-Phatrusim, dio della fecondità). Nella Bibbia si narra che i figli di Misraïm, che si erano collocati in Mesopotamia, praticavano delle forme di idolatria e perfino dei sacrifici umani. Tali pratiche durarono a lungo, di fatto fino alla conversione dell'Egitto al Cristianesimo. L'Egitto ebbe vari nomi tra cui: Misr, Mestraïa, Myara, Matzour ed altri, confermati quanto asserito nella stessa Bibbia. In realtà questi progenitori furono fusi, dagli Egiziani, in un solo Dio, chiamato *Amon*³⁵.

Crombette ha calcolato che attorno all'anno 2198 a.C. ebbe luogo *La distruzione della Torre di Babele* e la *Dispersione dei popoli*³⁶. Infatti gli uomini sfuggiti al Diluvio, avevano voluto innalzare verso il cielo una Torre, memoria della loro pretesa potenza. La torre, in mattoni, si narra che fu costruita sul fiume Eufrate, nel Sennar in Mesopotamia. La torre si dice avesse sette stadi, per onorare il Sole, come simbolo di Cam e Misraïm, ma anche i suoi sei figli identificati ai sei pianeti conosciuti. L'intenzione degli uomini era di arrivare al cielo e dunque alla pari di Dio. Secondo il racconto biblico, all'epoca gli uomini parlavano tutti la medesima lingua, e volevano arrivare al cielo per non essere dispersi sulla terra come Dio aveva loro comandato (Genesi 1:28). Ma Dio, seccato da tanto orgoglio, inviò un potente fulmine che tagliò in due l'immenso ziqqurat³⁷, che avevano chiamato Torre di Babele, distruggendo le impalcature e gli operai. Inoltre creò scompiglio nelle genti, facendo in modo che le persone non parlassero più la medesima lingua, e dunque non si capissero più.

Misraïm e i suoi figli risalirono il corso dell'Eufrate fino all'altezza di Aleppo dove si stende il lago Djebbul, per, da là, raggiungere l'Oronte e risalirne il corso per poi discendere quello del Giordano. Poi proseguirono verso sud seguendo la costa in modo da contornare il deserto Et-Tih che barra la penisola del Sinai ed arrivarono in vista del Nilo che era in piena. La leggenda narra che i misraïmiti, che il luogo era lussureggiante, ricco di fauna: fenicotteri rosa, falchi dorati e neri, aironi, ibis, pellicani, cicogne, oche, gabbiani, rondini, aquile, avvoltoi che si nutrono di pesci di ogni specie. Restarono dunque in questo paradiso in cui pastori, cacciatori, pescatori e agricoltori, potevano nutrirsi ed evolvere. Misraïm prende possesso della regione in qualità di primo occupante. Crombette pensa che questo interessante luogo è quello che prese il nome di Péluse, che significa: "*Vicino al luogo in cui si era giunti al termine, si è posta una pietra*".

Ma si può andare ben oltre: riscoprire la filosofia che troviamo dietro la lunga serie di gradi che vanno dal 34° grado al 95° grado ed oltre nei **Riti di Misraim-Memphis** significa andare a studiare in modo approfondito ben 61 leggende del mondo occidentale ed orientale. Queste leggende coprono mirabilmente le quattro aree fondamentali nello studio massonico avanzato che sono le aree dello gnosticismo, dell'alchimia, dell'ermetismo e delle tradizioni osiridee. Ma questo studio che è di nostro grande interesse sarà oggetto di un ampio dibattito da portare avanti per il futuro.

Ma tornando ai miti che stiamo esaminando oggi osserviamo che il nostro Dio-natura ha dato

³⁴ Cam era assimilato al sole che fa vivere, da cui il suo nome di *Rê* che veniva anche dato ai primi generatori, e di *Figli di Re* per i faraoni. Si narra che Misraim dovette nascere dopo Chus, il primo figlio di Cam, un anno o due dopo la fine del Diluvio.

³⁵ Secondo l'etimologia copta Amon significa: "*I primi pastori- I capi che hanno emesso la vita dei rampolli - L'immagine dei capi ardenti dell'inizio - Cam che mostra le sue parti inferiori - Cam che ha prodotto la vita - Quello che trasmette la vita - Quelli che per primi hanno prodotto la vita*".

³⁶ Il fenomeno corrisponde ad un momento storico nel quale si osservò un enorme aumento demografico e questo fenomeno fu osservato e ricordato. Questo fenomeno generò il mito della Torre di Babele.

³⁷ La torre è l'origine delle piramidi e degli ziqqurat mesopotamici. Il termine **ziqqurat**, è copto e significa: "*il monte costruito in vista della gloria*", in accordo con quanto dice la Bibbia.

all'uomo la possibilità di comprendere e conoscere le diverse scienze ed arti per essere capace di lavorare e procurarsi da vivere. Elencare tutte le possibili scienze sarebbe impossibile e nella leggenda si presentano solo le cosiddette sette Arti Liberali. Esse sono:

La **Grammatica**, conosciuta come fondamento delle scienze, essa insegna a parlare correttamente ed a scrivere bene.

La **Retorica**, insegna a parlare con garbo e bellezza.

La **Dialettica** insegna a distinguere la verità dal falso; e si chiama comunemente l'arte della sofistica.

L'**Aritmetica**, insegna l'arte dei numeri, come calcolare e fare dei conti per ogni cosa.

La **Geometria**, ammaestra su tutte le dimensioni e le misure, insegna il calcolo dei pesi di ogni tipo. Si afferma che la Massoneria è parte principale della Geometria e fu la prima ad essere inventata come è raccontato nella Bibbia, nel primo libro, quello del *Genesi* (IV, 17).

La **Musica** che insegna l'arte di cantare secondo le note della voce, dell'organo, della tromba, dell'arpa e ogni altro strumento.

L'**Astronomia** che istruisce sul corso del sole, della luna, delle altre stelle e dei pianeti del cielo, oggi guarda all'Universo o forse agli Universi possibili, attuale problema centrale per l'uomo.

A conclusione si osserva che l'arte massonica ha la più grande reputazione e costituisce la maggior parte di questa scienza della Geometria, come è detto ed è notato nei racconti della Bibbia e dal Maestro delle Storie, nel *Polyecronicon*, una cronaca scritta dal monaco Ranulf (d. 1364) Higdel³⁸ maestro delle Storie, come anche Beda, il *De Imagine Mundi*, il *Polyecronicon* e numerosi altri sostengono che egli fece per primo la ripartizione della Terra in modo che ogni uomo potesse individuare il suo campo e lavorarci per il suo proprio bene. Divise anche le greggi di pecore in modo tale che ognuno sapesse quale erano le proprie, perciò possiamo affermare che fu l'inventore di questa scienza.

Suo fratello Jubal o Tubal, fu, come afferma Pitagora nel *Polyecronicon*, l'inventore della musica e del canto e lo stesso Isidoro nel suo *Ethimologies* al sesto libro commenta che fu l'inventore della musica, del canto, dell'organo e della tromba e che inventò questa scienza ascoltando il ritmo dei martelli di suo fratello che era Tubal-Caino.

In vero, la Bibbia nel suo quarto capitolo della Genesi, afferma che Lamech ebbe dalla sua seconda moglie che si chiamava Sella, un figlio ed una figlia i cui nomi erano Tubal-Caino il ragazzo e Naama la ragazza. Alcuni sostengono, seguendo il *Polyecronicon*, che fu la moglie di Noè ma non possiamo documentarlo.

Dovete sapere che questo figlio Tubal-Caino fu l'inventore dell'arte del fabbro e di tutte le arti del metallo, in altre parole, secondo certi Dottori, del ferro dell'acciaio, dell'oro e dell'argento; sua sorella Naama fu la fondatrice dell'arte della tessitura, visto che precedentemente non si tesseva ma si filava e si lavoravano i tessuti con i ferri. Naama inventò l'arte del tessere, ecco perché la si chiamò arte da donna.

La dinastia anglosassone governò il Wessex con Alfred the Great (849-899) e con suo figlio Edward the Elder (871-924). Alla morte di Re Alfred gli succede il figlio mediano Ethelweard (904-924), che si era ritirato come eremita ma fu richiamato a governare. Dopo 16 giorni di regno morì avvelenato e gli successe l'ambizioso fratello maggiore **Athelasan** (895-939). Questi è considerato **il primo vero Re d'Inghilterra**, poiché dal Governo del territorio della Northumbria riuscì ad espandere il suo potere a un territorio più vasto conquistando il Galles e la Cornovaglia, così che il suo territorio ebbe le dimensioni approssimative dell'attuale Inghilterra. Un altro fratello, il principe Edwin di York³⁹

³⁸ Ranulf Higden (d. 1364) fu un Monaco operante presso l'Abbazia di St Werburgh nel Chester. Il suo più importante lavoro letterario fu "*The universal chronicle*", presentato in oltre cento versioni manoscritte, la più antica delle quali è datata 1327. Una versione inglese in nove volumi fu edita nel 1865, e descrive oltre 14 secoli sulla storia e geografia dei popoli citati.

³⁹ Il principe Edwin oltre che nei documenti da noi citati è ricordato in varie opere tra cui *The Ecclesiastic*

(902-933) fondò la *Grand Lodge of York*⁴⁰ nota come *Grand Lodge of All England* (o anche *Ancient and Honorable Society and Fraternity of Freemasons*). Questa Gran Loggia nacque nel 926⁴¹, con l'appoggio del Re Athelsan e il Principe Edwin di York⁴² ne fu il **primo Gran Maestro** che la storia ricordi con questo titolo.

Il pioniere degli occultisti, il francese Eliphas Levi (1810-1875, al secolo Alphonse Louis Constant, ci ricorda una leggenda massonica che lega le origini di questa istituzione ad un manoscritto dell'VIII sec. Che descrivendo la costruzione del Tempio di Salomone parlo del mitico architetto Hiram Abiff, che ne avrebbe diretto i lavori. Il mitico tempio era un autentico trattato di geometria che riproduceva nelle sue strutture simboliche i differenti piani e livelli del cosmo. La vera importanza di questa storia però è da ricercare nel punto di vista allegorico. Quindi, questa costruzione non sarebbe altro che una riproduzione della volta celeste dove il Sole è il re e l'altare punterebbe verso la costellazione dell'ariete. Cosa che risulta evidente nel testo biblico della *Lettera agli Ebrei* (9:24), quando si dice che «Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso...». Ancora oggi, la decorazione delle logge massoniche prevede sul soffitto una decorazione che rappresenta la volta celeste con tutt'intorno i segni dello zodiaco. La Bibbia dice che per la costruzione del Tempio di Gerusalemme furono necessari 153.300 operai, divisi gerarchicamente in tre gradi: 70.000 apprendisti, 80.000 funzionari o compagni e 3.300 maestri. La leggenda sostiene che comunicavano tra di loro con parole segrete, segni e rintocchi diversi per ogni categoria. Secondo la tradizione massonica, Hiram completò la costruzione del Tempio in 7 anni e poi venne assassinato a martellate. «Quando la costruzione del Tempio di Salomone stava per finire – spiega l'erudito di massoneria Mario Pérez Ruiz – tre compagni volevano conoscere i segreti dei maestri e in tal modo sfruttare il grado superiore. Ma, non conoscendo la parola segreta, assassinarono a martellate Hiram Abiff». Gli assassini seppellirono il cadavere lontano da Gerusalemme e Salomone ordinò che venisse cercato da 9 maestri... Che lo trovarono. Per riconoscere il luogo dove venne sepolto vi piantarono un ramo di acacia. La storia della morte di Hiram ha una relazione simbolica con quella di Osiride. L'architetto del Tempio dei giudei è stato assassinato presso la porta occidentale, dove tramonta il Sole. Nella mitologia egizia anche le Sale di Amenti, governate dal dio della morte e della reincarnazione, si trovano a Occidente. Osiride ritorna dal regno dei morti a Nord, che nella mitologia egizia è associato alla costellazione del Leone. Hiram Abiff torna dal regno dei morti tramite una stretta di mano massonica denominata “la presa del leone”. Infine, sia nei misteri massonici che in quelli egizi, il “dio” risorto viene sepolto in una collina segnalata con un albero. L'entrata al Tempio di Salomone è fiancheggiata da due colonne conosciute con il nome di Jachim e Boaz, allo stesso modo degli obelischi utilizzati allo stesso scopo all'ingresso dei principali templi egizi. Ad esempio, le iscrizioni sull'obelisco egizio che si trova a Central Park, a New York, mostrerebbero simboli massonici dei tempi di Tuthmosi III. Lawrence Gardner è convinto che Hiram Abiff riprese il costume egizio di situare pilastri all'entrata dei templi quando pose Jachim e Boaz nel Tempio di Salomone. Il loro interno era cavo ed era stato pensato così per conservare gli archivi e i testi delle norme dei costruttori. Per gli storiografi della massoneria non è una coincidenza: «Tutta la Luce viene da Oriente; tutte le iniziazioni dall'Egitto», scrisse Cagliostro, fondatore del Rito della Massoneria Egizia. Oggi il ricordo della luce d'Egitto continua ad affascinare molti massoni, che non smettono di sognare lo splendore e la perfezione delle piramidi e dei templi

History of the English People, di Bede, ma anche nella *Rosicrucian Chronology* (925) e nei *Durham's Northumbrian Annals* (933) and in *Historia regum Anglorum et Dacorum*.

⁴⁰ Questa Grand Lodge promulgò delle Costituzioni nel 1705. A quanto sembra è stata rifondata come H.F.A.F. , *The Honourable Fraternity of Ancient Freemasons* (A Women's Masonic Fraternity), il 27 Novembre 1913 e ancora nel 2005.

⁴¹ In Italia è stata fondato il **Real Ordine degli A.L.A.M. (A.D. 926)**, Obbedienza fondata l'11 novembre 1992, da ex-membri del GOI, coordinatisi intorno allo storico della massoneria Michele Moramarco. Naturalmente il riferimento all'anno 926 è alle Costituzioni di York emanate dal Principe Edwin. Questa obbedienza è collegata anche a un Orde Maconique Martiniste, che deriva la sua legittimità da patenti ginevrine e da una trasmissione a Moramarco, da parte del martinista Carlo Gentile (1920-1984).

⁴² Nel Manoscritto Carmick del 1727 sono riportati un elenco di Antichi Doveri attribuiti al Principe Edwin.

della civiltà dei faraoni.

Taluni affermano che la Massoneria è antica quanto l'uomo. Se ne troverebbe l'idea e quindi i prodromi nella sua parte spirituale fin dal tempo degli Antichi Misteri Pagani e in particolare dai tempi della costruzione delle piramidi e del Tempio di Salomone con il suo mitico architetto Hiram. Successivamente, in termini di eredità d'idee ed atteggiamenti, traspare nelle attività di antiche comunità come quelle dei Pitagorici, degli Esseni, degli Gnostici, dei Fedeli d'Amore ecc., per continuare in tutte le dette consorterie muratorie che attesero alla costruzione delle cattedrali gotiche della nostra Europa ed ancora con società simili. Ancora nascono legami profondi con il pensiero esoterico e con strutture colte e leggendarie come quelle dei Cavalieri Templari, degli Alchimisti, dei Rosa+Croce, con i circoli Ermetici e Neoplatonici, e così via.

Non è un mistero che da ben mille anni prima editti come quello del Re Rotari (22 Novembre 643), avessero indicato il notevole prestigio conseguito le corporazioni dei muratori.

L'**editto di Rotari** fu la prima raccolta scritta delle leggi dei Longobardi, promulgato alla mezzanotte tra il 22 novembre e 23 novembre 643 da Re Rotari. L'editto, scritto in latino con frequenti parole d'origine longobarda, è uno dei principali documenti per lo studio dell'evoluzione della lingua longobarda e raccoglie in modo organico le antiche leggi del popolo longobardo, pur con aspetti derivati direttamente dal diritto romano. Stando al principio della personalità della legge, l'editto fu valido solo per la popolazione italiana di origini longobarde; quella romana soggetta al dominio longobardo rimase invece regolata dal diritto romano, codificato a quell'epoca nel Digesto promulgato dall'imperatore Giustiniano I nel 533. L'editto di Rotari, nel suo contenuto, è un insieme di codici atti a ricomporre le vertenze tra i cittadini sostituendo le faide con risarcimenti pecuniari (guidrigildo). Il principio del guidrigildo è un risarcimento di denaro che varia a seconda del valore e della dignità di chi commette il reato ed a seconda di chi lo subisce. Manifesta come la società longobarda fosse notevolmente stratificata. Particolarmente significativa la differenza di pena per l'uxoricidio: se commesso dalla consorte verso il marito, avrebbe portato alla condanna a morte o alla lapidazione della donna; viceversa era punito con una pena pecuniaria. Tuttavia la somma da pagare era al di fuori della portata dei più, e gli uxoricidi erano condannati dunque ai lavori forzati. Tra gli istituti contemplati dall'editto figuravano il mundio, cioè la potestà dell'uomo sulla donna la quale non aveva alcun diritto, e l'ordalia, consistente, nei casi dubbi, nella prova dei carboni ardenti per l'imputato. Secondo alcuni studiosi l'editto di Rotari sarebbe stato materialmente redatto nello scriptorium dell'abbazia di Bobbio sotto il terzo abate, san Bobuleno. L'unica copia esistente è conservata per intero nella collezione di manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli e non è esposta al pubblico.

1.1.3 Il Poema Regius (o manoscritto Halliwell)- "a poem of moral duties"

Eravamo in epoche in cui non esistevano trattati di tecnica delle costruzioni con la sola eccezione dell'opera di Villard di Honnecurt risalente al secolo XIII, incomprensibile ai non iniziati all'arte muratoria.

Il documento denominato "Poema Regius" è considerato il più antico documento massonico, la cui datazione è stata convenzionalmente posta nel 1390. È scritto nel cosiddetto *Middle English* (inglese antico), la lingua dell'epoca. Si pensa che fu trascritto, da un prete, probabilmente da un documento più antico, del quale si è persa ogni traccia. Viene detto Poema, non essendo una vera e propria costituzione, e ha inoltre l'aggettivo Regius in quanto inizialmente fu inserito nella Royal Library fondata dal Re Enrico VII Tudor (1457-1509) di Inghilterra e successivamente donata al British Museum da Re Giorgio II di Hannover (1683-1760). Molti studiosi hanno avanzato l'ipotesi che tale testo fosse stato scritto per personaggi che potevano definirsi gli antenati dei massoni speculativi e documento difficile e non applicabile per gli operativi. Tuttavia va osservato che nella creazione di una opera di questa portata hanno probabilmente partecipato personaggi di varia e diversa estrazione. Il Poema Regius viene anche chiamato "*Manoscritto Halliwell*" dal nome del letterato James Halliwell-Philipp (1820-1889) che, attorno 1840, lo pubblicò, per la prima volta, e ne riconobbe il

sensu e se si vuole il carattere massonico. Il documento pur non essendo un atto costitutivo presenta più elementi costitutivi che poetici.

E' comunque evidente l'importanza assunta dal ritrovamento del Poema Regius che di fatto tende ad amplificare storicamente l'autorità degli "Old Charges" inseriti nelle Costituzioni di Anderson, che discendono, come è banale verificare, proprio dai "quindici articoli" e dai "quindici punti" contenuti ed esposti nel Poema Regius.

La Massoneria denominata "operativa", secondo numerosi autori, risale ai *Collegia fabrorum* degli antichi Romani, ai *Maestri Comacini* operanti dal tempo di Rotari, e genericamente ai costruttori delle Cattedrali, che facevano gruppo tra loro, nella forma di *Gilde* e di *Corporazioni di liberi muratori e tagliapietre*, con l'obiettivo importante di tutelare le conoscenze scientifiche, le tecniche costruttive e i segreti con i quali si realizzavano le opere degli associati. Questi loro segreti, erano custoditi gelosamente, si tramandavano e si comunicavano il più delle volte per trasmissione esclusivamente orale da maestro costruttore a maestro e talvolta per i segreti meno importanti anche da maestro ad apprendista. I muratori avevano anche lo scopo di tutelare i privilegi dei suoi associati. Questi loro segreti assumevano spesso ai loro occhi carattere sacro, magico e mistico. Del resto erano tempi nei quali non esistevano architetti specializzati e scultori professionisti e nemmeno trattati di tecnica delle costruzioni, a parte l'opera grandiosa di *Villard di Honneurt*, scritta nel XIII secolo, in realtà poco comprensibile se non da quei pochi Maestri così abili da meritare il titolo di *iniziati all'arte muratoria*. La *Massoneria operativa*, non sempre ben codificata e nemmeno organizzata in grandi corporazioni nazionali, era riuscita a colpire l'immaginazione popolare e a suscitare interesse nelle classi dirigenti, così che vari nobili e borghesi, curiosi dei segreti dei muratori, desiderosi di seguire da vicino le opere che avevano commissionato tentavano in tutti i modi di essere immessi nelle loro gilde di mestiere.

Nel 1500, in Inghilterra la Massoneria operativa costituiva di fatto una grande forza sociale, per le conoscenze tecniche che si erano arricchite delle conoscenze dell'intero mondo europeo di allora. Il *Rinascimento* creò sicuramente momenti di decadenza delle Gilde per la comparsa di Architetti di professione.

La Massoneria operativa subisce profonde modifiche fin dagli inizi del 1600. La causa principale fu sicuramente la sensibile diminuzione della richiesta di costruire nuove Cattedrali, ma anche alcuni inizi di diffondere l'arte muratoria in forma teoretica nelle Università. Nel corso del secolo nelle corporazioni di muratori si iniziò sempre più a parlare di filosofia, anche a causa della presenza di alcuni colti muratori accettati. Del resto un nuovo grande movimento, di portata europea, iniziava il suo cammino: *l'Illuminismo*, movimento che avrebbe condotto, circa un secolo dopo alla creazione della Enciclopedia di Diderot e d'Alambert, che sancì il riconoscimento dell'Architettura come scienza.

Da questa motivazione nasce un graduale e progressivo ampliamento delle attività muratorie dai ristretti ambienti operativi ad ambienti di ben più vasta cultura. Dalla metà del 1600 si inizia ad accettare, nelle logge operative dei liberi muratori, sia persone non propriamente operative in un mestiere ed anche donne. Nasce, da questo punto di vista, una nuova Massoneria denominata "speculativa" i cui aderenti assunsero il nome di liberi massoni accettati (*free-mason* inglesi, *franc-maçon* francesi, "frammassoni" italiani), mentre le corporazioni precedenti assumono il nome di Gilde di mestiere. La massoneria speculativa così, anche se trae le sue origini dalle corporazioni muratorie medievali, conserva delle stesse soltanto l'apparato simbolico esteriore, in quanto alle regole e ai segreti dell'arte si aggiungono principi filosofici. Tali principi ne formano l'asse fondante filosofico sintetizzato nei principi di fratellanza, eguaglianza, libertà, principi questi che ritorneranno al tempo della Rivoluzione Francese, assieme, ad un asse fondante in principi morali, sintetizzati nella credenza in un principio creatore, al quale, fin dagli inizi, viene dato il nome di **Grande Architetto dell'Universo**.

5. L'inizio: 24 giugno 1717 oppure 20 Maggio 1641 oppure 16 Ottobre 1646 ?

Vi è la tendenza a considerare il 24 giugno del 1717 la data di nascita della Massoneria moderna. Noi non siamo di questo avviso e retrodatiamo la nascita al 20 Maggio del 1641, che è la documentata data della iniziazione di Robert Moray⁴³, che è dunque da considerare la data più antica documentata nel suolo inglese, in particolare ad Edimburgo. Moray fu un individuo eclettico, fondatore con altri della Royal Society⁴⁴, che fece approvare dal Re Carlo II, di cui era fedelissimo seguace. E' infatti documentato⁴⁵ che in quella data, il molto onorevole Robert Moray, Quarter Master Generale dell'esercito di Scozia, venne accettato nell'antica Mary's Chapel Lodge di Edimburgo, che operava nei pressi di Newcastle.

L'altra data interessante è il 16 Ottobre del 1646, che è la data certa nella quale presso l'esistente Loggia di Warrington venne iniziato Elias Ashmole⁴⁶. La data è riportata esplicitamente nel Diario di Ashmole, che precisamente in quella data scrive: "ore 4,30 del pomeriggio. Sono stato fatto Libero Muratore a Warrington nel Lancashire, assieme al Col. Henry Mainwaring di Karnicham nel Cheshire. Nella Loggia erano presenti: R.Penket Warden, J.Collier, R.Sankey, H.Littler, J.Ellarn. R.Ellam e H.Brewer." Del resto si è sempre sostenuto che dal 1740 esistevano Logge operanti con metodi da considerarsi molto simile agli attuali anche se tali affermazioni non possono essere suffragate da prove documentali. Nel Diario di Ashmole non compaiono notizie sulla Massoneria dal 1646 al 1682. Il 10 Marzo 1682 riporta la seguente indicazione : Attorno alle 5 pomeridiane ho ricevuto una comunicazione per il giorno successivo a recarmi alla Casa dei Muratori in Londra. Il giorno dopo a mezzogiorno furono accettati come fratelli nell'Associazione dei Liberi Muratori i signori Will Woodman, William.Gray, Samuel Taylour, William Wise della Compagnia Londinese dei Liberi Muratori e Sir.William Wilson Knight e il Capitano Richard Borthwick. Erano presenti Thomas Wise, Maestro della Compagnia per l'anno, i sorveglianti John Shorthose (costruttore) e William Hamon (costruttore e importatore di pietre),e i Compagni Thomas Shorthose, Thomas Shatbold, Eric Wainsford, Nicolas Young, John Thompson, Will Stanton e. Si tenne una cena alla Taverna della Mezza Luna di Cheapside, a spese dei nuovi accettati.

Un importante Massone del tempo e amico di Ashmole fu John Aubrey⁴⁷. E' interessante riportare

⁴³ Sir **Robert Moray** (1608-1673) soldato, statista, diplomatico scozzese e massone, operò le sue attività sotto I Re Carlo I e Carlo II. Era confidente di Carlo II e sotto il suo regno occupò molte cariche. Fece parte della Commissione istituita della Royal Society, fondata il 28 novembre 1660 e della quale Moray fu il primo Presidente. Moray ha contribuito a convincere il principe di Galles, il futuro Carlo II, ad accettare l'incoronazione come re di Scozia, avvenuta il 1° gennaio 1651. L'Inghilterra dopo la decapitazione di Carlo I (1600-1649) era governata da un Lord Protettore nella persona di Oliver Cromwell (1599-1658). Dopo morte di Oliver Cromwell (1599-1658), Carlo II di Scozia diviene Re d'Inghilterra. Notizie documentate sul personaggio in David Stevenson, "Massoneria, simbolismo e l'etica della vita di Sir Robert Moray, FRS". Atti della Società degli Antiquari della Scozia **114**: 405-431 (1984).

⁴⁴ La **Royal Society**, fondata il 28 novembre 1660, è ritenuta l'accademia nazionale inglese delle scienze, ed è una delle accademie più antiche esistenti, da ben 350 anni. La propose, a Re Carlo II, il citato Sir Robert Moray, che ne fu anche il primo Presidente. Annoverava tra i suoi Accademici: William Brouncker, secondo visconte Brouncker, Alexander Bruce, secondo Earl di Kincardine, Sir Paul Neile, William Balle, i parlamentari John Wilkins, Robert Boyle, Jonathan Goddard, William Petty, Lorenzo Rook, Christopher Wren ed altri. Wren fu il 3° Presidente e Sir Isaac Newton l'11° Presidente. Altri importanti membri di questa accademia furono Gottfried Leibniz, Alessandro Volta, Charles Babbage, Max Planck, Otto Hahn, Albert Einstein e in tempi attuali Stephen Hawking e i Premi Nobel italiani Rita Levi-Montalcini e Carlo Rubbia. L'Assemblea generale ordinaria si tiene il giorno di Sant'Andrea's Day (30 novembre), il Santo Patrono della Scozia. Notizie possono trovarsi in Internet: <http://royalsociety.org> e recentemente sono consultabili on line gli archivi.

⁴⁵ Pick F.L. e Knight G.N., *The pocket History of Freemasonry*, London, 1983, (p.44)..

⁴⁶ **Elias Ashmole (1617- 1692)** di Lichefield era figlio di un sellaio, fu un abile soldato, a 21 anni divenne avvocato e sposò una donna ricca del Cheshire. Passato con la Restaurazione il tempo di Cromwell, Ashmole diviene membro della Royal Society fondò l'Ashmolean Museum, il cui edificio fu realizzato da Sir Christopher Wren, anche lui importante massone. Le notizie e le citazione del Diario di Ashmole, sono tratte da *Massimo Graziani, Massoneria Emulation, Bastogi, Foggia, 2008 (p16).ma appaiono anche nella dizione inglese originale in James Campbell, Was Sir Christopher Wren a Mason, Prestonian Lectures (2011).*

⁴⁷ **John Aubrey (1626-1697)** fu grande studioso di antichità ed autore della "Storia naturale del Wiltshire" (1696), il cui manoscritto si trova nella Biblioteca Bodleiana di Oxford. Le notizie e le citazione sono tratte da *Massimo Graziani,*

una annotazione che appare nell'opera di Aubrey citata nella nota, nella quale si legge: "Oggi Lunedì 18 Maggio 1691, dopo la Domenica delle Rogazioni, si terrà una grande riunione della Fratellanza dei Massoni Accettati presso la Chiesa di St. Paul, verranno accettati come fratelli **Sir Christopher Wren**, Sir Henry Goodric ed altri ..."

Questa affermazione di Aubrey proverebbe l'appartenenza di Sir Christoph Wren⁴⁸ (1632-1723) alla massoneria, ed è stato lungamente supposto che ne fosse il Gran Maestro prima del 1717, tuttavia, a parte l'annotazione sul manoscritto di Aubrey, mancano altre prove di questa asserzione, peraltro contestata da vari autori tra i quali lo storico Robert Freke Gould (1836-1915) che ritiene la sua appartenenza una invenzione di James Anderson⁴⁹. Tuttavia è evidente che durante le sue molteplici attività di architetto Wren abbia presieduto le Logge operative associate ai suoi cantieri. Queste appartenenze e la mancanza di documenti ha ingenerato una notevole confusione sul personaggio.

Secondo diversi autori le Logge Massoniche di tipo speculativo nate prima del 1717 erano sostanzialmente dei Club, che utilizzavano segni di riconoscimento e le cui cerimonie si limitavano alle accettazioni di adepti e le cui riunioni si tenevano solitamente in forma privata nelle *upper rooms* sovrastanti le Locande ove si riunivano e dalle quali prendevano il nome.

5.- CONOSCENZA ED ESOTERISMO di Ezio SCIARRA⁵⁰ - A.P.

SUNTO. C'è una stretta correlazione tra visioni del mondo, forme della sua conoscenza e le vie esoteriche per elevarsi a verità nascoste. La correlazione viene esemplificata presentando casi classici da Pitagora (570-495 a.C.) ad Eraclito (535-475 a.C.) ad Alcmeone (490-430 a.C.), per mostrare come in tre paradigmi diversi, la filosofia religiosa dei numeri di Pitagora, i principi sistemici di una cosmologia razionalista di Eraclito, l'empirismo scientifico inferenziale di Alcmeone, si formano le costanti dei modi organizzativi, delle pratiche iniziatiche, delle vie esoteriche che alimenteranno la cultura occidentale sin dalle sue origini.

1.- PITAGORA DI SAMO



Pitagora (570-495 a.C.)

Massoneria Emulation, Bastogi, Foggia, 2008 (p.18).

⁴⁸ Sir **Christopher Wren (1632-1723)** è stato un architetto celebre per il suo ruolo nella ricostruzione di Londra dopo il grande incendio del 1666, figlio del Decano di Windsor, avversò il governo puritano di Oliver Cromwell (1649-1660). Nel 1657, divenne professore di astronomia al Gresham College. Isaac Newton lo riconobbe come un brillante scienziato. Wren fu tra i membri fondatori della Royal Society, che presiedette dal 1680 al 1682. Fu nominato Sir nel 1673 e fu membro del Parlamento negli anni 1685-1688 e 1702-1705. Wren ha progettato la Cattedrale di Saint Paul, unica in stile rinascimentale e seconda chiesa del mondo per dimensioni, opera che realizzò in 35 anni di lavoro. Tra le sue opere, in gran numero, ricordiamo l'osservatorio di Greenwich, il Chelsea Hospital, l'Ashmolean Museum di Oxford, la Wren Library nel Trinity College di Cambridge. Christopher Wren fu nominato Cavaliere nel 1673 e fu membro del Parlamento negli anni 1685-1688 e 1702-1705. Suo discepolo fu Henry Aldrich a cui si deve il progetto del 1707 della chiesa All Saints. Wren morì nel 1723 ed è sepolto in Saint Paul.

⁴⁹ In *James Campbell, Was Sir Christopher Wren a Mason, Prestonian Lectures (2011) a p.1* è riportato che Wren fu Grand Warden nel 1660-1666 e Deputy Grand Master nel 1666-1685 ed infine Grand Master nel 1685-1716, notizia questa comunque in contrasto con l'annotazione di Aubrey che data l'accettazione di Wren nel 1691.

⁵⁰ Il Ven.mo e Pot.mo Fr.: Ezio Sciarra 33°-VII -XIII- 90- 95° è Sovrano Gran Maestro Onorario del Rito Filosofico dell'Adriatico nel Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia.

Pitagora è il primo dei greci ad aver portato il nome di filosofo (amante della sapienza e della saggezza) in quanto sviluppava una ricerca della verità razionale soprattutto nelle matematiche, ma è anche una figura di santo taumaturgo cui si attribuirono prodigi, dalla discesa nell'Ade al dono dell'ubiquità, dalla capacità di divinazione al parlare con gli animali. Fondò una scuola scientifica che era anche un movimento religioso e politico, i cui discepoli venivano introdotti alle scoperte della matematica ma anche ad una concezione del mondo fortemente permeata di spirito religioso.



Pitagora di Samo



- Pitagora di Samo, fondatore della scuola pitagorica, a cui appartennero: Filolao di Crotona, Alcmeone di Crotona, Archita di Taranto, Timeo di Locri

L'insegnamento nella scuola il cui principale oggetto era la matematica era da intendere come un rito di iniziazione verso gradi di perfezione sempre più elevati, sul modello dei culti misterici, praticando vita in comune ed obbedendo ad una serie di regole, in cui la ricerca della verità si sposava eticamente con uno stile di vita condiviso da tutti membri della comunità. Come nei culti misterici pagani i discepoli pitagorici accedevano alla conoscenza di verità esoteriche, dovevano mantenerne il segreto con i profani, erano distinti in due gruppi, quello dei matematici che apprendevano e quello degli acusmatici che ascoltavano, come se si trattasse di gradi diversi nel cammino di iniziazione, I pitagorici esprimevano una visione del mondo ed una teoria della sua conoscenza essendo stati i primi a chiamare l'universo con il termine cosmo in contrapposizione al caos. La loro concezione del cosmo è quello di una armonia dell'universo regolato dalla equilibrata proporzione tra gli elementi, rapporti che si possono esprimere in leggi tra i numeri, come le leggi che esprimono ben precisi rapporti armonici nella musica, in cui i suoni gradevoli e armoniosi sono quelli che rispettano delle precise proporzioni nello strumento dell'eptacordo, tra la lunghezza delle corde, il loro diametro, la forza con cui sono toccate le corde e via di seguito. Così si generalizza che il mondo è governato dalla giusta misura di rapporti matematici, che esprimono il vero, il buono e il bello nell'armonia che compongono. consentendo la conoscenza dell'ordine e della struttura del mondo del tutto nel linguaggio dei numeri. I numeri sono dunque i principi sia della costituzione che della conoscenza del mondo e questo principio si applica non solo alle cose della natura come il movimento regolare degli astri, ma anche alle cose immateriali come la giustizia, che consistendo nel distribuire in parti uguali poteva essere rappresentata utilizzando dei quadrati perfetti come il quattro (2×2) o il nove (3×3).

Nel pitagorismo si fondono scienza, morale, religione, assumendo le caratteristiche di una scuola iniziatica ed esoterica, con più di un collegamento con la religione orfica. Nella Grecia antica prefilosofica erano presenti due tradizioni, da un lato la religione olimpica, dall'altro le religioni ctonie. La religione olimpica, introdotta con l'invasione dei dori, aveva divinità celesti che rappresentano una duplicazione mitica dei caratteri idealizzati dei signori achei che governavano la società micenea (Marte la guerra, Venere la bellezza etc.), divinità immortali governate da un fato imperscrutabile separate dal destino degli uomini mortali. Invece i culti di origine egeo-cretese delle religioni ctonie non erano legati alla separatezza del cielo, ma al coinvolgimento nel tempo circolare della terra, nel ciclo di nascita, morte, risurrezione del volgere delle stagioni e della coltivazione dei campi, come i culti misterici della religione orfica, che prendeva nome dal mitico cantore trace Orfeo, disceso nell'Ade per riportare alla luce la moglie defunta Euridice, presentando una vicenda di morte e resurrezione che indicava all'uomo greco una prospettiva di immortalità, rispetto all'indifferenza divina del fato della religione olimpica. I culti misterici della religione orfica chiedevano agli adepti di sottoporsi a pratiche magico-rituali segrete in cui venivano progressivamente iniziati alla scoperta di verità sempre più elevate per il miglioramento e la rinascita intellettuale e morale in vista del premio della immortalità.



La colonna del Tempio di Pitagora. a Crotona

Seguendo le dottrine orfiche i pitagorici sostengono la metempsicosi, la trasmigrazione delle anime in altri corpi, guadagnando l'immortalità attraverso purificazioni continue con gradi di iniziazione esoterica verso livelli crescenti di perfezione conoscitiva e morale. Allo stesso modo la religione orfica sosteneva che in ogni uomo abita un demone decaduto nei corpi mortali e che i riti di purificazione consentivano di liberare il demone dalle sue catene materiali, anche se prima della liberazione definitiva il demone era costretto a peregrinare in altri corpi di uomini e animali. Il pitagorismo conteneva la stessa promessa salvifica di sopravvivenza esorcizzando la morte con le sue pratiche rituali, promessa emersa prima nella religione orfica e più tardi diffusa nei culti religiosi orientali tra cui lo stesso cristianesimo, rappresentando una versione filosofico-religiosa della purificazione morale e della rinascita immortale da parte greca e pagana.

2.- ERACLITO DI EFESO

La visione del mondo di Eraclito di Efeso presenta gradazioni collocate tra due dimensioni estreme. Da un lato un divenire incessante e apparentemente caotico di fenomeni contingenti, dall'altro un ordine nascosto globale nella mediazione dei fenomeni opposti del divenire



ERACLITO

- 1 Sostenne che la *realtà* è costituita da **contrari**.
- 2 La realtà per lui è mobile, ciclica, multiforme, varia e dinamica ————— **"PANTAREI"**
- 3 L'Archè è l'alternarsi dei contrari in un rapporto *dialettico*
- 4 L'alternanza è regolata da un *Logos* materiale: il **FUOCO**
- 5 Ci sono due modi di vita ————— **SVEGLI**
————— **DORMIENTI**

Eraclito (535-475 a.C.)

Anche la conoscenza del mondo ha un parallelismo con gli estremi presenti nella concezione del mondo.



Da un lato la percezione molteplice ed ingannevole di fenomeni isolati nel divenire, dall'altro la comprensione razionale unitaria delle relazioni che legano ogni parte al tutto. Gradi dell'avvisione del mondo e gradi della conoscenza si corrispondono da un livello basso, molteplice, ingannevole, relativo alla conoscenza sensibile, ad un livello alto, unitario, veritativo, relativo alla conoscenza intellettuale dei principi universali, segnando il percorso di ascesa esoterica da una fase di apparenze riservate ai molti, ad una fase rivelativa riservata a pochi prescelti.

Indagare se stessi

- **«Ho indagato me stesso» dice Eraclito facendo un bilancio della sua filosofia. Ma indagare se stessi significa indagare la totalità delle cose. Infatti l'anima non ha confini e la ragione è in grado da sé di abbracciare il tutto comprendendone le leggi.**

Così l'esoterismo è legato alle concezioni del mondo e alle forme della sua conoscenza, rappresentando una via e un metodo per elevarsi dalle apparenze fino a penetrare verità nascoste utilizzando il logos (discorso razionale) ed il nous (intelletto cosciente sede dei pensieri e dei sentimenti).

Eraclito parla di uomini desti e uomini dormienti. I molti dormienti si affidano all'esperienza esteriore dei sensi che ingannano, i pochi desti si affidano all'esperienza interiore che conduce alla comprensione del logos. La via esoterica alla conoscenza conduce Eraclito ad insegnare ad esser desti, cioè a trascendere le esperienze percettive da cui pure bisogna partire, per porre ascolto al logos che tutto pervade, logos che parla al singolo se si indaga in se stessi il significato che si cela in fondo ad ogni discorso.

Nel fiume

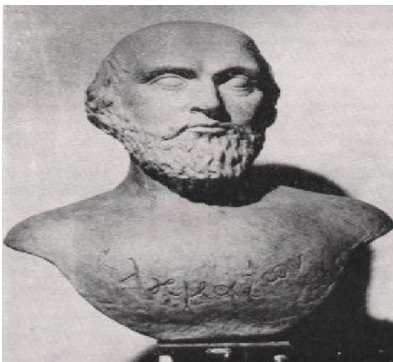
- Se tutto è in perenne divenire, Eraclito può con diritto affermare che **«nello stesso fiume non si può discendere due volte»** (fr. 91a D) nel senso che la mobilità delle acque fa sì che il fiume in cui si è discesi la seconda volta non sia più il fiume in cui si è discesi la prima volta. Così avviene in tutta la realtà, in cui dunque non vi può essere esperienza di una ripetizione di qualcosa di identico.

Il frammento 41 di Eraclito mostra la via che collega conoscenza ed esoterismo “Una sola cosa è

saggezza, intendere la conoscenza onde tutto si governa mediante tutto”. La saggezza esoterica consiste nell'intendere un tipo di conoscenza relazionale, che non è una conoscenza empirica isolata ma è una unione mistica col logos, una conoscenza dell'articolazione discorsiva e razionale con cui ogni conoscenza è connessa alle altre in una mediazione sistemica. La saggezza dei pochi desti è conoscenza del governo di regole combinatorie con cui ogni parte, ogni conoscenza separata dei molti dormienti, intesse relazioni col tutto, penetrando il mistero di significati sempre più profondi _ ed unitari, che rivelano ai desti la logica dei principi universali con cui nel tutto si governano la natura visibile e il divino invisibile.

2.- ALMEONE DI CROTONE

Una variante rispetto al cosmologo Eraclito è rappresentata dal medico Alcmeone, allievo di Pitagora. Alcmeone (490-430 a.C.), da empirista e fisiologo ritiene che la conoscenza del mondo sia legata alle percezioni sensibili, cui invece Eraclito attribuiva apparenza ed illusione. Per Alcmeone gli uomini hanno conoscenze solo di ciò che è visibile, mentre sulle cose invisibili agli uomini è dato solo congetturare. Su questa base tuttavia Alcmeone proprio come Eraclito ritiene di insegnare una via seguendo la quale l'uomo può giungere dal visibile all'invisibile, sia pure imperfettamente, perché l'invisibile è pienamente dispiegato solo al sapere degli dei. Eraclito fa appello al logos che supera le percezioni illusorie perché fa comprendere le relazioni che ogni conoscenza intesse col tutto, sapere esoterico da cui nasce conoscenza e saggezza profonda riservata ai pochi. Alcmeone invece fa appello alla conoscenza legata a passaggi fisiologici, per cui delle percezioni dei sensi il cervello elabora ricordi e opinioni e da questi ultimi, una volta consolidati, il sapere.



Alcmeone di Crotone

- Padre fondatore della medicina antica, e del metodo scientifico della ricerca. Alcmeone fu certamente fra i personaggi più illustri di tutta la Magna Grecia, scoprendo nel cervello il centro motore delle attività umane.



Alcmeone di Crotone
(da una illustrazione Prigioni)

Tale pienezza dell'esperienza sensibile costituisce la base per arrivare all'invisibile attraverso un processo metodico, per cui il medico, abituato a risalire dai sintomi alla malattia, da determinati segni visibili desume conseguenze su segni invisibili. Per elevarsi al di sopra dell'empiria riservata ai molti ed arrivare alla comprensione riservata ai pochi Alcmeone attiva il procedimento inferenziale da cui nasce la stessa moderna scienza empirica della natura, collegando tra loro percezioni sensibili in modo da inferire sull' invisibile. Il metodo induttivo-deduttivo-inferenziale della scienza colto alle sue radici mostra il carattere di elevazione esoterica verso una conoscenza profonda in cui si svelano le verità invisibili della natura, cui pervengono pochi spiriti eletti a questo formati.



4. IL VEGETARISMO DI PITAGORA.

Secondo K.Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Vol. 1, Armando Editore, 2004, p.451 la setta pitagorica aveva caratteristiche tribalistiche che si evidenziavano nella prescrizione e osservanza di dogmi e tabù tipici della mentalità di questi gruppi esclusivisti. A questo proposito John Burnett (1863-1928), nella sua opera *Early Greek Philosophy*, citato⁵¹ per questo anche da Bertrand Russell (1872-1970), indica un elenco di quindici tabù “di tipo assolutamente primitivo” imposti da Pitagora che per questo diviene un personaggio a metà tra il filosofo e lo sciamano.⁵²

1. Astieniti dalle fave
2. Non raccogliere ciò che è caduto
3. Non toccare un gallo bianco
4. Non spezzare il pane
5. Non scavalcare le travi
6. Non attizzare il fuoco con il ferro
7. Non addentare una pagnotta intera
8. Non strappare le ghirlande
9. Non sederti su di un boccale
10. Non mangiare il cuore
11. Non camminare sulle strade maestre
12. Non permettere alle rondini di dividersi il tuo tetto
13. Quando togli dal fuoco la pignatta non lasciare la sua traccia nelle ceneri, ma rimescolale
14. Non guardare in uno specchio accanto ad un lume
15. Quando ti sfilì dalle coperte, arrotolale e spiana l'impronta del corpo.

(Si noti come le regole 4 e 7. prescrivono che il pane venga tagliato e non spezzato o mangiato intero.)

5.- DA ERACLITO A PLATONE

Continuando il nostro escursus su Eraclito occorre ricordare che Eraclito (535-475 a.C.) fu Maestro di Cratilo, nato tra il vissuto tra il 480 e il 400, e Cratilo lo fu di Platone (428-348 a.C.). La figura di Cratilo è avvolta da un alone di mistero: tutto quel che sappiamo sul suo conto lo dobbiamo ai riferimenti che si di lui Aristotele e Platone fanno nelle loro opere. Tuttavia è indubbio che sia l'anello di congiunzione tra Eraclito e Platone. Con certezza possiamo dire che Cratilo fu un filosofo presocratico vissuto nel V secolo a.C. e che fu vicino ad Eraclito di Efeso, di cui fu discepolo e di cui estremizzò gli ammaestramenti. Per gettar luce sull'ombrosa figura di Cratilo, occorre pertanto fare costante riferimento al suo maestro e alle dottrine da lui elaborate: Eraclito è troppo spesso stato

⁵¹ in *Storia della filosofia occidentale*, ed. Tea, Milano, 1983, p. 51.

⁵² Cfr. U.Nicola, *Antologia illustrata di filosofia. Dalle origini all'era moderna*, Ed. Demetra (Giunti), 2003, alla voce "Setta pitagorica":

presentato come il "filosofo del divenire", ovvero come il pensatore convinto che l'universo nella sua interezza sia soggetto ad un incessante processo di cambiamento a cui nulla si sottrae. Ciò sarebbe attestato soprattutto dal celebre frammento in cui egli asserisce che "*negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo*": con tale constatazione – si è notato – egli intenderebbe mettere in mostra l'impossibilità di bagnarsi due volte nelle acque di uno stesso fiume, giacché esse si rinnovano senza tregua; tale esempio non è che un'immagine lampante di ciò che avviene per ogni singola cosa dell'universo, sottoposta all'indeffettibile legge del divenire. In realtà, Eraclito è, più che il filosofo del divenire (benché la tematica del divenire in lui sia tutt'altro che assente), il filosofo della coincidenza degli opposti: nella sua prospettiva, l'universo non è che un insieme di contrari in guerra reciproca, ma esso risulta non già dal caotico guerreggiare de medesimi, bensì dall'armonica unità dei contrari (*coincidentia oppositorum*), compresenti in ogni cosa. Sicché il frammento dei fiumi deve essere innanzitutto inteso in tal senso: quando ci immergiamo nelle acque sempre e di nuovo rinnovatisi di un fiume, ci troviamo nella condizione di *essere* immersi nel fiume e, insieme, di *non essere* immersi in esso. Ciò esemplifica perfettamente la situazione di "armonia discordante" che ha in mente il filosofo di Efeso: certo, in lui non è assente la tematica del divenire, ma è comunque secondaria rispetto a quella della coincidenza degli opposti. E' invece Cratilo a portare alle estreme conseguenze ciò che in Eraclito è presente se non embrionalmente, almeno in maniera sfumata: il mondo così come lo concepisce Cratilo è il mondo del divenire, in cui tutto scorre via con una rapidità tale per cui diventa impossibile cogliere stabilmente l'essenza delle cose. Nulla è stabile, tutto scorre via senza posa in un flusso che non può mai essere arrestato in forme fisse. La conseguenza paradossale cui Cratilo addiveniva è l'impossibilità di nominare le cose, poiché esse – nel momento in cui le nomino – già sono divenute altro. Così, quando vedo una persona e la chiamo per nome, sto in realtà chiamando un qualcosa che non c'è più. Ne segue – ancor più paradossalmente – che, nell'impossibilità di nominare le cose, occorre limitarsi ad indicarle col dito. Significativamente Aristotele (*Metafisica*, IV 5, 1010A) ci fornisce un'importante testimonianza sul pensiero cratileo:

Costui [Cratilo] finì per convincersi che non si dovesse nemmeno parlare, e si limitava a muovere semplicemente il dito, rimproverando perfino Eraclito di aver detto che non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume: Cratilo, infatti, pensava che non fosse possibile neppure una volta.

Ben si evince come le posizioni eraclitee siano tenui se raffrontate con quelle radicali di Cratilo: non è possibile bagnarsi nelle stesse acque di un fiume nemmeno una sola volta, tanto è il divenire a cui esso è soggetto. Da ciò segue la tesi cratilea dell'inconoscibilità del reale: in quanto mai fissa, ma sempre fluente in un corso ininterrotto, la realtà non può mai essere afferrata – e dunque conosciuta – dal pensiero. Stando così le cose, Cratilo è non solo il filosofo del divenire, ma anche il filosofo dell'inconoscibilità del reale, tema sul quale egli è addirittura più radicale di quanto non saranno, in età ellenistica, gli Scettici (per i quali non è dato sapere se si conosca o meno la realtà). Sempre Aristotele riporta (*Metafisica*, I, 6, 987 A) che Platone stesso, prima del suo incontro decisivo con Socrate e col suo modo di far filosofia, sarebbe stato discepolo di Cratilo, da cui avrebbe desunto la convinzione del perenne fluire di ogni cosa:

Platone, infatti, essendo stato fin da giovane amico di Cratilo e seguace delle dottrine eraclitee, secondo le quali tutte quante le cose sensibili sono in continuo flusso e di esse non è possibile scienza, mantenne queste convinzioni anche in seguito.

In questa sua ricostruzione storica del pensiero platonico, Aristotele ci sta suggerendo che Platone, per sfuggire al prospettatoprogetto di Cratilo come dominatore del mondo, escogitò la dottrina delle idee come enti perennemente stabili e sottratti al costante divenire imperante nel mondo sensibile: in questa plausibile ricostruzione, Platone avrebbe mutuato da Cratilo la concezione (che mai avrebbe abbandonato) del mondo in incessante divenire e avrebbe proposto la dottrina iperuranica delle idee come antidoto; in questa maniera, l'essere parmenide e il divenire cratileo troverebbero entrambi

posto in una realtà dicotomica per cui il mondo fisico diviene senza tregua e quello ideale è fisso nel suo essere immutabile

Nonostante l'apertura ad una scienza esatta come la matematica, tuttavia, non si deve pensare ad una scientificità assoluta della concezione pitagorica; la scientificità di Pitagora, se c'è, appare tuttavia ancora confusa a dottrine mistico-religiose, il che dà alla Scuola filosofica di Pitagora l'aspetto di una *setta esoterica* piuttosto "bizzarra", appunto per il suo intreccio di elementi matematizzanti e tendenze a carattere misteriosofico. Questa varietà di orientamenti filosofici è segno di quella multiscienza (*polymathie*) che Eraclito, condannandola, aveva attribuito a Pitagora, ma che, alla luce dei successivi sviluppi del pensiero occidentale, è un contributo significativo all'ideale di un incontro tra culture apparentemente distanti, che rappresenta una grande conquista della filosofia più recente e persino della scienza.

6.- ANCORA SU PITAGORA E LA MULTSCIENZA

Merito quindi a Pitagora di aver interpretato coraggiosamente un nuovo ruolo della filosofia, che sarà poi il ruolo tradizionale del filosofo come quell'operatore culturale che si occupa in senso tecnico dei vari saperi, da qualsiasi fonte derivino; non è un caso quindi che il termine filosofo sia stato coniato da Pitagora per indicare la funzione di ricercatore atipico, problematico e *multisciente* che da allora attribuiamo a questa particolare categoria di pensatori-scrittori.

Pitagora trasforma la teoria realistica dei contrari, propria di Anassimandro, in una teoria che generalmente rifiuta di scorgere delle realtà concrete e concretamente operanti, come la coppia secco/umido o caldo/freddo, per fare un esempio relativo alla filosofia della *physis* anassimandrea. I contrari più rilevanti sono in realtà dei simboli astratti, di natura numerica. Al simbolismo dei contrari astratti ed alla credenza sul valore magico del numero 10 è strettamente riconducibile la teoria dei dieci opposti che costituiscono le leggi fondamentali della realtà. Questi principi di opposizione tra le cose che determinano la struttura del mondo sono: *limite e illimitato, dispari e pari, uno e molteplice, destro e sinistro, maschio e femmina, fermo e mosso, diritto e curvo, luce e tenebra, buono e cattivo, quadrato e rettangolo*.

Anche questa teoria dei dieci opposti è legata al supremo principio teorico e pratico della multiscienza che di sé informa tutta la realtà; se il mondo non è fondato su una sola coppia di opposti in tensione dialettica, ma è la manifestazione di una serie molteplice di opposti (almeno 10), vero filosofo diventa chi vuole interpretare il reale tenendo conto della sua varietà e complessità, senza limitarsi ad una visione del mondo univoca e unidirezionale, ma puntando sulla *polymathie*, cioè la conoscenza eclettica che abbiamo definito con termine più aderente alla lettera *multiscienza*.

La dottrina dei dieci principi di opposizione è esposta nei *Discorsi di Pitagora*, tramandati per il tramite di Giamblico nel IV secolo dopo Cristo, anche se c'è un dubbio sulla paternità di quest'opera, da alcuni attribuita ad un grande allievo dello stesso Pitagora, Alcmeone di Crotona, medico, filosofo e naturalista vissuto nel VI secolo a. C.

Di grande interesse risulta la struttura interna dei *Discorsi di Pitagora*, rivolti non ad un'unica categoria di lettori, ma tra questi si riconoscono discorsi giovanili, riguardanti gli adolescenti, femminili, arcontici, cioè mirate a chi si occupava del governo delle varie città, e così via. Pitagora conia il neologismo *polytropia*, multiformità, per indicare le differenti modalità di trasmissione del sapere ad interlocutori differenti, che nell'ottica dei *Discorsi* è indice di saggezza in quanto considerata una via più aderente alle leggi del mondo ed alla sua estrema complessità rispetto alla *monotropia*, o uniformità, che è la volontà di elaborare un messaggio valido indifferentemente del tutto, e che è una forma deliberata di ignoranza riguardo a quelle che sono le varie forme del reale.

6.-FEDELI D'AMORE E CECCO d'ASCOLI di Franco EUGENI⁵³

Conferenza tenuta a Napoli il 18 Marzo 2016 al Convegno⁵⁴ "Dante e i Fedeli d'Amore", svoltosi presso l'Istituto Italiano di Studi Filosofici (Palazzo Serra di Cassano), organizzato da: Centro Studi "Anthropos"⁵⁵ (Brescia), Centro Studi L'Arca (Napoli), Centro Studi Parthenope (Napoli).

1.INTRODUZIONE

Inizio con il ringraziare gli organizzatori di questo evento, in particolare l'Avv. Luigi Bastiani, i Presidenti dei Club che hanno sponsorizzato ed in particolare il Dott. Clemente Ferullo e i suoi collaboratori, che si sono accollati gli oneri organizzativi. E' per me un grande onore parlare in questo storico Istituto. Fin dalla mia infanzia ho, in qualche modo, avuto a che fare con Cecco d'Ascoli, importante esponente dei Fedeli d'amore. Nella fine degli anni '40 e primi anni '50 i miei genitori mi mandavano, volentieri, con la "corriera", dai miei nonni ad Ascoli Piceno, percorrendo l'antica "via Viscerale" (oggi statale 81 Piceno Aprutina) una importante asse di comunicazione tra Marche e Abruzzi, via questa che collega la città di Ascoli Piceno, passando per Civitella del Tronto, con la città di Teramo, via che prosegue nella fascia pedemontana abruzzese fino al Chietino, toccando tutti i comuni più importanti. Era la strada per Napoli fino a buona parte del secondo ottocento. A metà strada tra Ascoli e Teramo su una grande rocca si erge, vicina a quella che fu la frontiera pontificia, Civitella del Tronto, piccolo abitato nel quale sorge un'antica fortezza, di 500 metri di lunghezza e i 25000 metri quadrati di superficie. Civitella rappresentò, per il Regno di Napoli, la fortezza per eccellenza. Le truppe franco-pontificie del duca di Guisa, forti di diecimila uomini varcarono il Tronto nel 1557, occuparono Campi, Teramo e Giulianova, ma non Civitella. Al tempo della seconda invasione francese di Civitella del Tronto, le forze irregolari ebbero un ruolo preminente e determinante, per le sorti del ridotto nucleo militare di stanza nella guarnigione. Il maggiore Matteo Wade, irlandese al servizio dei Borbone di Napoli, dettò con la sua disciplina militare l'eccezionale resistenza del forte abruzzese e con la collaborazione di Matteo Costantini, alias il Brigante Sciabolone. Intimata la resa al forte il 21 febbraio del 1806, Wade la respinse. Nel 1829 nel paese fu eretto un monumento con un sarcofago e due leoni dormienti con la scritta "Francesco I, al prode Wade".

Mio Nonno Fausto (1882-1954) era un massone del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani), con i suoi cugini Aldo e Piero (Pierino) Anastasi. Già prima della seconda guerra esisteva "in" Ascoli una Loggia che aveva titolo distintivo "Cecco d'Ascoli, Loggia che nel 1925, per i noti decreti fascisti, era stata chiusa. Nel dopoguerra non so in che anno è stata riaperta, certo è che mio cugino Silvio Anastasi, classe 1930, ne fece parte certamente fino a buona parte degli anni '70. Oggi "in" Ascoli

⁵³ Il Ven.mo e Pot.mo Fr.: Franco Eugeni 33°-VII –XIII- 90- 97° è il Sovrano Gran Maestro e Gran Hierophante del Rito di Misraim-Memphis, presiede il Sovrano Santuario che sovrintende il Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia.. E' inoltre membro del Supremo Consiglio d'Italia e della sue dipendenza, essendo le due Obbedienze legate da un trattato di amicizia, mutuo riconoscimento e collaborazione strutturale.

⁵⁴ I Centri Studi organizzatori del Convegno sono legati alla Serenissima Gran Loggia Nazionale degli ALAM – tradizione Piazza del Gesù (Roma).

⁵⁵ Il Convegno organizzato dal dott. Clemente Ferullo è stato presieduto dall'Avv. Luigi Bastiani, Presidente di Anthropos. Relatori il Dottor Silvano Danesi (Anthropos) "Gli insegnamenti d'amore in Chrétien De Troyen, la Prof. Maria Antonella Caggiano (L'Arca), Dante Fedele d'Amore, il Prof. Franco Eugeni (Accademia Piceno Aprutina dei Velati) Cecco d'Ascoli Fedele d'Amore, Prof. Maria Antonietta Mamone (Accademia Belle Arti di Reggio Calabria) La visione di Dante nell'Arte. Prof. Renato Palmieri (Fisico): Il XXXIII canto del Paradiso. Ha moderato la prof. Anna Manfredi.

esiste una Loggia “Cecco d’Ascoli” del GOI, e a pochi chilometri, nella cittadina templare di Appignano del Tronto è esistita fino a parte del 2016, una seconda Loggia “Cecco d’Ascoli” del Supremo Consiglio d’Italia e San Marino, ed una terza Loggia, di egual nome, in provincia di Teramo, afferente al Grande Oriente dei Tre Mari d’Italia. La seconda Loggia citata è l’erede di altra Loggia, omonima, a suo tempo afferente alla Gran Loggia d’Italia del Palazzo Vitelleschi. Ancor prima ancora una Loggia “Cecco d’A.”, sulla fine degli anni ’70, faceva parte della Serenissima Gran Loggia d’Italia – Ordine Generale degli A.:L.:A.:M.: costituita il 25 gennaio 1951 a Milano dal Gran Maestro Goffredo Sollazzo, Obbedienza questa che fu molto di moda tra Marche ed Abruzzo, dissolvendosi, nel 1981, in pochi mesi, al tempo del Caso Gelli. Curioso particolare era che ogni Loggia di questa Obbedienza, per statuto, (fonte “Panorama” 22 marzo 1973), doveva avere almeno un appartenente al clero, cosa non così frequente in Massoneria⁵⁶. Dunque in quella parte d’Italia, al di qua, e al di là del Tronto, parlare di Cecco è parlare di Massoneria.

“In” Ascoli vi è una statua dedicata a “Cecco d’Ascoli”, la cui storia è quantomeno singolare, e presenta incredibili paralleli con le due statue erette, a Roma, per Giordano Bruno, la prima delle quali fatta distruggere da Pio IX, nel 1849, la seconda, quella cioè che si può ammirare ancor oggi in Campo dei fiori, fu eretta per merito di Francesco Crispi, allora Presidente del Consiglio e di Felice Cavallotti.

Felice Cavallotti (1842-1898) è stato un politico, poeta, drammaturgo e patriota italiano, fondatore, insieme ad Agostino Bertani (1812-1886), fondatore dell’Estrema sinistra storica, movimento attivo tra il 1877 e l’avvento del Partito Radicale nel 1904. Ci piace ricordare che Agostino Bertani era l’uomo di Mazzini posto a fianco di Garibaldi al tempo dell’impresa dei Mille. Per tornare a Cavallotti, egli fu volontario garibaldino in gioventù, e benché la sua fama sia oggi molto inferiore a quella di Mazzini e Garibaldi, era all’epoca considerato il vero erede politico dei due eroi. Egli colse tutte le occasioni per riaffermare la sua intransigenza, come laico, nei confronti delle pressioni operate dalla Chiesa sulla politica dello Stato italiano. È grazie a lui, capo incontrastato dell’Estrema sinistra, nel Parlamento dell’Italia liberale pre-giolittiana, che ottenute l’assenso del suo rivale, il Primo Ministro Crispi, che, a Roma nel 1899, venne eretta la statua a Giordano Bruno. La statua fu opera di Ettore Ferrari (1845-1929), scultore e Gran Maestro della Massoneria del Grande Oriente d’Italia. Al tempo, Cavallotti, dichiaratamente non massone, anche se non nemico della massoneria, muore in seguito ad un duello. Ricordiamo i suoi seguenti versi (che ben mi ricordano il mio professore di lettere del Liceo, che guarda caso si chiamava Pierino Ferrari), versi purtroppo adatti ad ogni epoca:

*“in tempi men leggiadri e più feroci i ladri si appendean alle croci
in tempi men feroci e più leggiadri le croci si appendean in petto ai ladri”*

Felice Cavallotti

Abbiamo citato il beato **Pio IX**, il Papa⁵⁷ che oggi taluno vorrebbe far santo. Non posso non approfittare per divagare ancora, prima di passare a Cecco. Papa Pio IX, fu l’uomo che vietò l’installazione della luce elettrica a Roma (la si ebbe solo dopo la presa di Porta Pia), fu anche l’uomo che tra il 1849 e il 20 settembre 1870, fece massacrare gli insorti (oltre 1000 morti nella difesa di Roma) e perseguitare, dall’Inquisizione, cosiddetta santa, ben 130 cittadini romani che erano patrioti, organizzatori di leghe artigiane, operaie e contadine e semplici cittadini. Pio IX impose la legge marziale alla città, rese famoso “**Mastro Titta**”⁵⁸, il suo boia di fiducia, fece inoltre sequestrare e battezzare bambini ebrei.

⁵⁶ Negli anni ’70, a Roma ebbi a frequentare una Loggia indipendente di matematici, già appartenuta al gruppo Sollazzo, dichiaratasi indipendente, Loggia che era presieduta da un vescovo.

⁵⁷ Al secolo il marchigiano Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878) che è stato il 255° vescovo di Roma dal 1846 al 1870 e ultimo sovrano dello Stato Pontificio, ritiratosi in Vaticano dopo la Breccia di Porta Pia dal 1870 alla sua morte.

⁵⁸ Giovanni Battista Bugatti (1779-1869), detto Mastro Titta, e noto anche come “*er boja de Roma*”, fu un celebre esecutore di sentenze capitali (annoverate in 514) dello Stato Pontificio.

Finite le divagazioni torniamo a Cecco, anzi alla statua di Cecco e alla sua storia. Ricordiamo che per anni, la gerarchia ecclesiastica ascolana, era riuscita a bloccare la realizzazione della statua a Cecco, la cui erezione era considerata, dalla provinciale Curia, un'offesa alla Chiesa, dato che Cecco era stato bruciato sul rogo per eresia nel 1327. Ma, nel 1920, gli ascolani trovarono un espediente, per aggirare le pretese curiali. Furono gli ascolani residenti in America che, raccolti i fondi, commissionarono la statua allo scultore italiano, residente a New York, Giuseppe Inghilleri (1870-1935). Completato il lavoro, spedirono la statua "in" Ascoli. Dopo i lavori di sistemazione, gli amici della Curia ottennero che la statua fosse avvolta con un telone. La contesa sull'inaugurazione del monumento tra il clero e i laici si protrasse fino alla fine del 1923. Infine durante la notte di Capodanno del tale anno, un gruppo di studenti, si riunirono intorno al monumento e il più intraprendente di essi, salì sul monumento, estrasse un coltello e squarciò il telone che copriva la statua. La mattina seguente, tutta Ascoli era in fermento, le autorità avevano mobilitato tutte le forze dell'ordine ma il colpevole o i colpevoli non furono mai trovati⁵⁹.

2.1 FEDELI D'AMORE

Ma per tornare al titolo, ci chiediamo: *chi erano i Fedeli d'amore e chi era tra essi Cecco d'Ascoli?* Dopo un brevissimo excursus sul movimento, iniziamo il percorso dal colui considerato il più eminente tra questi studiosi, Dante Alighieri. Ometteremo la scheda su Cecco d'Ascoli, riportata in questo numero nella Rubrica: *I precursori della Massoneria*.

Dante Alighieri fu, l'esponente principale dei Fedeli d'Amore. Nel quadro eseguito nel 1883 da Henry Holiday, si mostra il 1° incontro di Dante con Beatrice. Egli guarda estasiato il passaggio di Beatrice (vestito chiaro) con l'amica Vanna (in rosso), visibili nel quadro .

La confraternita dei Fedeli d'Amore si sviluppò nel periodo tra la seconda metà del 1200 ed i primi decenni del 1300, in forte sintonia con la logica dei Templari e quindi in forte odore di zolfo, ovvero in sospetto di eresia. Nel periodo nel quale vi fu in Francia la Crociata sanguinosa contro i Catari Albiges, a seguito della loro fine ed al rogo di Mont Segur (1244), al tempo della distruzione dell'Ordine dei Templari, e anche a seguito della esecuzione del loro Gran Maestro Jacques De Molay (1314), i Fedeli d'amore operavano in Italia. Vi è in effetti un unico filo che collega l'Alchimia, i Templari, il mistero delle cattedrali, la Vergine, il Graal, la Commedia di Dante ne è la sintesi. Ma assieme a Dante, una buona parte dei poeti del *Dolce stil novo* erano legati, almeno spiritualmente, ai Fedeli d'Amore, in tutte le loro poesie e nei loro scritti troviamo il simbolismo della Donna come Sapienza Trascendente. Il Saluto dei Fedeli alla Donna è descritto come un'esperienza travolgente *"che intender non la può chi non la prova"*. La poesia dei Fedeli d'Amore affonda le sue radici nella poetica dei Provenzali, in quel poetare che la letteratura scolastica ci ha abituati a considerare come un poesia altamente cerebrale, ricca di immagini ampollose, ma in realtà nella sua essenza racchiude un significato profondo, nascosto, tutto da scoprire. Si tratta di una poesia in gergo, ostica ed incomprensibile, la cui chiave di interpretazione era nota solo a quegli iniziati i quali nei loro componimenti si esprimevano attraverso allegorie e simboli, il che ne spiega il carattere chiuso, spesso poco comprensibile.

Ciò che sappiamo generalmente dei Fedeli d'Amore in Occidente si limita a ciò che ne dice Dante Alighieri nella sua *Vita Nova* e a quanto scrive Guido Cavalcanti nelle sue *Rime*. Ricordiamo con loro i pochi Fedeli d'amore la cui opera è ritenuta fondamentale.

Dante Alighieri (1265-1321), ghibellino, secondo alcuni nato il 13 Giugno. In quanto Fedele

⁵⁹ In realtà si è sempre detto che si trattò del figlio di un importante autorità, che incurante di cosa potesse succedere, prese l'iniziativa di squarciare il telo.

d'amore osserviamo che l'amore umano, di Dante per Beatrice, è la premessa del complesso amore *iniziatico* che lo condurrà sulla via della Fedeltà d'Amore. Nella relazione che unisce Dante e Beatrice bisogna considerare *Amore*, personalizzato idealmente, come il maestro di Dante e Beatrice, l'amatissima del poeta, in virtù della rassomiglianza che esiste tra lei e *Amore*. Tutto il mistero della Fedeltà d'Amore si trova in questa relazione. Tra Dante e Beatrice esiste la stessa relazione amorosa, mentre tra Dante e *Amore* esiste una relazione da discepolo a maestro. Beatrice non è altri che «l'involucro corporeo» di *Amore*. Vediamo lo schema del viaggio di Dante e notiamo come siano evidenti i simboli della tradizione ermetico-alchemica: il centro della Terra, il Monte, il Cielo. L'inizio della Divina Commedia descrive come Dante ad un certo momento della sua vita si trovi smarrito nella selva oscura. Questa crisi spirituale è comune a molti ricercatori che, dopo avere intrapreso con i propri sforzi il cammino interiore, si trovano ad certo momento ad un punto morto, in una situazione di angoscia e disperazione.

Guido Cavalcanti (1258-1300), capo ghibellino, è stato un poeta fiorentino. Nato in una nobile famiglia guelfa. Nel 1267 a Guido sposa Bice, figlia di Farinata degli Uberti, capo della fazione ghibellina. Nel 1280 Guido è tra i firmatari della pace tra guelfi e ghibellini e quattro anni dopo siede nel Consiglio generale al Comune di Firenze. Benchè ateo intraprende un pellegrinaggio misterioso a Santiago di Compostela. Il 24 giugno 1300 Dante Alighieri nuovo Priore di Firenze, lo manda in esilio, dal quale scrisse la celebre ballata *Perch'ì no spero di tornar giammai*. Il 19 agosto gli è revocata la condanna per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute e il 29 agosto muore di malaria. Cavalcanti era noto per il suo ateismo e per la sua eterodossia, rilevata nella canzone dottrinale *Donna me prega*, certamente il testo più arduo e impegnato, anche sul piano concettuale, di tutta la poesia stilnovistica, in cui si rinvennero caratteri di correnti radicali dell'aristotelismo averroistico.

Guido Guinizelli (1235-1276) ghibellino, è stato un poeta e un giureconsulto bolognese. Le informazioni sulla sua famiglia sono inesistenti, le date di nascita e morte sono incerte. È considerato *l'inventore ed iniziatore del Dolce stil novo*. La sua poetica presenta grande novità rispetto alle precedenti Scuola siciliana e toscana. La sua canzone "*Al cor gentile reimpaira sempre amore*" è considerata il manifesto ufficiale del Dolce stil novo. Nella stessa, fondamentale canzone (Canzoniere, IV), quasi a rafforzare il delicato e innovativo concetto, il poeta bolognese aggiunge pochi versi più in là che "*foco d'amore in gentil cor s'aprende*" ecco insomma confezionato nella sua testuale pienezza l'incipit famoso di Francesca nel canto V dell'Inferno. I diversi sonetti il cui tema centrale è la *lode dell'amata*, anticipano le tematiche svolte in seguito da Guido Cavalcanti e quelli impostati sulla poesia comico realista anticipano quella di Cecco Angiolieri.

Francesco da Barberino (1264-1348), ghibellino fu esule da Firenze dal 1304, fu al servizio di molti tra cui anche il re di Francia: Filippo il bello. Nel 1314 rientra a Firenze ove condusse una vita tranquilla tra uffici e famiglia. Una tradizione ritiene Francesco da Barberino uno dei protagonisti del discusso movimento iniziatico dei Fedeli d'amore. Nel 1327 fu uno dei sei giudici che condannò al rogo il poeta e scienziato Cecco d'Ascoli. Muore nel 1348, al tempo dell'epidemia di peste.

Cecco Angiolieri (1260-1312) guelfo, è stato un poeta e italiano, contemporaneo di Dante Alighieri e appartenente alla nobile casata degli Angiolieri di tendenza guelfa. La critica contemporanea sostiene che Cecco fu meno ribelle di come lo si presenta. È fuori di dubbio, comunque, che visse una vita perlomeno avventurosa. Il padre era un ricco banchiere descritto come spilorcio, la sua parsimonia non permise al figlio di sprecare denaro per conquistare belle donne. La madre era Lisa de' Salimbeni, appartenente alla potente famiglia senese. Cecco Angiolieri si collega ai Fedeli d'amore in quanto si oppone alle loro visioni astratte e sacrali per umanizzarle. All'inizio del Trecento nello *stil novo* si presentava l'amore con immagini di grande delicatezza e ricercata eleganza, l'irriverente Cecco Angiolieri compose versi di forte provocazione e che tessevano l'elogio delle passioni terrene. La poetica di Cecco Angiolieri, detta *poesia giocosa*, rispetta tutti i canoni della

tradizione comica toscana e della parodia con la quale tende a rovesciare tutti i caratteri propri dello stil novo. La donna-angelo diventa una creatura terrena, perfino lussuriosa e finanche volgare. Viene catapultata nei locali notturni, quelli che noi oggi chiameremmo *tabarin*. La sua poesia si caratterizza quindi per anticlericalismo, rappresentazione realistica e schietta dell'amore e della sessualità. Le protagoniste comunque sono la moglie, pettegola e arcigna, e l'amante Becchina, sensuale e meschina, con la quale alterna momenti di liti e di passioni incontrollate. La poesia di Cecco Angiolieri si apre al mondo medio-popolare dei mercanti e degli artigiani, a differenza dei poeti dello stil novo che miravano a ritagliare all'interno della società una cerchia ristretta e aristocratica di amanti del sapere. Il celebre sonetto "*S'i' fosse foco*" appartiene alla tradizione goliardica ed è improntata all'improprio e alla dissacrazione delle convenzioni. Il filosofo Renè Guenon lo pone tra i Fedeli d'amore, sia pure come elemento d'innovazione.

Fra Guittone d'Arezzo (1230-1294). Nella poesia d'amore si rifece ai moduli della scuola siciliana, insistendo più sui ragionamenti attorno all'amore che sulla sua rappresentazione. Per le canzoni politiche e morali trasse spunto dallo stile del *trobar clus* (il poetare difficile), proprio della poesia provenzale, che ricreò attraverso un uso estremamente denso, a volte oscuro, sempre molto ricercato, del volgare toscano.

Cecco d'Ascoli (1269-1327), al secolo Francesco Stabili è stato un poeta, medico, filosofo, professore, astrologo e astronomo. Fu condannato al rogo, per eresia, e arso vivo il 16 Settembre 1327 a Firenze. Di lui parleremo diffusamente più avanti. La sua opera più famosa è l'*Acerba*, che Cecco ritiene superiore all'opera Dantesca, di Dante Cecco fu feroce oppositore.

Lapo Gianni (sec. 13°-14°). Poeta fiorentino, da identificarsi con il notaio ser Lapo di Giovanni Ricevuti, della cui attività si hanno documenti per gli anni tra il 1298 e il 1321. Ricordato da Dante in un sonetto giovanile ed anche citato nel *De vulgari eloquentia* (I, 13) tra coloro che, insieme con i contemporanei Cavalcanti, Cino da Pistoia e Dante stesso, seppero raggiungere l'eccellenza del volgare.

Cino da Pistoia (1270-1336), ghibellino e amico di Dante. Fu un poeta stilnovista, le sue *Rime*, furono apprezzate da Dante e da Petrarca ed ebbero un ruolo di mediazione fra lo stilnovismo fiorentino di Dante e il melodismo supremo del suo più giovane amico, il Petrarca di cui fu maestro, non solo nell'efficacia musicale del verso, ma anche per la compiutezza espressiva del volgare.

Entrambi i grandi Poeti **Francesco Petrarca (1304-1374)** e *Giovanni Boccaccio (1313-1375)* per la loro ecletticità possono essere considerati come produttori di poesie anche nello stile dei Fedeli d'amore.

Raffaello Sanzio (1483-1520), così scrive : "*Il poeta romantico tedesco e il pittore italiano appartengono alla stessa genealogia spirituale, quella degli artisti visionari che sono stati iniziati alla Fedeltà d'Amore dall'apparizione provvidenziale, nelle loro vite, di un certo volto di bellezza, volto umano, come quello di Sofia per Novalis, che egli ha contemplato con gli occhi dell'anima, o immagine divina, quella della Vergine Maria, per Raffaello, che ne ricevette una notte la rivelazione*".

L'ordine (iniziatico) dei Fedeli d'Amore è scomparso in Occidente, dalla fine del Medio Evo, in quanto la loro filosofia è emigrata in Medio Oriente, tra Siria ed Egitto. Quando si parla dei Fedeli d'Amore bisogna tenere presente, un Ordine antico *scomparso* di cui sono noti alcuni rappresentanti che hanno lasciato delle opere letterarie. Ciò che rimane della filosofia è un metodo, una *via* di realizzazione spirituale che alcuni individui, senza dubbio rari, hanno intrapreso in condizioni tanto

misteriose oggi, quanto lo erano all'epoca in cui quest'ordine esisteva. L'Ordine dei Fedeli d'Amore, come segreta disciplina dell'Arcano, spiega perché i suoi membri hanno lasciato così poche tracce; tranne naturalmente l'opera intera di Dante, e forse l'Acerba di Cecco.

Riportiamo il pensiero di alcuni **commentatori**.

Henry Corbin (1903-1978) è l'orientalista francese al quale si devono i principali studi sul filosofo Ibn Arabi (Abu Bakr Muhammad ibn al-Arabi) (1165-1240), che nella sua vastissima opera presenta la dimensione esoterica dell'Islam, per la prima volta, espressa apertamente. Vi è un forte parallelismo con la poesia mistica persiana-islamica, e con i simboli dell'esperienza mistica di Dio. Secondo Corbin anche Ibn Arabi, ha una visione simile a quella dei Fedeli d'Amore: "La figura analoga alla Beatrice di Dante, fu per Ibn Arabi alla Mecca, una giovane donna reale, ma nello stesso tempo, come tale, fu anche una figura ideale, una *Sophia aeterna*, del tutto simile alla *Donna* degli stilnovisti. In contesti maschilizzanti si parla di questa figura ideale come lo Spirito Santo. Così asserisce Henry Corbin che le Figure femminili contemplate dai Fedeli d'Amore, potevano benissimo essere delle Figure concrete e terrestri, e tuttavia non essere visibili che da loro soltanto, come espressione pura della Sapienza.

Luigi Valli (1878-1931), discepolo ed amico del Pascol, fu un importante commentatore. Dettagli dalla sua opera: *Il linguaggio segreto di Dante e dei « Fedeli d'amore»*, ritornano frequentemente anche nell'opera di Henry Corbin. È difficile immaginare oggi la risonanza che ebbe quell'opera, pubblicata a Roma nel 1928, opera che attirò l'attenzione sia di **Julius Evola (1898-1974)** che di **René Guénon (1886-1951)**. A questo riguardo ci si potrebbe chiedere se Henry Corbin abbia avuto conoscenza dell'Ordine occidentale dei Fedeli d'Amore da altre fonti che non siano quest'opera, che ha sollevato il velo in Occidente su ciò che non era noto fino ad allora, che «*in ambienti molto esclusivi*», come disse Julius Evola senza specificare d'altro canto quali. Comunque sia, la tesi dell'opera di Luigi Valli è servita da rivelatore e da punto di partenza per una riflessione sull'Ordine dei *fedeli d'amore*.

René Guénon (1886-1951) si interessò notevolmente della filosofia dei Fedeli d'amore. Nella sua opera *il Re del Mondo* (1927), nella quale disegna una possibile linea di trasmissione della Tradizione primordiale, per molti fondamentale come introduzione al pensiero di un maestro del nostro tempo, inserisce tra i Fedeli d'amore anche Boccaccio e Petrarca, dopo Dante. Secondo Guénon occorre evocare quelli che il filosofo esoterico definisce gli "anelli mancanti della catena", anelli che prolungano questa storia fino ai nostri giorni. Riprendendo anche le tematiche del Valli, Guénon asserisca che "*le diverse dame celebrate dai poeti*", dopo Dante, Cavalcanti e i loro contemporanei fino a Boccaccio e Petrarca, non sono affatto delle donne che hanno vissuto realmente su questa terra. Esse – diremmo oggi - sono tutte l'immagine virtuale, ovvero il quid di astratto comune alle donne che, sotto nomi diversi, rappresentano la sola "*Dama simbolica*" che è l'*Intelligenza Trascendente*, o la *Madonna Intelligenza* o meglio ancora la "*Divina Sapienza*".

George Friederich Von Harenberg (1772-1801), in arte **Novalis**, è un poeta tedesco, al quale Guénon fa ampio riferimento, specie per una raccolta di frammenti filosofici, a suo avviso sulla stessa linea spirituale dei Fedeli d'amore.

3.CECCO D'ASCOLI (1269-1327) – LA STORIA

Cecco d'Ascoli, al secolo Francesco Stabili, è stato un poeta, medico, filosofo, professore, astrologo e astronomo, nato ad Ancarano, nel 1269, al confine tra Abruzzo e Marche, cittadina che deve il

suo nome alla Dea Ancharia⁶⁰, di probabile provenienza etrusca.

Il comune di Ancarano (*Asculanorum Ancaria* e *Ngarà*, nel dialetto locale vicino all'ascolano) si estende nella Val Vibrata, territorio a sud del fiume Tronto, storico confine tra Marche e Abruzzi, che fu poi il confine tra Regno delle Due Sicilie e Papato. Ancarano si può far risalire all'epoca pre-romana come centro abitato o luogo sacro dei Piceni. Nel Medioevo la sua storia è legata a quella di Ascoli Piceno. Successivamente fece parte dello stato Pontificio prima e al Regno delle Due Sicilie in tempi precedenti alla creazione del Regno d'Italia. A Nord, oltre il Tronto confina con i Comuni di Ascoli Piceno, Spinetoli e Appignano mentre ad Est confina con Controguerra, Torano e Sant'Egidio alla vibrata. Il paese sorge in una collina, da dove si può scorgere quasi l'intera vallata del Tronto. Il comune fa parte della Provincia di Teramo, e conta oggi circa 1900 abitanti, appartiene anche all'Unione dei Comuni della Val Vibrata.

Ancharia, è stata la divinità pagana femminile venerata dagli abitanti di Ascoli Piceno e dintorni, dea protettrice del territorio contro le distruzioni e i saccheggi. Si narra che gli ascolani eressero un Tempio dedicato alla Dea, nei pressi della città, in una località che dista sette miglia da Ascoli ad Est. Nel sito dove sarebbe sorto il luogo di culto di Ancharia un contadino rinvenne, una testa di marmo della statua che si ritenne la raffigurasse. Secondo altri autori il Tempio sarebbe stato eretto dagli Etruschi, popolo che venerava la stessa dea. Sono ipotesi sulle quali non tutti gli storici locali sono d'accordo.

Cecco, figlio di Simeone (1269-1327) e di sua moglie Emindia, che sarebbe stata indicata come persona in odore di zolfo. Si narra che la nascita di Cecco sarebbe avvenuta, si nel 1269, ma sulla strada che sua madre percorreva per recarsi ad Ancarano, in occasione della festa per la Madonna della Pace, festa che avviene alla metà del mese di Ottobre. Cecco ragazzo passa il tempo sotto le mura della città, in maniera anomala per un ragazzo del suo tempo: osservando e contemplando il cielo, ponendosi delle domande.

Poco si conosce di attendibile in merito agli anni ascolani di Cecco. Le uniche testimonianze pervenuteci di questo primo periodo sono due documenti. Il primo datato 16 settembre 1296 dal quale risulta che *Franciscus Stabilis* ottiene la nomina di chierico presso le chiese di S. Maria e S. Massimo di Castorano a firma del vescovo Bongiovanno di Ascoli. Un secondo documento, datato 6 agosto 1297, oggi conservato presso l'Archivio del Comune della cittadina di Amandola, è un processo per inquisizione contro di lui, istruito in quella data dal Priore del Monastero di S. Leonardo in Colubrio, tale *Beneventus*, che lo definisce un *laycus*, per sospetti di aver fatto dei *maleficia* contro un tale Brocardino.

All'età di 13 anni, il giovane Francesco, con il padre Simeone si trasferisce a Bologna, dove intraprende i suoi studi scientifici, due anni più tardi, sarà a Salerno, per approfondire gli studi medici. Rientrato "in" Ascoli, appena diciottenne entrò presso il Convento di *Sancta Crucis ad Templum*, di matrice e fondazione Templare.

Nel 1314 si stabilisce a Firenze. Nel suo primo periodo bolognese fu chiamato, per breve tempo, ad Avignone, durante, durante il periodo della cosiddetta *cattività avignonese* (1309-1377), presso la corte papale.

Il termine "*cattività avignonese*" si ispira ad una situazione di esilio paragonabile a quella vissuta dal popolo ebraico durante la "*cattività babilonese*" (507-517 a.C.) Il termine fu coniato dal Petrarca, nel sonetto 114 del *Canzoniere*, dove identifica Avignone con Babilonia, intesa come capitale dell'iniquità e del vizio. Bonifacio VII (1294-1303) perseguì una decisa riaffermazione dei privilegi e del potere pontificio, anche in ambito europeo. Tale politica lo mise in contrasto sia con le potenti

famiglie, come i Colonna, sia con i monarchi europei, principalmente con il re di Francia Filippo il bello. Il capitano del popolo di Roma Giacomo Sciarra Colonna arrivò al punto di oltraggiare il Pontefice con l'episodio noto come lo schiaffo di Anagni. Trentaquattro giorni dopo tale episodio (11 ottobre 1303), Bonifacio VIII morì, il suo successore Benedetto XI (1303-1304), il domenicano Domenico Boccassini (1240-1304), si trovò in una situazione difficile. Filippo il Bello era in aperta ribellione con l'autorità pontificia e minacciava di proclamare l'autonomia della chiesa francese da Roma e di istruire un processo *post-mortem* contro Bonifacio VIII che accusava di essere stato eretico, simoniaco, occultista e servitore del diavolo. Benedetto XI non ebbe modo di intervenire, morendo improvvisamente dopo otto mesi di Pontificato. Gli successe Clemente V, al secolo Bertrand de Got (1264-1314). È passato alla storia per aver sospeso l'ordine dei Templari nel 1307 e per aver spostato la Santa sede in Francia, nella città di Carpentras nel 1313. Il suo successore Giovanni XXII nel 1316 trasferì la sede papale e la Curia, nella vicina Avignone, già sede della Corte pontificia.

Medico personale del Papa francese Giovanni XXII al secolo Jacques d'Euse (1249-1334), incoronato nel 1316. Nel 1324 lo troviamo a Bologna, professore di astronomia presso la facoltà di Medicina dell'Alma Mater. Negli anni dell'insegnamento a Bologna Cecco compone la sua prima opera, ovvero il *Commentarium* al trattato *De Sphaera* dell'astronomo inglese John Holywood (Giovanni Sacrobosco). Il 16 dicembre del 1324, per aver fatto dei commenti negativi sulla religione cristiana, in particolare sulla visione della Chiesa che adopera un potere temporale, per le teorie astrologiche in contrasto con la Fede e perché Cecco vi include un oroscopo di Cristo, subisce una prima condanna che gli costa la perdita del lavoro, il sequestro di tutti i suoi libri di astrologia. La condanna fu data da un oscuro inquisitore domenicano tale Lamberto da Cingoli. Tuttavia, grazie alla popolarità di cui gode fra i suoi studenti, poco dopo venne reintegrato nello *studium* fino a quando, tra il 1325 e il 1326, è nuovamente rimosso dall'incarico.

Negli anni centrali della decade 1320-1330 lavora sulla composizione del poema *L'Acerba*, trattato scientifico composto di 4.865 versi in sestine che l'autore, chiama "*mosse*", poema rimasto incompiuto al V libro a causa della condanna di Cecco al rogo. Il poema è una raccolta scientifica sulla scienza del tempo, riguarda questioni di etica, astronomia, astrologia, medicina, meteorologia, fisiognomica, contiene anche notizie sulla tradizione medievale dei bestiari e dei lapidari (antenati dei trattati di zoologia e geologia).

L'Acerba fu pubblicata postuma nel 1476, i critici letterari hanno attribuito al titolo di questo Poema molti significati, ma è probabile che il termine *Acerba*, o anche "*acerba etas*" (vita acerba) si riferisce alla vita da vivi che è appunto acerba rispetto a quella matura raggiungibile soltanto dopo la morte.

I rapporti tra Dante Alighieri e Cecco sono leggendari e di essi tratteremo tra breve, ne *L'Acerba*, tuttavia, compaiono frequenti attacchi polemici contro la *Commedia* dantesca, tra le tante nozioni enciclopediche.

L'opera è un misto di argomenti, che il poeta prova a rendere più interessanti invece che astratti, sconosciuti e impopolari. Si scaglia contro altri colleghi del suo tempo, come Dante Alighieri, rinfacciandogli di narrare favole di sola fantasia, celebri i versi di forte critica al favellare fantasioso del poeta toscano:

*"Qui non se canta al modo de le rane
Qui non se canta al modo del poeta
Che finge immaginando cose vane.
Lasso le ciance e torno su nel vero.
Le fabule me fur sempre nemiche."*

E' una chiarissima critica alla Divina Commedia. *L'Acerba* è caratterizzata per la durezza e

schiettezza del suo stile, quasi in contrasto con il "dolce" Stil Novo ". Il giovane Francesco Petrarca (1304-1374), per difendere e omaggiare l'operato dell'oramai ultra-cinquantenne maestro così scriverà: "Tu sei il grande ascolan che il mondo illumina per grazia dell'altissimo tuo ingegno. Tu solo in terra di veder sei degno esperienza degli eterni lumi.

Di Cecco ci restano anche uno piccolo numero di sonetti, il commento all'opera *De principiis astrologiae*, dell'astronomo arabo Alcabitius⁶¹, scritto dopo il commento alla *Sphera*, e il trattato *De eccentricis et epicyclis*, e il trattato *De quodam modo phisionomiae*, questi ultimi scoperti ed editi recentemente. Di incerta attribuzione sono il testo di una profezia, che gli è stata attribuita, conservata nel codice Perugino 292 (ma anche nel Vaticano 9049).

Per tornare alla storia nel 1326, Cecco si sposta a Firenze dove è chiamato, come astrologo e medico di corte, da Carlo d'Angiò, Duca di Calabria (1298-1328), che era Vicario generale e principe ereditario del Regno di Napoli. Infatti Carlo d'Angiò / era stato eletto *Signore della città di Firenze*, dopo una clamorosa sconfitta dei fiorentini guelfi.

Precisamente nella battaglia di Altopascio del 1325, persero per opera del condottiero Castruccio Castracani (1281- 1328) facendo grande razzia e incetta di prigionieri. Il Duca Carlo di Calabria era figlio dell'allora Re di Napoli Roberto d'Angiò (1309-1343) ma anche padre della futura regina di Napoli Giovanna d'Angiò (1327-1382). Il Duca Carlo rimase a Firenze per un solo anno, rientrando a Napoli a causa della discesa in Italia di Ludovico il Bavaro (1282-1347), Imperatore del Sacro Romano Impero. Ludovico in netto contrasto con Papa Giovanni XXII, arrivato a Roma ricevette la corona imperiale in San Pietro per mano del *capitano del popolo romano* Giacomo Sciarra (1270-1329). Tre mesi più tardi Ludovico pubblicò un decreto, il "*Jacques de Cahors*", con il quale dichiarò Papa Giovanni XXII depresso con l'accusa di eresia. Sfruttando il contrasto tra il Papa depresso e i francescani, fece eleggere Papa il francescano Pietro Rainalducci (1258-1333), passato alla storia come antipapa, con il nome di Papa Niccolò II.

In questo periodo turbolento Cecco non si seppe destreggiare e si fece molti nemici. Primo il medico che aveva sostituito, poi il Duca stesso, dopo un oroscopo negativo sulla Duchessa Giovanna, di cui avrebbe anche criticato per liberi costumi e predetto per lei un futuro dedito alla lussuria, ancora per pronostici sulla oramai prossima discesa in Italia di Ludovico il Bavaro.

Fu condannato al rogo dall' Inquisizione e morì arso davanti alla Basilica di Santa Croce a Firenze il 16 settembre 1327. Tra i sei giudici che emisero la sentenza figurava anche Francesco da Barberino, un fedele d'amore. L'inquisitore che lo condannò fu un certo frate Accursio.

Cecco d'Ascoli seguì quindi la medesima sorte di altri intellettuali del suo tempo, dediti allo studio dell'astrologia e dell'alchimia, discipline non ufficialmente vietate, ma che era prudente non praticare. Tradizione vuole che la forte e multiforme personalità di Cecco sembrò resistere anche alle fiamme del rogo; qualcuno lo sentì urlare così: "*L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!*", ben simboleggiato nella statua che punta l'indice destro a terra. Tuttavia, come è parere di molti studiosi, non sembra siano state mai chiarite a sufficienza le cause reali che portarono Cecco sul rogo.

4.CECCO D'ASCOLI (1269-1327) – LA LEGGENDA

Sono numerose le leggende sorte attorno alla figura affascinante e terribile di Cecco, anche relative agli anni della giovinezza. La sua popolarità gli valse la fama di prodigioso alchimista e negromante, per cui, già a pochissima distanza dalla morte, si diffusero numerose leggende sui suoi poteri magici, dovuti non solo allo straordinario acume, ma anche al possesso di misteriosi libri.

⁶¹ Il nome arabo di Alcabizio è Ibn Ali al-Qabisi l-Mawsili, spesso chiamato Al-Qabisi (vissuto nel X secolo).

Tra questi il misterioso e miracoloso *Libro del Comando*⁶², che Cecco avrebbe ricevuto in dono dagli spiriti infernali. Secondo il Castelli, tale volume corrisponderebbe al codice *Laur. Plut. 40.52* contenente *L'Acerba*, uno dei manoscritti recanti l'opera più preziosi per corredo iconografico, e che sarebbe incatenato a un banco della biblioteca Laurenziana di Firenze. In effetti, la figura del negromante ascolano si lega profondamente con il sostrato di leggende eterodosse dei Monti Sibillini, i cui molti toponimi richiamano alla mente le sue eversive tesi teologiche: "l'Infernaccio", il "Pizzo del Diavolo" e, soprattutto, il "Lago di Pilato" - nomi tremendi che rimandano ai medesimi pensieri anche per i quali Cecco fu arso vivo sul rogo fiorentino nel settembre del 1327.

Si ritiene, da secoli, che quei pensieri siano stati concepiti sulle rive del Lago di Pilato, nel quale è sepolto l'assassino di Cristo. Su quelle acque strane, che talvolta si colorano di rosso, e nel vento violento che spira tra le gole del Vettore sino al lago maledetto, Cecco l'Ascolano cercava le formule sapienziali che piegarono le stelle al volere del Demonio, affinché questo potesse infine essere piegato a quello dell'uomo. E chi sia così ardito da recarsi, di notte, alle sponde del Lago sul Monte Vettore, ancor oggi può sentire, se nel silenzio ventoso lascia spazio alle sue più inconfessabili paure, una voce, che ancora grida, e non tace, e non ha pace: "l'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!"

La leggenda più antica è l'allagamento della vallata del Tronto, un singolare progetto risalente agli anni giovanili per portare il mar Adriatico fino alle mura ascolane, la riparazione della via Salaria e la costruzione di quello che, ancora oggi, è detto "Ponte di Cecco" realizzato, secondo la leggenda, in un'unica notte con l'aiuto del Diavolo.

La leggenda più famosa è quella del **Ponte di Cecco**, quella che vuole che il ponte della città di Ascoli sul torrente Castellano, che dai pressi di Porta Maggiore conduce sino al Forte Malatesta, sia stato costruito in una sola notte dal Demonio, su richiesta del poeta-filosofo.

Ancora la **leggenda della madre di Cecco** che è definita come la strega *Emindia*. Secondo l'umanista e prebitero di Jesi, Angelo Colocci, che fu governatore di Ascoli Piceno per conto di Papa Adriano IV, (riportato nel Codice Vaticano 4831, ma anche in Giuseppe Castelli, 1892), la madre del poeta, era "devota" alla dea Ancharia, ed era solita frequentare feste di carattere orgiastico che riprendevano quelle antiche in onore di quella Dea. Tale tradizione della Dea Ancharia, che con altro nome rappresenta la Diana latina, era l'antica Signora degli Animali dei Piceni.

Si racconterebbe che sua madre *Emindia*, concepì Cecco durante un rito orgiastico con dei serpenti, mentre della nascita si dice che avvenne durante il cammino per recarsi ad Ancarano in occasione della festa per la Madonna della Pace, durante la quale la madre *Emindia* partorisce nel 1269, senza aiuto di ostetrica, nei pressi di una fonte miracolosa.

Il Colocci invece scrive che *Emindia*, iniziò ad avere le doglie proprio davanti allo spazio verde che circondava il tempio della dea Ancharia e che si trovava, in quel tempo, proprio nell'attuale territorio di Ancarano. Non potendo tornare velocemente a casa, dovette partorire in quel luogo. Ma le due versioni non sono in antitesi poiché a distanza di secoli, questa solennità, nonostante fosse di carattere orgiastico, in onore della divinità femminile in questione, che cadeva nel mese di ottobre, continua a essere onorata ad Ancarano, sempre nello stesso periodo di Ottobre, essendo stata la festa sottratta al rito pagano e sostituita con quello cattolico della Madonna della Pace. In base a ciò, il periodo solare nel quale sarebbe nato Francesco Stabili, è stato indicato alla metà del mese di ottobre del 1869. La leggenda di Dante e Cecco che vede i due Sommi Poeti, coinvolti in una disputa sul *potere dell'istinto o dell'abitudine*. L'aneddoto riporta che Dante, avendo ammaestrato un gatto a reggere

⁶² Si tratta probabilmente del testo famoso dal titolo *De ceremoniis magicis*. Una rarissima copia si conserva anche alla Biblioteca Nazionale di Roma. Il volume nelle traduzioni italiane viene citato come *Libro del comando*, e consiste in un'iniziazione alla magia cerimoniale e all'evocazione degli spiriti. Esso viene attribuito a Cornelio Agrippa (1486-1535), allievo di Johannes Trithemius (1462-1516). Agrippa fu uno degli ultimi alchimisti di tradizione medievale. L'attribuzione del libro del comando è fortemente contestata da molti autori.

una candela, sia stato sopraffatto dall'ascolano, quando questi liberò due topi in presenza dell'animale. Il gatto immediatamente lasciò cadere la candela per rincorrere i topi, dimostrando la superiorità delle tesi di Cecco secondo le quali l'animale, in ossequio ai propri istinti, non sia capace di essere addomesticato mediante la consuetudine. La storiella era nota ancora ai primi del Novecento anche in Umbria, dove essa si diffuse per via orale senza che fossero indicati i nomi dei due protagonisti, sotto l'influsso della vicinanza con Ascoli.

Furono principalmente **le tesi i contenute del trattato filosofico *Sphaera***, commento al *De Sphaera Mundi* di Giovanni Sacrobosco. a far sì che Cecco venisse condannato a bruciare vivo sul rogo. I ragionamenti teologici dell'Ascolano erano tremendi, e descrivono ciò che la cultura medievale ha chiamato nigromanzia: cioè il culto proibito delle forze oscure, delle potenze demoniache. Secondo Cecco d'Ascoli, ogni cosa che accade è una determinazione astrale che segue meccaniche originariamente diaboliche - per cui tutto (anche la nascita del Cristo) trova origine nella volontà originaria del Demonio. Quando Cecco d'Ascoli parla di forze diaboliche, la sua idea non è la medesima descritta da San Tommaso d'Aquino o da San Bonaventura, cioè quella del Maligno come angelo caduto. Cecco pensa al Demonio come un *alter Deus*, una via alternativa alla sacralità dello spirito umano. Per cui, colui il quale riconosce e conosce le segrete regole astrali che sono alla base della meccanica del destino universale concepito dal Demonio diviene - per suo tramite - di natura divina. Chi si accorda a quelle leggi realizza la proibita essenza celeste della sua creaturalità. Restaura la cacciata dal Regno di Dio.

Bibliografia (minima)

Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, Venezia, Filippo di Pietro, 1476.

Marco Albertazzi (a cura di) *L'Acerba - Acerba etas* (edizione critica) - Commento latino - Commento volgare - Sonetti, La Finestra editrice, Lavis 2005 [ISBN 978-8888097-21-3].

Marco Albertazzi, *Studi stabiliani*, La Finestra editrice, Lavis 2002.

Giuseppe Castelli (1892) *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*;

Modesto Rastrelli, *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua istoria generale e particolare di Toscana*, Firenze, per Anton Giuseppe Pagani e Comp., 1783; scaricabile da liber liber; e successiva edizione anastatica: Sala Bolognese, A. Forni, 1981;

Thomas Puczarelli, *"Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli"* di Vincenzo Paoletti.

7.- NOTE SUL MAESTRO RUDOLPH STEINER”

di Giovanni Grelli⁶³ (LETTE in Loggia il 13.01.2017)

(

1.INTRODUZIONE

Carissimi Fratelli, vi consegno un collage di spunti ed una introduzione alla “iniziazione” di capitale importanza, del Maestro esoterista Rudolf Steiner, forse il più elevato spirito degli ultimi due secoli della storia umana. Sono per me questi scritti, degli autentici pilastri. Su di essi poggia l'architettura della mia personale ricerca nel campo della scienza sacra. Sono anzi, alcuni di essi, la ragione stessa per la quale ho anelato il dono dell'iniziazione, naturale prodromo all'avvio del cammino per quella solitaria Via a cui si accenna in uno di essi.

Ho riletto più e più volte questi ed altri passi per me fondamentali. Ogni volta l'esperienza nel

⁶³ Il Ven.mo e Pot.mo Fr. Giovanni Grelli 33°-VII -XIII - 90 - 96° è il 2° Luogotenente Gran Hierophante e come tale è di diritto il Sovrano Gran Maestro del Rito Filosofico dell'Adriatico, nel Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia

frattempo intercorsa, mi ha offerto ulteriori spunti di meditazione e di conferma relativamente al fatto che: vitalizzare nel giusto modo il nostro legame con la sfera del sacro, ci offre la “giusta” polarità attraverso la quale diventa possibile, ancorché irrinunciabile, prendere in considerazione dei principii di ordine.

Questi ultimi, sono una base imprescindibile attraverso la quale misurare, perciò conoscere e perciò anche determinare, la natura della propria evoluzione interiore e non solo questa, se consideriamo che ciò che si modifica al nostro interno, finisce per condizionare il tenore delle nostre azioni, e quindi inevitabilmente condizionare anche la nostra immagine esteriore.

Mi è oltremodo caro proporre questi passi, perché attraverso essi, ed il modo nel quale li propongo, posso illustrare la natura ed i modi della mia ricerca, nella speranza che questo possa essere di qualche ispirazione a qualche amato Fratello.

Credo, e non solo perché la mancanza di una impostazione classica degli studi me lo impedisce, ma molto più perché subisco la fascinazione di quel che sembra casuale ma casuale non è, ad una ricerca asistemica. Una ricerca fatta di incontri occasionali dei quali trattieni solo ciò che incide profondamente il tuo spirito. Questo sistema aiuta a tenere lontani i fumi della sterile erudizione e dell’odioso esibizionismo accademico. Consente invece di avventurarsi vergini e senza condizionamenti, in territori nei quali la conservazione del proprio ingenuo occhio può consentire di vedere, e di dire talvolta, che il re è nudo.

E’ per tutti questi motivi che, nel proporre questi passi, ho fatto in modo che restassero separati, lasciati liberi di combinarsi in ciascuno in maniera unica ed originale.

La ricchezza più grande di ciascun Fratello per me, è proprio la sua assoluta unicità!!!

Da ognuna di queste unicità ho tratto, e continuo a trarre, grandissime risorse che alimentano il sacro fuoco delle mie riflessioni, della mia ricerca, e per questo non riuscirò mai a ringraziarvi a sufficienza. Auspico che il nostro cammino continui a svilupparsi nel vivo desiderio di ciò che più di ogni altra cosa merita la nostra applicazione: il desiderio della conoscenza.

E’ questo l’unico mezzo che consente di elevare il nostro spirito dalla orizzontalità quadrupede di una ottenebrata materialistica contemporaneità, verso vette sulle quali dominano leggi eterne la contemplazione delle quali, ci offre la visione ed il senso della nostra posizione e della nostra necessità nel miracoloso perfetto ordine dell’immenso Cosmo.

2. AI MIEI CARI FRATELLI:. IN VIAGGIO

Il dono più prezioso è l’amicizia, disse il serpente verde di Goethe. L’amicizia ha il potere di scorgere la luce interiore al di là dell’ombra, ed è questa sua forza che rende prezioso il dono. Tuttavia un esoterista non può parlare di luce senza pensare anche all’oscurità, perché sa che la fiamma e l’ombra sono tutt’uno. Si può imparare di più dai nemici che dagli amici, recita un saggio detto esoterico. E se persino un nemico ci può aiutare, allora qualunque incontro con un nemico può in teoria essere un dono di sapienza. Di conseguenza tutte le persone in cui ci siamo imbattuti nella vita, sia pure per un solo istante, meritano i nostri ringraziamenti.

La via del Matto è la via del viaggiatore solitario in cammino verso l’iniziazione. Questo viaggiatore può anche studiare sotto la guida di uno o più maestri, ma cecherà in ogni maniera di conservare la propria identità e raramente si impegnerà nel giuramento di mantenere il silenzio se questo lo vincolerà ad una scuola specifica o ad un insegnamento particolare. Dire che il Matto errante è sulla Via (*way o path*, in inglese) equivale a dire che percorre la strada dell’esperienza, la quale in greco antico era *pathein*.

Quella del Matto è la via dello sviluppo dell’ego. Nel linguaggio esoterico l’ego è l’io; e questo io è una gocciolina della Mente universale di Dio. Il termine sanscrito *manas* – che significa sia “individuo immortale” sia “mente superiore”- è l’equivalente del vero ego. E’ quella gocciolina di divinità che ha cercato l’esperienza attraverso il coinvolgimento nella materia. Questa minuscola particella viene calata nella materia affinché possa percepire se stessa, ossia acquisire esperienza nel

regno della creazione divina.....

Se riuscissimo davvero a comprendere che cos'è un fiore, capiremmo anche l'operato dell'eterico e godremmo della visione spirituale che segna il primo passo sulla strada della vera iniziazione. Prendiamo, per esempio, la fase che chiamiamo "fioritura". Normalmente pensiamo che il fiore costituisca lo stadio finale nella vita di una pianta, ma ciò non è del tutto esatto. Esaminando la vita della pianta alla luce del pensiero esoterico, si colgono ulteriori sviluppi. L'ape può per certi versi essere considerata la continuazione del fiore, e allora il nettare appare come una fase superiore della pianta: non è certo per caso, osserva Goethe, che la farfalla in volo ricorda i petali di certi fiori. Guardando il fiore e la farfalla con immaginazione, si vedrà in quest'ultima uno stadio più alto di sviluppo, o se si preferisce di evoluzione, della pianta. E anche il profumo del fiore (cosa forse più immediata da percepire) rappresenta uno stadio superiore della vita vegetale, un livello di sviluppo spirituale che va oltre il fiore. In questo senso il fiore, pur essendo abbarbicato alla terra, si estende in uno spazio molto più ampio di quello che occupa nel giardino

*...l'uomo non è ancora Uomo.
Né riterrò adempiuto il suo compito, raggiunto
Il suo fine, manifesta la sua vera forza,
finché solo qua e là una stella dissiperà
l'oscurità, qua e là una mente eccelsa
guarderà dall'alto i suoi simili prostrati...
... Uomini di tal schiatta sono anche ora sulla Terra,
sereni in mezzo alle creature semi-formate
che da essi dovrebbero venir salvate e ad essi
congiungersi.
Browning. Paracelso*

3. ESTRATTO DEL PRIMO CAPITOLO DELL'INIZIAZIONE DI RUDOLF STEINER "COME SI CONSEGUE LA CONOSCENZA DEI MODI SUPERIORI"

In ogni uomo esistono facoltà latenti, per mezzo delle quali egli può acquistarsi cognizioni di mondi superiori. Il mistico, lo gnostico, il teosofo parlano continuamente di un mondo delle anime e di un mondo degli spiriti, che sono per loro altrettanto reali quanto quello che si può vedere con gli occhi fisici e che si può toccare con mano. Chi li ascolta ha diritto di dire; "Queste esperienze di cui mi parlano, io pure le posso avere, se sviluppo talune forze che ancora dormono in me".

Si tratta soltanto di sapere come occorra adoperarsi per sviluppare tali facoltà; un consiglio al riguardo potrà venir dato soltanto da coloro che già posseggono quelle forze. Da quando esiste il genere umano vi sono sempre state delle scuole, nelle quali chi possedeva le facoltà superiori istruiva coloro che aspiravano alle medesime. Queste scuole vengono chiamate occulte; e l'insegnamento che si impartisce in queste scuole si chiama insegnamento occulto. Tale denominazione si presta naturalmente a malintesi; chi la ode può facilmente essere indotto a credere che gli uomini capaci d'impartire tale insegnamento vogliano rappresentare una classe specialmente privilegiata, che trattiene arbitrariamente il proprio sapere dai suoi simili.

Anzi può essere perfino tentato di credere, che dietro a questo sapere non si nasconda forse niente d'importante, poiché se si trattasse di vera conoscenza non occorrerebbe farne un segreto; si potrebbe comunicarla apertamente e renderne accessibile il beneficio a tutti gli uomini. Coloro che sono iniziati nella natura della scienza occulta non si meravigliano affatto che i non iniziati possano pensare a quel modo. In che cosa consista il segreto dell'iniziazione può essere compreso soltanto da colui, il quale abbia egli stesso sperimentato, fino ad un determinato grado, questa iniziazione nei misteri più elevati dell'esistenza. Ora, si può chiedere: in queste condizioni, come potrà mai il non iniziato sviluppare

un interesse umano qualsiasi per questa cosiddetta conoscenza occulta?

Perché e come dovrebbe egli cercare una cosa della cui natura non può formarsi alcuna idea? Ma una domanda siffatta già poggia sopra un concetto completamente erroneo della natura della conoscenza occulta.

In verità non vi è alcuna differenza fra la conoscenza occulta e ogni altra conoscenza o capacità dell'uomo. Questa conoscenza occulta è un mistero per l'uomo medio soltanto nel senso in cui la scrittura è un mistero per colui che non l'ha imparata. E come ognuno può imparare a scrivere, purché scelga la via giusta, così ognuno può diventare un discepolo, e magari anche un maestro di occultismo, purché cerchi la via giusta. Sotto un solo riguardo le condizioni sono in questo caso diverse da quelle della conoscenza e della capacità esteriore. La povertà, o le condizioni culturali del suo ambiente, possono privare una persona delle possibilità di acquistare l'arte della scrittura; ma per l'acquisto della conoscenza e delle capacità nei mondi superiori non esiste ostacolo, per chi seriamente lo ricerchi. Molti credono che occorra andare qua e là in cerca dei maestri della conoscenza superiore per riceverne spiegazioni. Ma vi è pure un'altra legge altrettanto naturale, che inibisce che venga comunicato alcunché della conoscenza occulta a chi non ne sia degno.

E un iniziato tanto più è perfetto, quanto maggiore severità pone nell'osservare queste due leggi.

La catena spirituale che abbraccia tutti gli iniziati non è esteriore, ma le due leggi succitate formano solide grappe, che tengono assieme le parti che costituiscono quella catena.

Potrai vivere in intima amicizia con un iniziato, ma rimarrai separato dal vero suo essere finché tu stesso non sia iniziato. Potrai godere pienamente del cuore e dell'affetto di un iniziato, ma egli ti affiderà il suo segreto soltanto quando sarai diventato maturo per accoglierlo. Lo potrai adulare, lo potrai torturare; nulla varrà a determinarlo a svelarti qualche cosa, e egli sa di non doverti confidare, perché al gradino dell'evoluzione a cui ti trovi non sei ancora in grado di accogliere in modo giusto quel mistero nella tua anima. Le vie che rendono l'uomo maturo ad accogliere un segreto sono ben determinate. La loro direzione è tracciata con lettere indelebili ed eterne nei mondi dello spirito, dove gli iniziati custodiscono gli arcani superiori.

Nei tempi anteriori alla nostra "storia" i templi dello spirito erano anche esteriormente visibili: oggi che la nostra vita è diventata così vuota di spiritualità, essi non esistono nel mondo che è visibile all'occhio esteriore; ma spiritualmente esistono dappertutto, e chiunque li cerca può trovarli. Soltanto nella propria anima l'uomo può trovare i mezzi che gli schiudano la parola degli iniziati. Egli deve sviluppare in sé stesso fino ad un determinato grado, certe facoltà; allora potranno essergli partecipati i tesori più elevati dello spirito. Un determinato atteggiamento fondamentale dell'anima deve servire d'inizio. L'occultista chiama questa disposizione fondamentale il *sentiero della venerazione*, della devozione di fronte alla verità e alla conoscenza. Soltanto chi possiede questa disposizione fondamentale può divenire discepolo dell'occultismo. Chi ha esperienza in questo campo sa quali tendenze si possono osservare fin dall'infanzia in coloro che diventano più tardi discepoli dell'occultismo. Vi sono bambini che alzano lo sguardo con santo timore a determinate persone che essi venerano; il rispetto che sentono per loro è così grande, che nel più profondo del cuore vieta loro di albergare pensiero alcuno di critica o di opposizione. Tali ragazzi, crescendo, diventano giovanetti e giovanette, ai quali farà bene al cuore di poter alzare lo sguardo verso qualche cosa che sia degna di venerazione.

Dalle file di questi giovani provengono molti discepoli dell'occultismo.

Se vi siete mai trovati dinanzi alla porta di una persona venerata e avete provato a questa prima visita un sacro timore nel girare la maniglia per entrare nella camera, che per voi è un "santuario", si è in tal caso, manifestato in voi un sentimento che può essere il germe del vostro futuro noviziato nell'occultismo. Per ogni giovane in via di evoluzione è, una fortuna portare in sé tali sentimenti come tendenze. Non si deve però credere, che queste tendenze siano germi di sottomissione o di schiavitù. Quella che era venerazione infantile di fronte agli uomini si trasforma più tardi in venerazione per la verità e la conoscenza. L'esperienza ci insegna che gli uomini, i quali meglio sanno tenere alta la fronte, sono appunto quelli, che hanno imparato a venerare dove la venerazione è al suo posto; ed è al suo posto, ovunque sorga dalle profondità del cuore. Se non sviluppiamo in noi, il

profondo sentimento che esiste qualcosa di superiore a noi, non troveremo neppure la forza di svilupparci fino a qualcosa di più elevato. L'iniziato si è conquistato la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza soltanto perché ha condotto il suo cuore nelle profondità della venerazione e della devozione.

Si può ascendere alle altezze dello spirito soltanto attraverso la porta dell'umiltà.

Non puoi raggiungere una giusta conoscenza, se prima non hai imparato a rispettarla.

COME SI CONSEGUE LA CONOSCENZA DEI MODI SUPERIORI

In ogni uomo esistono facoltà latenti, per mezzo delle quali egli può acquistarsi cognizioni di mondi superiori. Il mistico, lo gnostico, il teosofo parlano continuamente di un mondo delle anime e di un mondo degli spiriti, che sono per loro altrettanto reali quanto quello che si può vedere con gli occhi fisici e che si può toccare con mano. Chi li ascolta ha diritto di dire; "Queste esperienze di cui mi parlano, io pure le posso avere, se sviluppo talune forze che ancora dormono in me". Si tratta soltanto di sapere come occorra adoperarsi per sviluppare tali facoltà; un consiglio al riguardo potrà venir dato soltanto da coloro che già posseggono quelle forze. Da quando esiste il genere umano vi sono sempre state delle scuole, nelle quali chi possedeva le facoltà superiori istruiva coloro che aspiravano alle medesime.

Queste scuole vengono chiamate occulte; e l'insegnamento che si impartisce in queste scuole si chiama insegnamento occulto. Tale denominazione si presta naturalmente a malintesi; chi la ode può facilmente essere indotto a credere che gli uomini capaci d'impartire tale insegnamento vogliano rappresentare una classe specialmente privilegiata, che trattiene arbitrariamente il proprio sapere dai suoi simili. Anzi può essere perfino tentato di credere, che dietro a questo sapere non si nasconda forse niente d'importante, poiché se si trattasse di vera conoscenza non occorrerebbe farne un segreto; si potrebbe comunicarla apertamente e renderne accessibile il beneficio a tutti gli uomini.

Coloro che sono iniziati nella natura della scienza occulta non si meravigliano affatto che i non iniziati possano pensare a quel modo. In che cosa consista il segreto dell'iniziazione può essere compreso soltanto da colui, il quale abbia egli stesso sperimentato, fino ad un determinato grado, questa iniziazione nei misteri più elevati dell'esistenza. Ora, si può chiedere: in queste condizioni, come potrà mai il non iniziato sviluppare un interesse umano qualsiasi per questa cosiddetta conoscenza occulta?

Perché e come dovrebbe egli cercare una cosa della cui natura non può formarsi alcuna idea? Ma una domanda siffatta già poggia sopra un concetto completamente erroneo della natura della conoscenza occulta. In verità non vi è alcuna differenza fra la conoscenza occulta e ogni altra conoscenza o capacità dell'uomo. Questa conoscenza occulta è un mistero per l'uomo medio soltanto nel senso in cui la scrittura è un mistero per colui che non l'ha imparata. E come ognuno può imparare a scrivere, purché scelga la via giusta, così ognuno può diventare un discepolo, e magari anche un maestro di occultismo, purché cerchi la via giusta. Sotto un solo riguardo le condizioni sono in questo caso diverse da quelle della conoscenza e della capacità esteriore.

La povertà, o le condizioni culturali del suo ambiente, possono privare una persona delle possibilità di acquistare l'arte della scrittura; ma per l'acquisto della conoscenza e delle capacità nei mondi superiori non esiste ostacolo, per chi seriamente lo ricerchi. Molti credono che occorra andare qua e là in cerca dei maestri della conoscenza superiore per riceverne spiegazioni.

Ma vi è pure un'altra legge altrettanto naturale, che inibisce che venga comunicato alcunché della conoscenza occulta a chi non ne sia degno. E un iniziato tanto più è perfetto, quanto maggiore severità pone nell'osservare queste due leggi. La catena spirituale che abbraccia tutti gli iniziati non è esteriore, ma le due leggi succitate formano solide grappe, che tengono assieme le parti che costituiscono quella catena. Potrai vivere in intima amicizia con un iniziato, ma rimarrai separato dal vero suo essere finché tu stesso non sia iniziato.

Potrai godere pienamente del cuore e dell'affetto di un iniziato, ma egli ti affiderà il suo segreto soltanto quando sarai diventato maturo per accoglierlo. Lo potrai adulare, lo potrai torturare; nulla varrà a determinarlo a svelarti qualche cosa, e egli sa di non doverti confidare, perché al gradino dell'evoluzione a cui ti trovi non sei ancora in grado di accogliere in modo giusto quel mistero nella tua anima. Le vie che rendono l'uomo maturo ad accogliere un segreto sono ben determinate. La loro direzione è tracciata con lettere indelebili ed eterne nei mondi dello spirito, dove gli iniziati custodiscono gli arcani superiori.

Nei tempi anteriori alla nostra "storia" i templi dello spirito erano anche esteriormente visibili: oggi che la nostra vita è diventata così vuota di spiritualità, essi non esistono nel mondo che è visibile all'occhio esteriore; ma spiritualmente esistono dappertutto, e chiunque li cerca può trovarli. Soltanto nella propria anima l'uomo può trovare i mezzi che gli schiudano la parola degli iniziati. Egli deve sviluppare in sé stesso fino ad un determinato grado, certe facoltà; allora potranno essergli partecipati i tesori più elevati dello spirito.

Un determinato atteggiamento fondamentale dell'anima deve servire d'inizio.

L'occultista chiama questa disposizione fondamentale il *sentiero della venerazione*, della devozione di fronte alla verità e alla conoscenza. Soltanto chi possiede questa disposizione fondamentale può divenire discepolo dell'occultismo. Chi ha esperienza in questo campo sa quali tendenze si possono osservare fin dall'infanzia in coloro che diventano più tardi discepoli dell'occultismo. Vi sono bambini che alzano lo sguardo con santo timore a determinate persone che essi venerano; il rispetto che sentono per loro è così grande, che nel più profondo del cuore vieta loro di albergare pensiero alcuno di critica o di opposizione. Tali ragazzi, crescendo, diventano giovanetti e giovanette, ai quali farà bene al cuore di poter alzare lo sguardo verso qualche cosa che sia degna di venerazione. Dalle file di questi giovani provengono molti discepoli dell'occultismo.

Se vi siete mai trovati dinanzi alla porta di una persona venerata e avete provato a questa prima visita un sacro timore nel girare la maniglia per entrare nella camera, che per voi è un "santuario", si è in tal caso, manifestato in voi un sentimento che può essere il germe del vostro futuro noviziato nell'occultismo. Per ogni giovane in via di evoluzione è, una fortuna portare in sé tali sentimenti come tendenze. Non si deve però credere, che queste tendenze siano germi di sottomissione o di schiavitù. Quella che era venerazione infantile di fronte agli uomini si trasforma più tardi in venerazione per la verità e la conoscenza. L'esperienza ci insegna che gli uomini, i quali meglio sanno tenere alta la fronte, sono appunto quelli, che hanno imparato a venerare dove la venerazione è al suo posto; ed è al suo posto, ovunque sorga dalle profondità del cuore.

Se non sviluppiamo in noi, il profondo sentimento che esiste qualcosa di superiore a noi, non troveremo neppure la forza di svilupparci fino a qualcosa di più elevato. L'iniziato si è conquistato la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza soltanto perché ha condotto il suo cuore nelle profondità della venerazione e della devozione. Si può ascendere alle altezze dello spirito soltanto attraverso la porta dell'umiltà. Non puoi raggiungere una giusta conoscenza, se prima non hai imparato a rispettarla.

ARTICOLI

8.- QUALI DEI NACQUERO DA UNA VERGINE? (da Internet)

Se la seguente fosse una domanda d'esame, sarebbe definibile come una trappola: "Qual'è il Dio che, nato in una grotta d'Oriente, muore a 33 anni, ascende al cielo per risorgere a vita eterna, creando un culto che si diffonderà nella Roma imperiale?"

Uno che fa? Spara sicuro: "GesùCristo!".

E sbaglia!

Si tratta invece di **MITHRA**. Mithra era già nato almeno da 14 secoli.

In una grotta.

nella notte tra il 24 e il 25 dicembre.

il cristianesimo deve gran parte del suo "successo" al fatto che la nuova religione, piu' che presentare un'alternativa al paganesimo, di fatto si compenetra con esso, adattandosi alle credenze già conosciute. Le nascite miracolose sono elementi comuni nei testi religiosi e nella letteratura antica. Le narrazioni sulle nascite miracolose comprendono manifestazioni di entità soprannaturali (che annunciano preventivamente la nascita ai genitori tramite sogni o visioni o appaiono al momento della nascita), concepimenti a seguito di interventi divini, eventi celesti o astronomici particolari (come la comparsa di astri o di luci nel cielo) ed altri fenomeni straordinari. Esistono racconti di nascite straordinarie per divinità pagane, eroi mitologici, profeti delle grandi religioni ed anche per alcuni sovrani dell'antichità. Le nascite miracolose comprendono diverse tipologie, tra cui il concepimento in assenza di rapporto sessuale, la fecondazione di una donna mortale da parte di una divinità maschile, l'incarnazione di una divinità o uno spirito preesistente nel grembo di una donna mortale^[1]. Un tipo particolare di nascita miracolosa è la *nascita verginale*, in cui una verGINE viene resa gravida senza intervento umano. Nascite verginali sono narrate per Gesù, Lao Tzi, Perseo, Romolo e Remo, Alessandro Magno e Quetzalcoatl.

1.- Horus, il Dio del sole dell'Egitto, risalente all'anno 3000A.C.

Dagli antichi geroglifici d'Egitto, conosciamo molto di questo Messia del sole. Horus si considera nato il 25 dicembre dalla vergine Isis-Meri. La sua nascita fu accompagnata da una stella dell'est, che i re seguirono per trovare e per portare doni al neonato salvatore. All'età di 12 anni, era un prodigo insegnante adolescente. All'età di 30 anni, venne battezzato da una figura nota come Anup e da quel momento iniziò il suo ministero. Horus aveva 12 discepoli che viaggiavano con lui, compieva miracoli, come la guarigione dei malati e il camminare sulle acque. A Horus, venivano attribuiti vari nomi simbolici, come "la Verità", "la Luce", "Il Figlio eletto di Dio", "il Buon Pastore", "l'Agnello di Dio" e molti altri. Dopo essere stato tradito da Typhon, Horus venne crocifisso, sepolto per 3 giorni, dopodiché risorto.

2.- Attis, divinità Frigia.

Nato da una vergine Nana, il 25 dicembre, che colse un frutto dall'albero e rimase incinta. Crocifisso, sepolto in una tomba e dopo 3 giorni risorto. In epoca imperiale il ruolo di Attis, la cui morte e

resurrezione simboleggiava il ciclo vegetativo della primavera, si accentuò gradualmente, dando al culto una connotazione misterica e soteriologica

3.- Krishna dell'India

Nato da una vergine, Devaki, il 25 dicembre, con una stella dell'est che segnalava il suo arrivo, ha compiuto miracoli con i suoi discepoli, fu crocifisso e dopo la sua morte risorto.

4.- Dionisio della Grecia.

Nato da una vergine il 25 dicembre, era un insegnante viaggiatore che compieva miracoli, come trasformare l'acqua in vino; veniva chiamato anche "Re dei Re", "l'Unigenito di Dio", "l'Alfa e l'Omega" e molti altri... fu crocifisso, dopodiché è risorto.

5.- Melchisedec, dell'antica Gerusalemme

Melchisedec è una figura emblematica e misteriosa della Bibbia ebraica, dove è identificato come Re del regno di Salem (forse l'antica Gerusalemme) e come Alto Sacerdote dell'altissimo Elohim. Secondo l'esegesi ebraica si tratterebbe di Shem (sem) uno dei figli di Noè.

E' interessante notare che uno dei più alti gradi del Sacerdozio tra i membri della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni)*, si ispira a Melchisedec .

Nel Secondo libro di Enoch, un apocrifo dell'Antico Testamento, racconta che Melchisedec fu concepito per intervento divino nel grembo di una donna anziana e sterile, Sofonima, che non aveva rapporti da lungo tempo con il marito Nir, che era un sacerdote fratello di Noè. La donna morì prima di metterlo al mondo e Melchisedec venne fuori dal corpo della madre fisicamente sviluppato come un bimbo di tre anni, capace di parlare e di lodare Dio.

6.- Mitra, della Persia.

Nato da una vergine il 25 dicembre, aveva 12 discepoli e compiva miracoli. Dopo la sua morte venne sepolto per 3 giorni, dopodiché è risorto. Veniva chiamato anche "la Verità", "la Luce" e in molti altri modi. E' interessante notare che il giorno sacro del culto di Mitra era la Domenica.

Tutti questi personaggi e molti altri ancora sono antecedenti a Cristo. Del resto dopo questa carrellato di figli di una vergine , sia pur breve, fissiamo la nostra attenzione sul confronto tra **Mittraismo e Cristianesimo**. Questo confronto è ritenuto molto interessante da moltissimi storici, i quali sostengono che ci siano diverse somiglianze tra queste due religioni. Il culto di Mittra ha origini molto antiche (intorno al 1400 a.C.), ma si deve distinguere la forma originaria, quella indo-persiana, dalla versione romana, che ne è una rielaborazione originale.

Gesù al contrario, per stessa ammissione della Chiesa, NON è nato il 25 dicembre. Come mai la storia di Gesù è completamente sovrapponibile a quella di altre figure mitologiche molto più antiche di lui?

Nel 336 abbiamo la prima attestazione della celebrazione del giorno del Natale di Gesù al 25 dicembre in coincidenza con il giorno festivo del calendario romano dedicato al *dies natalis* del *Sol invictus*. Era ed è il solstizio d'inverno, il momento nel quale le giornate riprendono ad allungarsi e la luce - e, con il suo calore, la vita - lentamente riprende vigore. La scelta della data cristiana **non ha ovviamente nulla a che fare con una precisa conoscenza del giorno natale del Signore**, che è sempre stata ignota, non essendoci fornita dai testi neotestamentari.

Piuttosto, per comprendere il motivo di questa decisione, **dovremo risalire storicamente fino al culto solare celebrato nell'antica Emesa e trasportato a Roma dagli imperatori romani del III secolo d.C.**, ma, ancor più, **indagare quella straordinaria attitudine del cristianesimo primitivo teso a scorgere le domande che emergevano dalla cultura pagana per illuminarle** – è il caso di dirlo – **a partire dalla novità del vangelo.**

La celebrazione del Sol invictus nel mondo pagano

Ad Emesa, l'attuale Homs in Siria, si adorava da tempi antichissimi una divinità a carattere solare. L'esistenza di divinità a carattere solare è un fenomeno religioso assai diffuso in diversi contesti culturali, ma nell'impero romano ebbe particolare sviluppo, grazie agli imperatori di origine siriana, appunto **Caracalla** (212-217), infatti, diffuse per primo il culto del dio solare di Emesa, poiché da quella città proveniva sua madre Giulia Domna, di stirpe sacerdotale - il padre di Caracalla era Settimio Severo. Con **Eliogabalo** (218-222) tale culto raggiunse il suo punto più alto, essendo egli sacerdote dell'Helios di Emesa, di cui intese fare il dio principale a protezione dell'impero (il dio solare era venerato proprio con il nome di El Gabal).

Eliogabalo fece erigere in Roma un apposito tempio nel quale fece trasportare da Emesa, una pietra caduta dal cielo, che era venerata nella città siriana. Insomma, l'ascesa degli dèi siriani procedette di pari passo con l'ascesa di dinastie di origine orientale sul trono imperiale. Con la caduta di Eliogabalo ci fu, però, una decadenza del culto e la pietra sacra fu inviata nuovamente ad Emesa.

Il riferimento al sole, come immagine divina, fu certamente accentuato anche da **una seconda forma di culto solare che fu importato in Roma**, probabilmente al seguito dei soldati che rientravano dalle campagne in oriente, e, precisamente, **il culto di Mitra**. Mitra era, infatti, invocato come "Mitra invito Sole", sebbene Mitra e Sole appaiano talvolta distinti nel culto mitraico. I "misteri" di Mitra vengono conosciuti in occidente a partire dalla fine del I secolo/inizi del II e sono **di carattere iniziatico, riservati ai soli uomini ed interdetti alle donne**. Mantengono alcuni aspetti dell'originario culto di origine indo-iranica con gli aspetti solari e di giustizia, ma vi introducono gli elementi cosmogonici e soteriologici che li differenzieranno dalle primitive forme indo-iraniche. **Sono così, nella forma che tanto successo ebbe nell'impero romano, posteriori al cristianesimo.**

Anche il dio egizio Serapide fu venerato con caratteri solari, nello stesso periodo, e anche autori di impostazione neo-platonica, come Porfirio (232/33-305?) – e successivamente Giuliano imperatore (360-363) e Macrobio fecero riferimento all'immagine del sole. L'espressione più vivace del culto solare, successivamente ai Severi, si ebbe con **Aureliano** (270-275) che, entrato vittoriosamente ad Emesa, ne trasferì nuovamente il culto a Roma in un tempio eretto a spese dello stato e vi istituì un culto ufficiale: un collegio sacerdotale fu incaricato e **fu istituito un agone quadriennale da celebrarsi il 25 dicembre, dies natalis del Sol invictus**. **Aureliano fece inserire definitivamente nel calendario civile romano la celebrazione del 25 dicembre, come giorno del Sole non vinto, che trionfa sulle tenebre.** nel tempo si era accentuata la sfumatura enoteistica del culto solare

Appare ormai sicuro che **Costanzo Cloro, padre di Costantino, e così suo figlio** almeno prima dell'incontro con il cristianesimo, venerassero il sole come una immagine dell'unica divinità.

IL SOLSTIZIO D'INVERNO E LA RINASCITA DEL SOLE

(Le origini del natale)

Alla fine del III° secolo della nostra era si celebrava il 25 dicembre una festa istituita da Aureliano, che fu imperatore dal 270 al 285 D.C., il "dies natalis Solis Invicti", il Natale del Sole Invitto, ovvero

la rinascita sull'orizzonte del nuovo sole che era simbolicamente morto al solstizio d'inverno, cioè era giunto al punto più basso dell'orizzonte, ma che già il 25 era risalito percettibilmente sull'orizzonte, cioè era "rinato" e diventava "invincibile" (invictus) sulle tenebre nelle quali era parso sprofondare poco prima. Ma la festa ha origini molto più antiche.

Fin dai tempi più remoti infatti si conoscono tradizioni collegate alla rinascita del Sole che, dopo essere apparso nei giorni precedenti nel punto del massimo declino, nella sua fase più debole per luce e calore, dal 22 al 24 dicembre sembra fermarsi in cielo (solstitiu(m) significa sole fermo) per riprendere subito dopo il suo cammino verso l'alto, ogni giorno di più, fino al solstizio d'estate dove invece si verifica il fenomeno inverso. Questo fenomeno sicuramente era rimasto impresso nella mente dell'uomo fin dalle epoche preistoriche, quando la diminuzione di luce e calore avrà fatto temere lo spegnersi della stella che assicurava la vita sulla terra e che poi, in quasi tutte le religioni antiche, fu personificata in un dio. Di qui i festeggiamenti per il suo risorgere. E come non vedere qui l'origine delle tante leggende di dei morti e risorti, a cominciare da Osiride. Già mille e più anni prima dell'apparizione della cometa (in realtà, secondo la teoria oggi storicamente più accreditata, non si trattò di una cometa, ma della congiunzione triplice tra Giove e Saturno nel 7 a.c. o della supernova del 4 a.c. nella costellazione di Cassiopea) gli uomini ricchi di fascino e di speranze.

Tracce di celebrazioni "natalizie" legate a queste vicende cosmiche, alla nascita cioè dell'anno nuovo, si trovano intorno alla data del 25 dicembre presso le primitive religioni persiane, fenice, siriane, peruviane, messicane, indù. Nella Persia antica il solstizio invernale era celebrato cantando l'inno che narrava la nascita del mondo. In Alessandria d'Egitto esso ebbe la sua più completa espressione, prima dell'era cristiana, nella grande festa del Natale celebravano la mezzanotte del 25 dicembre come un momento misterioso, santo, pieno di significazioni e

di Horus. Le statue della dea madre Iside, col piccolo in grembo o attaccato al seno (prefigurazione delle statue della Madonna che allatta il sacro Bambino), venivano portate in processione di notte verso i campi al lume delle torce. E la folla rivolgeva all'immagine una serie d'invocazioni, le cosiddette "*litanie di Iside*" che, nella versione greca, sembrano concordare perfettamente con le successive *litanie della Madonna*.

Per concludere ricordiamo che i **Germani** identificavano il periodo che andava da 12 giorni circa prima del solstizio d'inverno al solstizio stesso, che rappresenta la rinascita della vita, con la festa di Yule, la loro festa principale collegata al culto di Odino.

Per i **Celti** il Solstizio d'Inverno cadeva tra la lunazione di Dumannios ("Tempo delle Profonde Tenebre") e Riuros ("Tempo del Freddo") e le forze legate al ghiaccio e al gelo venivano considerate come generatrici di vita. La morte aveva la funzione di equilibratrice naturale, equilibratrice indispensabile per il ritorno della vita.

A **Roma pagana** lo stesso significato avevano le feste d'inverno che si celebravano due o tre secoli prima della nascita di Cristo, note con il nome di Saturnali o feste di Saturno. I Saturnali romani avevano inizio il giorno 19 dicembre e di prolungavano fino al successivo 25. Erano feste di gioia, di rinnovamento, di speranza per il futuro e in tale occasione si rinnovavano i contratti agrari. Nel corso dell'ultimo cinquantennio precedente la nascita di Cristo a Roma fu introdotto, portato probabilmente dalle legioni reclutate in Siria e dagli schiavi orientali, il culto solare di Mithra.

In **Persia** MITHRA era il dio ("persiano" in seguito) nominato fra gli dei di Stato dall'impero mesopotamico dei Mitanni. Era identificato col Sole (figlio del Sole e Sole egli stesso) già nel 1400 a.C. Lo si festeggiava proprio il 25 Dicembre, appena dopo il solstizio d'inverno, quando l'astro fulgente, dopo il massimo declino, aveva da poco ripreso la sua ascesa celeste. Il sacro giorno della [ri]nascita del Dio Sole aveva valore magico, propiziatorio e simbolico, poiché la Stella Invitta rappresentava la luce da contrapporre alle tenebre delle lunghe notti invernali. Componenti essenziali della religione di Mithra erano la salute dell'anima e l'immortalità. Il culto conosceva un battesimo e una specie di pasto sacro, consistente in pane, acqua e vino, a ricordo dell'ultimo pasto di Mithra, che, dopo averlo consumato come atto sacrificale, salì al cielo portato dal carro del Sole per unirsi al Sole stesso.

In **Egitto**, a Heliopolis, negli stessi anni intorno al 1400 a.C., tra il 24 e il 25 del mese di dicembre (o meglio del mese corrispondente al nostro dicembre) si celebrava la festa del Sole, che era la festa (astronomica) solstiziale e, nello stesso tempo, nella simbologia sacerdotale, la festa di Ra (poi Aton), figlio del dio supremo: anche lui figlio del Sole e Sole egli stesso.
Conclusione: il Natale è la festa solare di quasi tutti i miti!

9.-TOTO' – A PRESCINDERE

di Enrico Massetti⁶⁴ che si firma “apprendista del 33° grado”

Le parole, benché sono “segni” di idee, sciupano, volgarizzano, le idee. Pur tuttavia esse consentono alle idee di esprimersi e divulgarsi nel mondo, e di tradurre sul piano della vita, e cioè della storia, il cafone che sottrae alla vita di sempre ed alla storia stessa i principi immutabili dei valori, delle leggi, della tradizione, della religione nella loro eterna perfezione. Essi vengono avulsi dal normale fluire dell'esistenza e delle epoche. La consapevolezza di questo anima le nostre essenze personali, alimentando quella piccola spiritualità che è celata in noi. Questa minima entità spiritualizza la nostra esistenza personale. Sono queste le radici che ci legano ad un tempo remoto in cui l'uomo era parte attiva di quella tradizione di uomini eroici, unica vera epopea che è stata tramandata nella sua verità fino a noi. Dobbiamo scoprirla, nutrirla, coltivarla, facendo così rinascere “/ *l'uomo eroe mitico*” che rivive in noi iniziati per ridare un senso nuovo alla nostra visione tradizionale del mondo. La nostra individuazione degli obiettivi da raggiungere è semplicissima; dobbiamo invadere il mondo con una estrema divulgazione e valorizzazione della vera essenza delle parole: LIBERTA', UGUAGLIANZA, FRATELLANZA. È bene che questa nuova dottrina esca dalle ristrettezze dei nostri individualismi e dalle limitazioni architettoniche delle logge, per espandersi nel profano. Il supporto spirituale ed etico sarà mutuato dal nostro modo di agire, soprattutto dalla tradizione evinta dalla nostra storia stessa, che innumerevoli ed illustri nostri fratelli precedentemente hanno sempre incisivamente vissuto. La consapevolezza di questa “magnetica”, invisibile continuità della tradizione eroico-spirituale, convincerà i profani della giustezza del nostro cammino. Il nostro incedere su questa via trae il suo “*essere essenziale*”, nella pura fanciullezza dell'uomo, che condurrà la nostra dottrina oltre la morte della materia umana. Essa non promette vantaggi, onori, non facilita interessi; ma apre le porte allo spirito di ciascuno, che, purificato, dopo aver intuito e percorso l'itinerario prefisso, potrà alla fine ricongiungersi all'unica suprema entità dalla quale tutto ha avuto origine. Di questo i posteri avranno memoria. Possediamo intuitivamente questa certezza, anche se da me, soprattutto, spero anche da voi, è sempre doverosamente messa in discussione. Molte volte, considerazioni di ordine sentimentale, che sconfinano nel campo intellettuale, portano alcuni di noi, nella loro intima certezza, ad uscire da certi limiti, nella presunzione aprioristica del giusto. La certezza di questo porta così ad ingenerare situazioni di .ggÉ^e dogmatismo egoistico. La sicurezza di certi fratelli sfiora una palese visione dell'arte e della vita, esclusivamente scientifica, matematica, rigida, funzionaristica. Questo non lascia spazio ad alcuna altra interpretazione ed opinione emotiva e sentimentale. Molti perdono di vista che la nostra tradizione è basata molto su emozioni meramente sensazionalistiche e sentimentali, le quali portano a concezioni puramente incerte, discutibili e relative, sia nel campo collettivo che individuale. Ecco perché penso sia importantissimo l'uso delle parole. A volte ascoltandole, sento aleggiare attraverso di esse, espandersi, un “*parolaio furore*” meramente legittimista e giustizialista. Nei nostri ambiti ci si aspetterebbe di respirare un'aria di calma e serenità

⁶⁴ Il Ven.mo e Pot.mo Fr. Enrico Massetti 33°-VII –XIII- 90- 96° è il 1° Luogotenente Gran Hierophante e come tale è di diritto il Sovrano Gran Patriarca del Patriarcato di Misraim-Memphis (gradi 34°-66°), nel Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia.

verbale, dolcezza, pacatezza, “senno” La magia del “suono” delle parole dovrebbe creare un quasi oblio atemporale. Gli uomini sono uomini; sono quello che sono, anche se si autodefiniscono iniziati! Il compito quindi che ci prefiggiamo diventa sempre più arduo. Riusciremo a ridare il loro vero senso, il loro vero significato a quei “simboli verbali” che gli antichi fratelli ci hanno tramandato fin da tempi non storici? Sapremo veramente leggerli, elaborarli, e poi pronunciarli attraverso le nostre bocche? Scandiremo parole che potranno esplicitare veramente il loro essenziale significato? Non mi sogno neanche di pensarlo! Molti, eppure, fra di noi, asseriscono di sapere e conoscere! Parlano!... Diffidare! Credere? Riflettendo sento che i simboli ci appartengono di diritto; essi parlano esclusivamente un linguaggio minatorio. Non possiamo fermarci solo ad essi, sarebbe riduttivo per la nostra tradizione, ma soprattutto per la nostra impresa! Dobbiamo quindi sconfinare e volgerci ad altre parole, che significano altri “Simboli”, che non fanno parte della nostra stretta tradizione. Quello che cerchiamo e che vogliamo costruire è proprio quel “quid” che riuscirà a legare questi due mondi, questi due linguaggi, queste due significazioni, riunendoli in un unico “significato-verità” espresso dalla riunione di entrambi questi due mondi espressi dai loro “simboli-parole”. Forse è questa la grande opera che tutti noi cerchiamo di innalzare, murandola col cemento della piena convinzione e con l’attuazione del profondo significato delle nostre ed altrui parole. Ricordiamo sempre, all’inizio dei nostri lavori, che niente è più vero e sacro della parola. Il primo sorvegliante legge: “*In principium erat verbum, verbum erat deus, et verbum erat caput deum*”\ Spesso ho la sensazione che questi sacri “segni” siano solo vibrazioni metalliche, onde sonore più che parole. Le ascoltiamo e le intendiamo per la loro vocalizzazione, per il loro mero suono, o se volete: RUMORE. Questi ^sorgono, - scaturiscono metallicamente da un essere ormai cibernetico. Queste sacrali “idee” si sciupano e si volgarizzano, uscendo trasformate in suoni, dalle nostre bocche, il più delle volte mentalmente impure. Le labbra sono mosse da impulsi che per la maggior parte sono inquinati da spiritualità poco edificanti, intrise da sensualità negative. Le nostre parole spesso pronunciate in circostanze critiche ingamiano noi stessi e ci inducono a seguire il loro significato strettamente utilitaristico e contrattuale. Non andiamo oltre il loro solito vibrare, ci fermiamo al limitare del loro senso, non entriamo e non ci immedesimiamo in esse, non le possediamo intimamente, quindi non le comprendiamo; le usiamo come fossero un prodotto consumistico, oggetti usa e getta. Cadiamo nella nostra leggerezza. Qualcuno disse che le nostre parole: “sono pesanti come macigni”; noi dovremmo saperlo, in quanto è familiare per noi il loro presupposto simbolico intimo possesso nel campo muratorio. Ogni nostra realizzazione è attraverso la pietra-parola. Questo progetto “**accettato**” dovrebbe edificarsi attraverso l’unione delle nostre mattoni-parole. Spesso siamo solo attori, recitiamo il solito canovaccio. Esso si è talmente insinuato in noi tanto da renderci a lui passivi. Il suo linguaggio teatrale parla attraverso noi, succubi commedianti dell’arte. Recitiamo, siamo personaggi attori meccanici, macchine che veicolano^, incoscienti parole, che escono prive di incisione, di vita, di senso* mostruose macchine fonetiche, i cui cervelli, insieme alle loro anime, sono composti solo di fili metallici, valvole, chips, circuiti elettrici ed altre diavolerie elettroniche. Siamomi _ mostro metallico, è il nostro presente che ci soverchia, sovrasta, da(-qaafe non riusciamo ad affrancarci. Volare per gli uomini è impossibile. L’iniziazione ci ha concesso ali simboliche, ma le loro penne sono fissate appena con la cera. Il nostro egocentrismo ci porta a sopravvalutarci, e quindi a volare sempre più in alto, verso un sole agmiiato. Inevitabilmente il calore che crediamo di poter sopportare, in quanto ci illudiamo di poterlo addomesticare, farà sì che la cera che saldava le nostre ali si dissolverà e ci farà precipitare verso il basso. Sarebbe stato meglio solo saper di poter volare, che è già tanto, anzi, è meraviglioso. Noi presupponenti, ci autocelebriamo. &-0zr\ ^ nostro stupido egocentrismo. E così ci scordiamo che ci siamo prefissi di spogliarci del nostro “*sé stessi*” che purificato sarà donato ai fratelli ed alle sorelle. Tutto questo, sempre solo a parole! Dimenticando questo, “ci mostriamo”, appariamo, ci pavoneggiamo sulla scena di questo nostro solito palcoscenico. Mostrarsi ha in sé anche un senso positivo, perché farlo significa esporsi agli altri, al loro spirito critico, ed anche all’amichevole e sincero giudizio e consiglio dei fratelli. Mostrarsi deriva dal “segno parola” indoeuropeo “*MEN*” che significa: “pensare”, ed anche “essere attivi spiritualmente”. Il pensare è ideare ed ecco quindi ci siamo riallacciati alle parole che sono il mezzo che gli uomini usano per “*volgarizzare i loro impulsi*

spirituali” per trasmetterli e presentarli agli altri. È proprio questa forma di primitiva comunicazione ed espressione che può portare al Terrore. Dovremmo appunto riuscire attraverso questi mezzi a proiettare per gli altri, le nostre paure,immagini mentali ed interiori; però in modo quanto mai diretto, quindi vero. MEN che è anche *uomini* nelle lingue indoeuropee. L’uomo quindi è l’antico primo pensatore europeo che esprimeva sé stesso “*segnando e scalfendo*” il mondo che lo circondava con le sue “*incisive*” parole. Dobbiamo ancora rifarci alle nostre antiche tradizioni muratone, ricordando che esse sono affatto avulse dal “*tradizionalismo*” europeo. Dal loro insegnamento e dalla loro ispirazione “*segneremo*” il nostro tempo con poche parole, recuperate alla semplice ed immediata verità. Nella tradizione massonica è evidente la ricerca dell’antica e prima significazione delle parole; infatti la fratellanza mantiene nei suoi rituali la presenza di parole ebraiche. Gli antichi fratelli avevano la profonda convinzione che tale lingua fosse sacra, perché con le sue parole Dio aveva parlato all’uomo nel Paradiso Terrestre. Questo linguaggio esprimeva la suprema volontà e verità. Mi viene in mente che qualche fratello si è scandalizzato perché nel tempio è stata suonata e cantata una canzone natalizia che, secondo loro, appartiene al rituale cattolico. In un rituale massonico era fuori posto. Come mai i medesimi non si scandalizzano della sovrabbondante presenza della religiosità e ritualità ebraica?

Come possono tollerare allo stesso modo la lettura nel tempio del Vangelo di S. Giovanni? Non per fare polemica, ma solo per evidenziare che le nostre parole devono essere il mezzo attraverso il quale si manifesta la nostra sincerità di animo e soprattutto la nostra lealtà intellettuale. Credo che sarebbe migliore essere più spesso in silenzio, perché così non palesiamo la nostra confusione e la nostra insicurezza, e soprattutto la nostra malafede. Il silenzio ci porterà verso la meditazione, stato questo poco intrapreso e coltivato da noi massoni, soprattutto dopo aver raggiunto certi gradi. In questa dimensione ritroveremo noi stessi e soprattutto la nostra sincera autocritica. Riscopriremo così una dote rara e difficile: l’umiltà, che non dovremo mai dimenticare e rinnegare. Da questo stato del nostro animo dovrebbero nascere tutte le nostre parole, per cui i nostri altisonanti discorsi appariranno nella loro immensa ed inutile inconsistenza. I greci chiamavano i miti: “*Racconti simbolici*”, quindi *Simboli*: Il termine “*MUTHOS*”. Il vocabolo è derivato dalla radice: “*mu*”, cioè : “*Tenere la bocca chiusa*”, anche : “*tacere*”. Uno dei derivati più significativi di questa radice è: “*MUEO*”, cioè iniziare, iniziare ai misteri. Lo stesso suono fonetico, dà come significazione anche: “*Conoscere*”, cioè trasmettere un’influenza spirituale, e questo senza parlare. Ciò avviene perché certi stati dell’essere e dello spirito sono inesprimibili a parole. Solo così possiamo leggere il “*Muthus liber*” degli ermetisti, cioè il libro senza commento. Esso è solo il libro dei simboli, in quanto questi ultimi li possiamo considerare estrinsecazioni di idee espresse in “*parole mute*”. Il nostro simbolismo quindi dovrebbe poter divenire il “*linguaggio del silenzio*”. L’attuale significazione dia queste parole è completamente travisata e mistificata. Il loro intimo e vero senso è completamente perduto. Per la maggioranza di esse ne riusciamo a presumere pallidi significati. A questo proposito si legge: “*Per quelli che son fuori, Io parlo in parabole, di modo che, vedendo essi non vedano affatto, e che intendendo essi non intendono affatto*” (S.Matteo XIII, 13 - S.Marco XI, 12). So che è ora di ricominciare a tacere e di ritornare al mio apprendistato per ascoltare in silenzio. Saprò farlo? Cercherò di non disturbare più di tanto con le mie cicliche dubbiose riflessioni. Spesso mi rendo conto che queste mie elucubrazioni sono inesprimibili a parole, perché anch’io di esse ho perso il vero senso compiuto ed il loro significato profondo.

10.- LA SEPARAZIONE DAI METALLI di Agostino Mario Cannataro⁶⁵

E' apparentemente semplice trattare un tema come quello della separazione dai metalli ma, via via che si cerca di dare alla frase un senso strettamente esoterico, tutto si complica perché ci si rende conto che in realtà la progressiva separazione dai metalli altro non è se non la strada che avremmo dovuto percorrere per poter oggi farci riconoscere come Kadosh.

Di conseguenza il tema, saggiamente suggeritoci, ci costringe ad una pausa di riflessione per valutare se, e fino a che punto, si è realizzata in noi una reale separazione dai metalli.

Nel suo dizionario massonico il Troisi ci dice che in Massoneria l'espressione «Deposizione dei Metalli» indica l'atto compiuto dal profano prima della cerimonia di iniziazione; il simbolismo di questo rito è molto antico e, secondo alcuni studiosi, si richiama al mito della dea babilonese Ishtar che, prima di discendere nel mondo infernale, si spoglia dei suoi gioielli. La deposizione dei metalli da parte del profano simboleggia, in Massoneria, l'abbandono di ogni convinzione preconcepita o dogmatica e, quindi, la necessità di «costruirsi» da solo.

Inoltre, rileggendo una vecchia intervista rilasciata da un importante personaggio alla domanda: «Al momento dell'iniziazione c'è il rito dell'abbandono dei metalli. È una condanna del benessere?», da questi viene data la seguente risposta: «No. Significa esclusivamente che così come in quel momento (l'iniziando) non potrebbe dare aiuto a nessuno perché privo di ogni sostanza, anche nella vita potrà accadere che altri si trovino nella stessa condizione. Quindi è una preparazione alla solidarietà fraterna».

In entrambi i casi le spiegazioni date non possono di certo soddisfarci perché si tratta di risposte date alla domanda “separazione **dei** metalli” mentre noi siamo stati invitati ad evidenziare “la separazione **dai** metalli” che, come prima affermavo, è condizione indispensabile per essere riconosciuto Cavaliere dell'Aquila Bianca e Nera.

Chiarita la profondità del tema, il passo successivo sarà quello di cercare di capire come questa accennata spoliatura può e deve avvenire.

Il mio intento è quello di offrire a voi tutti alcune personali e semplici considerazioni sul XXX° grado, il massimo dei gradi cavallereschi d'origine templare. Pertanto non mi soffermerò sui profondi significati della ricchissima simbologia di questo grado perché, a mio avviso, la Massoneria è un cammino solitario che il Libero Muratore deve "vivere" nelle Logge e nelle Camere di Perfezione dove, scrutando e meditando, assorbe lentamente tutto ciò che i Rituali rappresentano.

L'ascesi al grado di Cavaliere Kadosch determina nel Libero Muratore un perfezionamento tale da farlo pervenire in un certo modo alla santità ma, diventando Kadosch, cioè Santo, Consacrato, il Massone non perde nulla nei suoi rapporti con gli uomini, anzi proprio per quello, eletto e perfetto Massone, deve portare nella società tutta la ricchezza del suo essere. La sua azione assume proporzioni nuovi, evade dal campo spirituale per estendersi a tutto il campo sociale.

Un'ascesi che per essere compiuta parte dalla necessità di tener sempre presente che in una società iniziatica sono i simboli che devono guidarci, ed è proprio su un simbolo che io desidero richiamare la vostra attenzione: La Scala Mistica.

Entrando nell'Aeropago l'iniziato trova al centro della sala una scala doppia a sette gradini, un simbolo al quale spesso buttiamo un'occhiata fugace. E' invece proprio nella presenza della Scala Mistica che noi, a mio avviso, possiamo trovare e tener presente costantemente la necessità di una

⁶⁵ Il Ven.mo e Pot.mo Fr. Agostino Mario Cannataro 33°-VII –XIII- 90- 95° è il Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro del Supremo Consiglio d'Italia e della sua dipendenza ed è membro onorario del Sovrano Santuario del Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia.

reale e necessaria spoliatura dai metalli. Nella scala, la rampa verso occidente porta inciso su ognuno dei sette gradini il nome di quelle che comunemente vengono definite le arti liberali e spesso guardiamo a questo montante come l'indicazione di un percorso già compiuto.

L'aver accolto l'invito formulatoci sin dalla sera della nostra iniziazione al secondo grado e con lo studio della grammatica aver appreso l'arte di comunicare, con lo studio della retorica l'arte del convincere, con la logica l'arte di dare un senso concreto alle nostre argomentazioni; l'esserci interessati di aritmetica, di geometria, di musica e di astronomia ci porta a definire compiuto il nostro viaggio iniziatico. Provenienti dal buio occidente siamo ormai giunti in cima alla scala della conoscenza. Ma non è compito del nostro Rito creare eruditi o scienziati, bensì quello di formare degli iniziati degni di perpetuare una tradizione millenaria. Così molti in cima alla scala si fermano e non si rendono conto di quante pesanti scorie si sono portati dietro, si illudono di aver compiuto il loro cammino sino al punto di non rendersi conto dell'esistenza dell'altro montante della scala, quello rivolto verso l'est. Solo i veri iniziati si rendono conto che il cammino non è concluso, che per andare verso la luce dell'est bisogna scendere e, gradino dopo gradino, spogliarsi da tutte quelle scorie profane, di tutto ciò che di pesante ci siamo portato dietro, un laborioso discendere, una spoliatura **dai** metalli. Scendere, gradino dopo gradino, e predisporre via via il nostro animo a fare proprie virtù come Sincerità, Pazienza, Coraggio, Prudenza, Giustizia, Tolleranza e Devozione: questo che ci porta a poterci glorificare del titolo di Kadosh. Egli deve essere nerbo della società, messaggero fedele e dispensatore generoso dei suoi valori spirituali a vantaggio degli altri. Il suo sguardo deve essere rivolto sempre alle parole scritte sui montanti della scala: AHEB ELOAH (Amore di Dio) e AHEB KEROBO (Amore del prossimo). Il vero amore verso Dio, dal quale si assorbe luce e forza, si dimostra con le azioni tese al benessere universale, senza delle quali quell'amore avrebbe poca consistenza.

Il vero ed autentico Cavaliere Kadosch non può rintanarsi nella sua ricchezza interiore, ma, illuminato dalla luce, dello spirito, prende coscienza di se stesso, della propria grandezza e potenza e, con i fatti e le parole, mette a servizio degli altri tutte le sue energie, la sua preparazione intellettuale e spirituale, così da diffondere fasci di luce che rischiarano la vita ed il cuore dei Fratelli. Il Cavaliere dell'Aquila Bianca e Nera deve essere una lampada accesa, posta in vista di tutti, il sale della terra, capace cioè di vitalizzare la società, preservandola da quei mali che potrebbero insidiarne l'esistenza e la prosperità. Banditore di verità, difensore vigile della giustizia, seminatore ed artefice di pace, deve concorrere all'incremento del bene comune, al progresso sociale, portare amore ovunque regna l'odio e l'egoismo. Certo non sempre è facile portare la verità dove c'è errore e menzogna, portare l'amore dove c'è l'odio, la pace dove c'è guerra, ma il Cavaliere Kadosch, convinto che la propria azione è partecipazione all'opera redentrice, non si arrenderà dinanzi al fanatismo, alle difficoltà, alle persecuzioni e neppure dinanzi alla morte.

Le varie situazioni che si determinano nella società, siano esse di carattere culturale, scientifico, economico, sociale e politico, impongono tutti i membri del Sublime Areopago un pronto intervento. Ma il progresso civile, la prosperità economica, la sicurezza politica, il trionfo della verità e della giustizia, il ristabilimento dell'ordine non si conseguono con sforzi isolati; lo zelo, l'intelligenza, il sacrificio, il coraggio del singolo non bastano, la sua azione sarà perfezionata e potenziata solo se armonicamente coordinata con tutti i fratelli del Collegio dei Beati. Lo spirito di collaborazione deve animare i componenti di un Areopago. Come atto di intelligenza, lo spirito di collaborazione è apertura di mente che sa comprendere, conoscere, e stimare il posto e la funzione che spettano a ciascuno di coloro che attendono alla propria opera, è apertura di spirito che sa abbracciare, con vero senso di universalità, le idee, i suggerimenti di tutti, per fonderle in un programma di azione unico e valido per tutti. La perfetta comunione di vita e di azione allontana l'egoismo e l'individualismo, fa coordinare le forze ed evita la dispersione di quelle energie che sono necessarie per attuare la carità verso il prossimo nella forma più ampia ed autentica. Solo l'unione, vivificata dall'amore, ci permette di bene operare e di scoprire in ciascuno degli uomini il volto del proprio fratello.

11.- LA SACRA TETRACTYS TRA FILOSOFIA E SCIENZA di Fabio Di Rado⁶⁶ e Patrizio Caini

*“Forse la cosa più strana riguardo alle scienze
moderne è il ritorno al pitagorismo”
Bertrand Russel, 1924*

Pitagora è un personaggio circondato da un alone di mistero ed ammirazione, che è stato preso a modello etico, intellettuale e spirituale da generazioni di uomini. Prima di avviare la sua Scuola di Kroton si recò in Egitto, una delle culle della Conoscenza Segreta. Per quel che ne sappiamo qui trascorse ventidue anni tra Heliopoli, Memfi e Tebe, centri di apprendimento particolari. Si recò poi a Babilonia dove ebbe la possibilità di conoscere i Magi, che gli aprirono le porte delle scienze caldee. Poi ancora si diresse in Mesopotamia, Fenicia ed India, dove apprese i segreti vedici. Imparò che le Vie sono tante ma che la Verità è una sola. Lo studioso pitagorico Vincenzo Capparelli così lo definisce: <<Pitagora fu l'epitomatore della sapienza anteriore a lui e nulla di quel che gli altri popoli avevano trovato di veramente essenziale gli sfuggì; e quei ritrovati, inglobati in un grande sistema, acquisirono nuovo significato e nuova importanza nella ricerca filosofico-scientifica>>. Prima di affrontare le considerazioni di carattere scientifico è necessario fare prima alcune riflessioni sui numeri, di carattere filosofico ed esoterico.

L'elemento base della dottrina di Pitagora è il <<numero>>, che non è solo un'entità aritmetica quantitativa, come abbiamo appreso nelle nostre scuole, ma anche un principio metafisico qualitativo; è una fase armonica ed indicente armonia, regolando come legge assoluta l'Universo e quanto in esso accade. Questa verità la compresero ad esempio i costruttori delle Cattedrali medievali che, nella realizzazione delle loro grandiose opere, materializzarono in forme architettoniche la forza e la bellezza della geometria pitagorica, celandovi ermeticamente i simboli della loro <<alta conoscenza>>, così che solo chi avesse <<occhi per vedere vedesse e chi avesse orecchie per intendere intendesse>>, secondo il principio pitagorico che <<la verità si svela solo a chi la cerca>>. Se il numero è ordine e se tutto è determinato dal numero, tutto è ordine. Poiché in greco <<ordine>> si dice *kosmos*, i Pitagorici chiamarono l'Universo <<Cosmo>>, in virtù dell'armonia in esso presente. Furono i Pitagorici infatti a concepire l'idea che <<i>numeri sono principi di tutta la Physis>>, cioè di tutta la Natura, e che gli elementi dei numeri sono contenuti in tutti gli esseri, così che l'intero Universo attraverso il numero diviene manifestazione di perfetta armonia. Per diffondere e celare il loro pensiero i Pitagorici sintetizzarono tutto questo in un simbolo; la <<Sacra Tetractys>> sulla quale, essendo la stessa espressione della Divinità rivelata nel <<sensibile>>, i Pitagorici prestavano giuramento secondo questa formula rituale: <<... lo giuro per Colui che ha trasmesso alla nostra anima la Tetractys, nella quale si trovano la sorgente e la radice dell'Eterna Natura>>. Vedremo che l'intuizione pitagorica del numero, quale sorgente e radice dell'Eterna Natura, sia tuttora valida di fronte all'incessante progresso della scienza moderna.

Il simbolo della Tetractys racchiude in sé l'Universo e rappresenta la successione delle dimensioni che caratterizzano geometricamente il mondo fisico. L'1 è il punto, il 2 la linea, il 3 la superficie, il 4

⁶⁶ L'III.mo e Pot.mo Fr.: Fabio Di Rado 18° - IV - X nel Grande Oriente dei Tre Mari d'Italia, Principe Rosacroce e Gran Primo Sorvegliante aggiunto del RSAA, Cavaliere Rosacroce del R.F.A. e X grado del Rito di York, nel quale è Gran Maestro del Concilio dei Massoni Criptici.

il solido; la somma $1+2+3+4$ dà il numero 10. L'Uno è l'Archè; è nel contempo pari e dispari, poiché da esso si generano entrambi questi contrari: l'uno sommato al pari dà il dispari, l'altro addizionato al dispari dà il pari. L'Uno esprime, nello stesso tempo, il principio dell'unicità ed il principio della separazione dei contrari in esso contenuti (pari e dispari), e questa separazione è rappresentata dal Due. Dunque, principio dell'unicità è l'Uno, il principio della dualità è il Due. L'Uno o monade, pitagoricamente definito *parimpari*, diviene innanzitutto principio del Due, ossia dell'opposizione originaria tra pari e dispari, in cui si radicano tutte le altre opposizioni dell'Universo. Tutte le cose sono definibili attraverso il numero ed il numero, che incarna l'originaria Monade Divina, include in sé la pluralità che da esso scaturisce. In natura ad esempio è lo spermatogonio, cellula da cui si origina la cellula seminale maschile che ha biologicamente insito questo principio: contiene in sé sia il cromosoma maschile Y che quello femminile X, presentando in tal modo la duplice polarità della specie; anche se si differenzia incessantemente in Y e X, ovvero maschio e femmina, rimane perennemente uno.

Ma come avviene il passaggio dall'Uno al Due, al Tre e al Quattro? Per comprendere ciò è necessario riconoscere che la Monade è in grado di perdere il suo aspetto di unicità ed assumere la condizione essenziale della molteplicità, distinguendosi innanzitutto nella dualità, ossia nel Due, identificabile non come numero ma come Principio. In tal senso pertanto trovano una logica base speculativa la questione del monismo e del dualismo sul piano filosofico, quella dell'Essere e della sua rappresentazione sul piano metafisico ed infine quella della cellula e della sua riproduzione, ovvero la mitosi cellulare, su quello biologico. Ad una lettura analogica sono innumerevoli i simbolismi che si possono ricondurre all'Uno: l'Unità, il Principio Creatore, la Luce dal buio primordiale, l'Uno che confluisce nel Tutto, ed ancora lo Jod, il Logos, l'En-Soph, Brahman, Allah e, sul piano microscopico biologico, la <<cellula staminale>>, espressione della totipotenza alla differenziazione cellulare dispetto al Due, che ne esprime la disponibilità molteplice.

Il Due è anch'esso Principio, in quanto in tutto ciò che esiste vi sono due poli opposti. Ma gli opposti in realtà, pur con molte variazioni di grado, non sono altro che i due punti estremi di una medesima cosa, come si legge d'altronde anche nel *Kybalion*, noto testo ermetico, in cui si proclama che <<*Tutto è duale; tutto ha poli; ogni cosa ha la sua coppia di opposti. Il simile ed il dissimile sono uguali; gli opposti sono identici di natura, ma differenti di grado. Gli estremi si toccano; tutte le verità non sono che mezze verità e tutti i paradossi possono essere conciliati*>>.

Il Due dunque rappresenta gli opposti Luce-Tenebre, Maschile-Femminile, Bene-Male, Attivo-Passivo, Sole-Luna, lo Yin e lo Yang del Confucianesimo, i due principi attivi dell'Universo. In termini matematici inoltre il Due è il principio di tutti i numeri pari. Così come il due è l'Analisi, la separazione degli elementi che costituiscono l'Uno, il Tre è la sintesi dell'Uno e del Due assieme, ossia della Monade e della Diade, al fine di comporre una nuova unità; la Triade.

Il Tre diviene così l'armonia dei contrari, la proiezione dell'Uno Trascendente. Nel simbolismo ermetico il Tre è rappresentato dal Delta Sacro, la Divinità, ovvero la Trinità Cristiana, la Trinità Vedica, la Trinità Confuciana, la Trinità Egiziana (Osiride, Iside ed Horus). Il Tre è anche rappresentazione del ternario dell'uomo; corpo, anima e spirito, esemplificazione simbolica del Padre, della Madre e del Figlio, che sul piano cosmico sono all'origine dell'Unità-Famiglia. Aritmeticamente il Tre è il primo vero numero <<numero limitato>> secondo la tradizione pitagorica e perciò <<perfetto>>, in quanto esso forma la Triade e contiene in sé il Principio (Uno), il Mezzo (Due) ed il Fine (Tre).

Il Quattro infine, secondo la legge della generazione, è la Tetrade che deriva dalla Triade per l'aggiunta di un'altra unità. E' il primo dei numeri pari (giacché il Due, ricordiamolo, non è un numero ma un Principio). Il Quattro è il principio Due elevato a potenza di due. Geometricamente il Quattro origina la terza dimensione in quanto aggiungendo un punto al di fuori della Triade questo individua il tetraedro, cioè la prima figura di solido che presenta un volume. Il Quattro poi è il punto finale della manifestazione del Divino cioè dell'unità, il punto terminale del percorso dell'unità, che si distingue nella dualità, si ricompone nella triade e, secondo questo processo generativo, si manifesta nel molteplice della Natura, nella struttura della Tetrade definita dai Pitagorici Quaternario e

identificativa del mondo fisico, ossia del mondo sensibile. Pertanto addizionando unità ad unità, si passa in progressione aritmetica dall'Uno al Due, dal Due al Tre e dal Tre al Quattro: geometricamente cioè dal punto alla linea, dalla linea al piano e dal piano al tetraedro cioè allo spazio, al volume, al solido. Si giunge così al limite ultimo e poiché per i Pitagorici il limite è perfezione ed altresì non può essere raffigurato un quinto punto al di fuori dello spazio, il Quattro è per eccellenza il <<numero perfetto>>. Anche la somma dei primi quattro numeri, il dieci ossia la Decade, rappresenta nella sua essenza numerica la perfezione identificabile nell'Uno e diviene così il compimento della Manifestazione Universale. L'Uno ed il Due principi della manifestazione; la serie dei numeri successivi fino al Dieci, il <<dispiegamento dell'Uno nel Tutto, dal Divino all'Essere reale>>.

A questo punto se sul piano filosofico la Sacra Tetractys assume significative valenze cosmologiche, sul piano naturale essa trova fondati riflessi che si ripercuotono incontrovertibilmente dal microcosmo fino al macrocosmo.

Quando si parla di nucleo atomico s'intende la fisica delle particelle costituenti la materia, distinte queste ultime in tre famiglie:

- i *leptoni* in numero di sei: gli elettroni, i muoni, i tau e rispettivamente i loro tre neutrini;
- i *quark*, costituenti fondamentali dei protoni e dei neutroni, ognuno dei quali ne possiede tre;
- le rispettive *antiparticelle*, antiprotoni, antineutroni, antielettroni, costituenti l'antimateria prodotta mediante gli acceleratori di particelle nei laboratori di fisica atomica

Tutta la materia presente nell'Universo è soggetta a quattro forze che agiscono su di essa: la gravità, l'elettromagnetismo, l'interazione nucleare forte e l'interazione nucleare debole, ognuna delle quali fa sentire la propria azione dentro e fuori il nucleo, creando campi la cui energia è veicolata dai <<gravitoni>> (un tipo di bosoni non ancora rilevati sperimentalmente) per la forza di gravità, cioè la forza attrattiva alla quale è soggetto ogni corpo dotato di massa, responsabile anche del mantenimento in orbita dei pianeti del nostro sistema solare; dai <<fotoni>> che, secondo l'elettrodinamica quantistica, mediano la forza elettromagnetica e quindi sono deputati al mantenimento dell'aggregazione tra il nucleo e gli elettroni tra gli atomi, tra le molecole; dai <<gluoni>> per l'interazione nucleare forte, che tengono uniti i tre quark all'interno dei nucleoni (protoni e neutroni) ed i nucleoni all'interno del nucleo atomico; dai <<bosoni vettoriali>> (le particelle W e Z che "trasportano" l'interazione nucleare debole), responsabili della reazione di fusione nucleare presente nel Sole e nelle stelle oltre che dal decadimento del neutrone, della radioattività *beta* e delle interazioni dei neutrini.

Già da questo si può ricavare un esempio di riproduzione in Natura dei Sacri Numeri della Tetractys: un nucleo l'unità, il protone ed il neutrone la dualità, ogni protone e neutrone costituiti da tre quark la triade, le quattro forze universali la tetrade. Si lega alla natura fisica dell'Universo anche il numero sei, presente appunto nelle particelle subatomiche dei leptoni e dei quark e legato simbolicamente alla tradizione pitagorica, giacché esso è il risultato della somma o della moltiplicazione dell'uno, del due e del tre, numeri che assieme al quattro riproducono la struttura piramidale della Tetractys. La scienza dunque a distanza di secoli dal pensiero pitagorico scopre così in natura legami numerici costanti che, al di là della loro rappresentabilità fisico-matematica, appartengono ad un simbolismo ermetico superiore che nella sua intrinseca essenza diviene la chiave di volta di tutto il sistema universale. La maggior parte dei fisici moderni del resto si è ormai orientata a dimostrare come le quattro forze agenti in Natura siano in realtà solo proiezioni diverse di un'unica Forza e che noi e l'Universo circostante esistiamo solo grazie ad un minimo prevalere delle particelle rispetto alle antiparticelle originatesi in seguito allo <<scoppio primordiale>>, il cosiddetto Big-Bang. Al momento di tale esplosione iniziale infatti la materia presentava un numero perfettamente identico di particelle ed antiparticelle che, rispetto a quelle attuali, possedevano una massa molto più pesante. Col diminuire della temperatura, che negli istanti iniziali risultava alquanto elevata, le particelle pesanti subirono un processo di annichilimento con la propria antiparticella, dando origine così a particelle di dimensioni più piccole, ossia quelle attuali, e liberando energia sotto forma di luce cosmica (ciò farebbe pensare al *Fiat Lux* della Tradizione Biblica). Il passaggio da particelle pesanti a particelle leggere causò una lieve variazione nell'assoluto rapporto d'identità tra particelle ed antiparticelle col modico prevalere

delle prime sulle seconde, <<dell'ordine di un surplus di una ogni dieci miliardi di coppie prodotte>>. In definitiva accadeva che nella miscela cosmica primordiale dieci miliardi di particelle annichilendosi con altrettanti dieci miliardi di antiparticelle si riducevano ad una sola particella. Noi e l'Universo dunque saremmo il prodotto di <<quell'unica parte su dieci miliardi>>, di un impercettibile mutamento rispetto al perfetto equilibrio originario tra materia ed antimateria. Inoltre per ogni particella del nostro mondo corrisponderebbero quindi dieci miliardi di fotoni di luce cosmica emessi durante l'annichilimento dei dieci miliardi di particelle con altrettante particelle. Quella luce sarebbe dunque la prova inconfutabile dell'alterazione <<di una sola parte su dieci miliardi di parti>> del perfetto equilibrio che agli albori dei tempi controbilanciava particelle ed antiparticelle.

Pitagora diceva che <<l'Uno si manifesta nel Quattro e la Decade altro non è che la sua manifestazione completa e perfetta>>.

Consideriamo adesso gli atomi, Nel 1869 il chimico russo Mendeleev definì il sistema periodico degli elementi secondo il loro peso atomico, le analogie tra le loro proprietà chimiche ed anche la disposizione degli elettroni nel loro livello energetico più esterno. Nel 1914 si scoprì che uno degli indici fondamentali del comportamento periodico degli elementi era il numero atomico, ossia il numero di protoni del nucleo a carica positiva, equivalente al numero degli elettroni negli orbitali a carica negativa. Ora se si considera l'incremento di protoni-elettroni da un elemento al successivo, si definisce la sequenza di valori: 2,8,8,18,18,32. Quindi riconducendo tutto a potenza di due si ottiene: 2×1^2 , 2×2^2 , 2×2^2 , 2×3^2 , 2×3^2 , 2×4^2 , cioè i quadrati dei numeri della Tetractys. Ebbene, senza addentrarsi nell'analisi numerica di tutta la tavola periodica, nel I° Gruppo (H,Li,Na,K,Rb,Cs,Fr) gli elementi chimici presentano numeri atomici pari a 1,3,11,19,37,55,87. Se si tiene dunque conto degli incrementi sopraddetti e che il Litio (Li) possiede un protone in più dell'Elio (che ha numero atomico 2), si ricava la formula $(1)+2,8,8,18,18,32$. Riducendo il tutto sempre a potenza di due si ritorna nuovamente ai quadrati dei numeri della Tetractys: $1+2 \times 1^2$, 2×2^2 , 2×2^2 , 2×3^2 , 2×3^2 , 2×4^2 .

Ciò diviene dunque segno incontrovertibile di come gli atomi che costituiscono in Natura la materia obbediscano ineluttabilmente ad una precisa legge numerica, che i Pitagorici avevano saggiamente codificato nel sacro simbolo della Tetractys.

La Tetractys viene ben rappresentata a livello biologico dalla molecola degli amminoacidi, mattoni di base delle proteine, la cui formula di struttura evidenzia che il Carbonio ha quattro legami covalenti, l'Azoto tre, l'Ossigeno due e l'Idrogeno uno, la somma dei quali è dieci nel rispetto assoluto dei rapporti numerici della Tetrade Sacra (Figura 7 – Struttura chimica di un amminoacido generico). Anche nella molecola del DNA è possibile rintracciare i numeri della Tetractys pitagorica: un cromosoma (numero uno) contiene un doppio filamento di DNA (numero due); ogni filamento è costituito da una sequenza di nucleotidi, i monomeri degli acidi nucleici (DNA ed RNA). Ciascun nucleotide è composto da tre specie chimiche (numero tre); una base azotata, uno zucchero (il desossiribosio) ed un gruppo fosfato. Nel DNA sono presenti quattro basi azotate (numero quattro); l'adenina (A), la citosina (C), la guanina (G) e la timina (T) (Figura 8 – Il cromosoma, la doppia elica del DNA, il nucleotide e le quattro basi azotate). Ogni base azotata presente su un filamento di DNA si appaia con la base azotata complementare presente sull'altro filamento, mediante la formazione di legami a idrogeno. L'adenina si appaia solo ed esclusivamente con la timina, mediante due legami a idrogeno mentre la citosina si appaia solo ed esclusivamente con la guanina, mediante tre legami a idrogeno (Figura 9 – L'appaiamento delle basi azotate complementari nel DNA). La doppia elica del DNA è una spirale destrorsa, che contiene dieci paia di basi per ogni spira, per una lunghezza di 34 Å ($1 \text{ Å} = 1 \times 10^{-10} \text{ m}$).

Questa certamente è la dimostrazione più evidente dell'assoluta sacralità della Tetractys i cui numeri agiscono persino sulla più importante struttura biochimica che sta alla base di ogni organismo.

Queste considerazioni, che mi auguro stimolino il lettore ad approfondire la tematica, evidenziano come nel sistema dell'Universo fisico tutto sia regolato da mirabili relazioni di ordine numerico, già intuite dai Pitagorici. Il sogno di descrivere l'Universo in termini puramente matematici è antico nell'uomo che pensa: da Leibniz a Spinoza, da Newton ad Einstein, il <<modello matematico>> rivela

la sua matrice pitagorica; perciò anche gli scienziati del mondo moderno posso essere, in una certa misura, definiti “neopitagorici”. In quest'ottica potremmo asserire <<IGNIS MENTIS ILLUMINAT HUMANITATEM>>.

BIBLIOGRAFIA

AAVV, Atti del Convegno "*Pitagora - scuola iniziatica e sacralità scientifica*", Cosenza 28-29 Aprile 2012, academia editrice d'Italia e S.Marino, Bologna 2012.

AAVV, Atti del Convegno “Sulle orme di Pythagoras” Reggio Calabria 2007.

Luigia BERARDI-Albrecht BEUTELSPACHER, *Costruzione del pentagono regolare*, Periodico di Matematica, 3 ,Roma (1990)

Franco EUGENI, *I segreti del nodo pitagorico*, Officinae 2, (1993).

Franco EUGENI, *Osservazioni sull'opera di Arturo Reghini relativa alla restituzione pitagorica, (dedicato alla memoria del Prof. Gianfranco Lami)*, in Atti del Convegno "Pitagora - scuola iniziatica e sacralità scientifica", pp. 65-91, Cosenza 28-29 Aprile 2012, academia editrice d'Italia e S.Marino, Bologna 2012.

Vittorio Demetrio MASCHERPA, *Esoterismo dei numeri – iniziazione all'aritmologia*, ATANOR, 2004,. EAN:9788871692241

Paolo RESTUCCIA, *Pitagora e i cosiddetti pitagorici*, in Atti del Convegno "Pitagora - scuola iniziatica e sacralità scientifica", Cosenza 28-29 Aprile 2012, academia editrice d'italia e S.Marino, Bologna 2012, pp.147-153.

Arturo REGHINI, *La tradizione pitagorica massonica*, Fratelli Melita editori, Trento 1989.

12.- LA SCOPERTA DELL'AMERICA (da internet)

Nel 1960 fu trovato un villaggio dei Vichinghi (Anse aux Meadows), nel Nord dell'Isola di Terranova (Canada), che fu datato esistente nell'Anno Mille. Esiste, inoltre, una statua di un wiclingo a Manitoba (Canada), ma non vi sono prove che i Wiclinghi si siano spinti oltre la terra di Vinland (odierna Terranova).



Un ritrovamento di fusione di minerale di ferro, risalente all'800, nella zona di Point Rose, fa pensare ad un popolo diverso dai nativi che conobbero la fusione del ferro solo dopo l'arrivo di Colombo. La mappa di Vinlad (nome wichingo per dell'isola di Terranova) rinvenuta attorno al 1950, fu scoperto essere un falso.

Gli Islandesi avrebbero nei loro DNA tracce di una tribù americana dell'anno 1.000. Tra mito e storia si narra, nella *Saga dei Groenlandesi* (XII secolo), che i primi viaggiatori Wichinghi, tra l'800 e il 1.000, giunsero prima in Groenlandia e poi nell'isola di Terranova. Si ricordano Erik il rosso, esiliato dall'Islanda nel 985, Bjarni Herjolfsson 986, i figli di Erik, precisamente Leif Erikson che nell'anno 1.000, venne ritenuto il fondatore del villaggio di Anse aux Meadows. Suo fratello Thorvald, morto durante una spedizione ed Thorfinn Karisefni (che arrivò attorno al 1005), furono i probabili fondatori di Point Rose.

E' interessante collegare con i primordi di queste esplorazioni l'opera letteraria che racconta la *Leggenda della Navigazione di San Brandano* (*Navigatio sancti Brendani*) opera anonima in prosa latina, tramandata da numerosi manoscritti a partire dal X secolo.



Il viaggio di Brandano

Brandano, fu un abate benedettino irlandese (Clomfert), proclamato santo, vissuto nel VI secolo. Ebbe fama di navigatore fondando monasteri sulle isole tra l'Irlanda e la Scozia. La leggenda lo trasfigurò, immaginandolo alla testa di un gruppo di monaci, alla ricerca del Paradiso Terrestre e dei santi (*Terra repromissionis*) situato su un'isola meravigliosa, l'Isola di San Brandano, e facendo vari incontri con creature fantastiche. Per l'insieme di elementi eterogenei che contiene, è considerata un classico della letteratura medievale di viaggio e agiografica. L'autore fu probabilmente un ecclesiastico, di origini irlandesi, che si basò sul patrimonio leggendario della sua terra, inserendovi spunti di derivazione cristiana.

L'opera, tradotta nel corso dei secoli in varie lingue, è considerata tra le fonti di ispirazione della *Divina Commedia* di Dante tanto da far pensare ad alcuni studiosi che la demonologia di Dante possa essere stata tratta anche, non del tutto, ma in parte, da questa vecchia leggenda. Infatti, in essa si parla di angeli caduti, che il protagonista trova sotto le spoglie di uccelli candidissimi, appollaiati sopra di un albero nel Paradiso, poiché spiriti decaduti sì, ma non malvagi, né superbi, colpe per le quali, ad esempio, proprio nella *Divina Commedia*, Dante li pone come neutrali. Ne circolarono nel Medioevo numerose versioni e in molti dialetti. La più antica è in versi, in dialetto francese anglo-normanno, del monaco Benedeit (ca. 1120). Quattro furono le versioni in italiano e lingua veneta, risalenti presumibilmente a una fonte comune del XIII secolo o del XIV secolo

I PRECURSORI DELLA MASSONERIA

13.- CECCO d'Ascoli (1269-1327) – LA STORIA

Cecco d'Ascoli, al secolo Francesco Stabili, è stato un poeta, medico, filosofo, professore, astrologo e astronomo, nato ad Ancarano, nel 1269, al confine tra Abruzzo e Marche, cittadina



che deve il suo nome alla Dea Ancharia di probabile provenienza etrusca. Il comune di Ancarano (*Asculanorum Ancaria*), che risale all'epoca pre-romana, si estende nella Val Vibrata, a sud del fiume Tronto, storico confine tra Marche e Abruzzi, che fu poi il confine tra Regno delle Due Sicilie e Papato.

Vedere a riguardo l'articolo ampio di Franco Eugeni su questo numero.

14.- John Dee (1527-1608) ed Edward Kelley (1555-1597)



E' stato un matematico, geografo, alchimista, astrologo, astronomo, navigatore e imperialista inglese, presso la corte della regina Elisabetta I. Si dedicò inoltre per la maggior parte della vita all'occultismo, alla divinazione e alla filosofia ermetica.

Nato a Londra, il 13 luglio 1527, John Dee era il figlio unico di Roland Dee (mercante di tessuti e sarto alla corte di Enrico VIII, †; 1555) e di Jane Wild. All'età di 15 anni si trasferì a Cambridge per frequentare il St. John's College. In un diario scrisse che restava sui libri per ben 18 ore al giorno. Terminati gli studi con il baccalaureato nel 1546, fu nominato membro del Trinity College. Poco dopo fece un viaggio di studi in Olanda, dove incontrò anche Gerardo Mercatore.

Tornato in Inghilterra nel 1551 fu accusato di stregoneria: in particolare, di aver cercato di avvelenare Maria I Tudor; accusa che fu giudicata infondata, tanto che, alla morte della regina, divenne ben presto (probabilmente già dal 1558) l'astrologo di fiducia della nuova sovrana Elisabetta I. Spesso la consigliò addirittura riguardo alle "materie occulte" ("*occult matters*"). Fu perfino lui a organizzare la data di incoronazione della regina Elisabetta.

Nel 1570, in collaborazione con Federico Commandino, curò la prima edizione a stampa del *De superficierum divisionibus liber* del matematico iracheno Muhammad al-Baghdadi.

Dal 1581, anche grazie alla collaborazione con Edward Kelley, si occupò sempre più di soprannaturale, compresa l'arte della necromanzia. Accusato altre volte di stregoneria, subì anche un furto di libri nella sua biblioteca ad opera di ignoti teppisti, ma non perse mai il favore di Elisabetta I. Quest'ultima, anzi, lo nominò cancelliere della Cattedrale di San Paolo a Londra, poi sovrintendente del Christ College di Manchester, dove Dee si trasferì con la famiglia. Qui tuttavia l'epidemia di peste che colpì la città nel 1605 sterminò i suoi cari. Nel frattempo, Dee aveva anche rotto con Kelley, rimanendo così completamente solo e poverissimo.

John Dee fu un pio cristiano, ma il suo Cristianesimo era influenzato dall'ermetismo e dalle dottrine di Platone e Pitagora. Il nome di questo singolare matematico-astrologo-alchimista-angelologo è legato soprattutto al leggendario Sigillum Emeth, una versione "potenziata" del Sigillum Dei, che avrebbe fabbricato egli stesso e sarebbe andato perduto subito dopo la sua morte, avvenuta a Mortlake (Londra) nel 1608.

Il suo collaboratore:

Edward Kelley (1555-1597) è stato un alchimista, glottoteta e medium inglese. Operò con John Dee nei suoi esperimenti di magia. Kelley sosteneva anche di possedere il

segreto della trasmutazione dei metalli vili in oro. La sua variopinta biografia e la sua relativa notorietà contribuirono nel farne la fonte dell'immagine dell'alchimista ciarlatano.

15.- Giordano Bruno (1548-1600)



Nato come Filippo Bruno è stato un filosofo, scrittore e monaco italiano appartenente all'ordine domenicano vissuto nel XVI secolo.

Il suo pensiero, inquadrabile nel naturalismo rinascimentale, fondeva le più diverse tradizioni filosofiche—materialismo antico, averroismo, copernicanesimo, lullismo, scotismo, neoplatonismo, ermetismo, mnemotecnica, influssi ebraici e cabalistici — ma ruotava intorno a un'unica idea: l'infinito, inteso come l'universo infinito, effetto di un Dio infinito, fatto d'infiniti mondi, da amare infinitamente.

Il Dio di Giordano Bruno è da un lato trascendente, in quanto supera ineffabilmente la natura, ma nello stesso tempo è immanente, in quanto anima del mondo: in questo senso, Dio e Natura sono un'unica realtà da amare alla follia, in un'inscindibile unità panenteistica di pensiero e materia, in cui dall'infinità di Dio si evince l'infinità del cosmo, e quindi la pluralità dei mondi, l'unità della sostanza, l'etica degli "eroici furori". Questi ipostatizza un Dio-Natura sotto le spoglie dell'Infinito, essendo l'infinitezza la caratteristica fondamentale del divino. Egli fa dire nel dialogo *De l'infinito, universo e mondi* a Filoteo:

Io dico Dio tutto Infinito, perché da sé esclude ogni termine ed ogni suo attributo è uno e infinito; e dico Dio totalmente infinito, perché lui è in tutto il mondo, ed in ciascuna sua parte infinitamente e totalmente: al contrario dell'infinità de l'universo, la quale è totalmente in tutto, e non in queste parti (se pur, referendosi all'infinito, possono esse chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello.

(Giordano Bruno, *De infinito, universo e mondi*)

Per queste argomentazioni e per le sue convinzioni sulla Sacra Scrittura, sulla Trinità e sul Cristianesimo, Giordano Bruno, già scomunicato, fu incarcerato, giudicato eretico e quindi condannato al rogo dall'Inquisizione della Chiesa cattolica. Fu arso vivo a piazza Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600, durante il pontificato di Clemente VIII.

Ma la sua filosofia sopravvisse alla sua morte, portò all'abbattimento delle barriere tolemaiche, rivelò un universo molteplice e non centralizzato e aprì la strada alla Rivoluzione scientifica: per il suo pensiero Bruno è quindi ritenuto un precursore di

alcune idee della cosmologia moderna, come l'esistenza del multiverso. Per la sua morte, è considerato un martire del libero pensiero



La piazza era addobbata con iscrizioni e cartelli in omaggio al martire italiano. Intorno erano stati posti dei pennoni, ognuno dei quali riportava in alto uno stemma con il nome di una città italiana, e subito sotto uno scudo dorato con il titolo di una delle opere di Bruno. Sui tetti e sulle terrazze un numero impressionante di persone si godeva lo spettacolo, con gli ombrelli aperti per ripararsi dal sole cocente. A uno dei lati della piazza, verso via dei Giubbonari, sventolava un enorme stendardo bianco dove, a lettere cubitali, erano riportate le parole con cui il 19 febbraio 1600, due giorni dopo il supplizio, si dette la notizia dello «scellerato frate domenicano da Nola, abbrugiato vivo».

Nessun esponente del governo era presente. A differenza di quanto aveva espressamente chiesto Cavallotti nel suo intervento alla Camera, Crispi e i suoi ministri non parteciparono. Ma questo non bastò a disinnescare la violenta polemica che Leone XIII e Rampolla mossero nei confronti di chi era ritenuto «l'autore principale dell'insulto che l'erezione di quel monumento è venuto a fare alla Religione Cattolica».



Il monumento a Giordano Bruno, creato con l'adesione di uomini di cultura di tutta Europa, che raccolsero la somma necessaria per la realizzazione del monumento, fu eretto in Campo de' Fiori il 9 giugno 1889 nel luogo del rogo avvenuto il 17 febbraio del 1600. Autore dell'opera fu Ettore Ferrari (1845-1929) che nel GOI fu Gran Maestro dal 1904 al 1917 e Sovrano Gran Commendatore dal 1918 alla sua morte avvenuta nel 1929. Quando alle 11 di quel 9 giugno del 1889, con il sole che picchiava forte, i portabandiera e i rappresentanti delle associazioni fecero il loro ingresso nella piazza disponendosi a semicerchio attorno al monumento coperto da un lungo drappo bianco, gli invitati avevano già preso posto nelle tribune ornate di palmi e lauri. ministro dell'Istruzione pubblica Guido Baccelli.

Chi cerca di penetrare nel Roseto dei Filosofi senza la chiave, sembra un uomo che voglia camminare senza i piedi
Atalanta Fugiens - Michael Maier

Michael Maier è stato un medico, alchimista e musicista tedesco, Consigliere di Rodolfo II d'Asburgo. Fu dottore in medicina, oltre che in filosofia, era stato medico alla corte dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, noto alchimista. Nel corso dei suoi viaggi e dei suoi studi aveva conosciuto la grande tradizione iniziatica ed ermetica, ed infatti aveva conosciuto Robert Fludd in Inghilterra e di sicuro ne aveva lette le opere, in particolare l'*Utriusque Cosmi*; dopo l'esperienza praghese, era entrato in contatto con la corte illuminata del palatinato quando si preparava la successione al trono di Boemia, dell'elettore Federico. Non si può escludere che abbia conosciuto lo stesso Johann Valentin Andreae o comunque letto, oltre che la *Fama Fraternalitatis* e la *Confessio*, anche *Le Nozze Chimiche di Christian Rosencreutz*. Di Lui si perderanno le tracce nel 1622. Quella positiva atmosfera che regnava nella mittel-europa in quel momento esprimeva una volontà di sviluppo culturale e filosofico delle classi borghesi ed intellettuali del tempo e si radicava nella migliore tradizione protestante. Questo anelito di miglioramento morale ed umano, viene riproposto nei due manifesti del movimento rosacrociano, dove vengono puntualizzati gli obiettivi ed i metodi di questo gruppo, reale o più probabilmente ideale, cui Michael Maier si era avvicinato.

L'*Atalanta fugiens* di Michael Maier è una pietra miliare della letteratura ermetico-alchemica dell'occidente. Il grande pregio dell'opera trova radici importanti nel momento storico in cui essa viene composta, i primi decenni del seicento, e per le caratteristiche formali che la caratterizzano.

L'aver coniugato, infatti, la musica costituita da canoni e fughe, con immagini, epigrammi (che solleticano l'immaginario) e discorsi, rende l'opera anche sul piano formale, un grande trattato di alchimia ma anche un'opera universale che travalica i limiti del tempo.

Sul piano interiore essa contiene le tappe della grande opera, ma solo gli iniziati possono decifrarla; probabilmente, però, anche i semplici spiriti sensibili alla fascinazione esoterica, possono percepire, attraverso le atmosfere inquietanti ed introspettive, sia pure in maniera emozionale e non consapevole, le dinamiche ed i meccanismi che permettono la realizzazione dell'opera.

La *rosa-croce* sovrintende a tutto questo lavoro ed il risultato che alla fine si coglie, è una *rosa* che viene inumidita e vivificata dalla *rugiada* del mattino.

⁶⁷ **Giandomenico Passavanti**, *Michael Maier, Atalanta Fugiens e la Musica Rosa-Cruciana in Massoneria*,

17.- Christopher WREN⁶⁸ (1632-1723)



è stato un architetto e scienziato inglese. John Aubrey riferisce che Wren entrò nella massoneria operativa fin dal 1691, ed è stato lungamente supposto che ne fosse il Gran maestro prima della invenzione della Gran Loggia di Londra del 1717, ma sembra anche che dal momento che non volle riconoscere la Loggia di James Anderson, non fu considerato un massone dalla sorta Prima Gran Loggia, che tendeva a dimenticare le Logge operative a favore delle speculative. La sua non appartenenza è improbabile in quanto ad ogni gruppo di cantieri edilizi erano associate Logge operative.

Wren durante l'adolescenza conobbe il Principe Carlo, che più tardi salì al trono come Carlo II e lo impiegò come architetto di fiducia. Studiò in scuole importanti di Londra e completò gli studi ad Oxford. Nel 1657, divenne professore di astronomia prima in un college e poi ad Oxford, fino alle sue dimissioni nel 1673. Wren fu tra i membri fondatori della Royal Society, che presiedette dal 1680 al 1682.

Dopo il grande incendio di Londra, fu scelto come architetto per la nuova Cattedrale di Saint Paul, che doveva sorgere sulle ceneri della chiesa medioevale, e Wren di conseguenza si dedicò totalmente all'architettura 35 anni, dal 1675 al 1710, e con altri collaboratori progettò numerosi altri edifici, tra cui 51 chiese che rimpiazzarono le 87 distrutte nell'incendio. Tra le sue opere l'osservatorio di Greenwich, il Chelsea Hospital, l'ospedale di Greenwich, l'Ashmolean Museum di Oxford, la Wren Library nel Trinity College di Cambridge. Fu nominato SIR nel 1673 e fu membro del Parlamento negli anni 1685-1688 e 1702-1705.

Wren morì nel 1723 ed è sepolto in Saint Paul. Abbiamo collocato Wren tra i Precursori della Massoneria, rimane il dubbio se non è da collocare tra i Padri Fondatori.

⁶⁸ E' interessante la lettura dell'opuscolo di James Campbell, *Was Sir Christopher Wren a mason?*, Prestonian Lecture 2011, Taylor and Clifton Ltd. 1911. Nel fascicolo si dibatte sulle differenti interpretazioni dell'appartenenza di Wren alla Massoneria, e se SI, di quale? (Credo che l'equivoco risieda nel fatto che diversi massoni dell'UGLE ritengono non massoniche le Logge nate tra il 1600 e il 1700, come ampiamente illustrate nelle opere di Stevenson, Logge del resto del tipo delle quattro dalle quali nacque la Gran Loggia di Londra nel 1717).

PADRI FONDATORI DELLA MASSONERIA

(dal sito)

18.- DALLA STRETTA OSSERVANZA, ATTRAVERSO IL RITO RETTIFICATO, SI ARRIVA AL MARTINISMO E ALL'AMORC.

Nota di Franco Eugeni



Martinez de Pasqually (1727-1774)

La nascita dell' ORDINE MARTINISTA ha una lunga gestazione. Risale al cosiddetto RITO DELLA STRETTA OSSERVANZA, fondato in Germania nel 1751 da *Karl Gotthelf, Barone von Hund* (1722- 1776), Rito cavalleresco e di principi cristiani.

Un decennio dopo, nel 1776, *Martinez de Pasqually (1727-1774)* fonda un Capitolo massonico operativo, denominato *TEMPIO DEGLI ELETTI COHEN*.

Dal successivo riordino, effettuato da J.B. Willwrmotz nasce il *RITO SCOZZESE RETTIFICATO* che si diffuse poi per tutta l'Europa. Questo Rito si differenzia dal *Rito Scozzese Antico ed Accettato*, per la sua chiara impronta legata alla religione cristiana. Due gradi del Rettificato, lo *Scudiero Novizio* e il *Cavaliere Beneficente della Città Santa*, contengono due classi segrete, denominate *Professo* e *Gran Professo* al cui interno fu inserita la dottrina segreta. Questi due gradi sono stati introdotti anche in Massoneria, precisamente in alcuni Riti Egizi.

La Rettifica ufficiale del Rito venne realizzata nel Convento di Lione nel 1778, durante il quale vennero adottati due Codici: il "*Codice Massonico delle Logge Riunite e Rettificate*" e "*La Regola Massonica dei Cavalieri Beneficenti della Città Santa*. Il Regime Scozzese Rettificato è un Ordine Massonico nei suoi primi quattro gradi: Apprendista, Compagno, Maestro e Maestro Scozzese di Sant'Andrea, e un Ordine Cavalleresco nelle classi successive che sono l'*Ordine interno* (suddiviso nei gradi di *Scudiero* e *Cavaliere*) e il *Collegio Metropolitano* (suddiviso in *Cavalieri Professi* e *Cavalieri Gran Professi*).

Nel 1772, Martinez de Pasqually parte per Santo Domingo, dopo aver nominato proprio successore universale *Baçon de la Chevalerie*. Muore nell'isola caraibica il 20 settembre del 1774.

Allievi di Martinez De Pasqually furono **Jean-Baptiste Willermoz** (1730-1824) e **Louis Claude de Sain-Martin** (1743-1803).

Furono loro che studiando e approfondendo l'opera dello stesso Martinez, hanno ispirato la nascita del **MARTINISMO**, nelle sue varie espressioni, ma Sain-Martin non aveva strutturato il proprio gruppo di discepoli secondo una struttura iniziatica che assomigliasse ad un ordine, bensì semplicemente come un "*gruppo di amici*", con cui condividere la propria visione mistico-esoterica. Gli adepti erano scelti sempre tra coloro che entravano a far parte degli Eletti Cohen. Operavano con appositi rituali degli alti gradi distribuiti in tre classi chiamata la prima *del Portico* (consistente in quattro gradi); la seconda detta *del Tempio* (composta da due gradi) e l'ultima classe – segreta – detta dei *Reau+Croix*. La leggenda ci racconta che grazie a questo sistema i Cohen, mediante i loro rituali magico-cabalistici, avrebbero ottenuto l'apparizione della *Chose*, manifestazione di forze invisibili nel mondo del visibile.

Il **MARTINISMO** nasce nel 1881, ad opera dell'esoterista francese PAPUS, al secolo il Dr. **Gerard Encausse** (1865-1916), con **Augustin Chaboseau** (1868-1946). PAPUS fonda in Francia l'Ordine Martinista, dando vita, di fatto, al Martinismo moderno, diffuso in tutto il mondo e presente anche in Italia. L'Ordine, dunque, si rifà a Saint Martin, come idea generale, prosegue dopo Papus con Robert Ambelain, Paul Sedir, Stanislas de Guaita ed altri. L'Ordine si sviluppò notevolmente a partire dal 1891 sfociò nella formazione del *Consiglio Supremo dell'Ordine Martinista*, che comprendeva ventun membri aventi autorità su tutte le Logge del mondo. Il celebre occultista francese PAPUS (Dr. Gérard Encausse), fu eletto primo Presidente del Consiglio Supremo. Per distinguere l'Ordine da alcuni movimenti che pretendevano abusivamente di essere i successori di PAUS, i fondatori ne sottolinearono il carattere tradizionale, dandogli il nome di «*Dopo la morte di PAPUS, nel 1916* » (O.M.T.) ed Augustin Chaboseau fu eletto Gran Maestro. Nel 1932 preferì lasciare questa funzione a Victor-Emile Michelet (1861-1938). Sotto la sua direzione, benché attivo, l'Ordine restò relativamente discreto. Alla morte di Michelet nel 1938, Augustin Chaboseau divenne di nuovo Gran Maestro. Quest'ultimo, discendente di una filiazione ininterrotta fin dai tempi di Louis-Claude de Saint-Martin, servì come Gran Maestro e Presidente del Consiglio Supremo fino al suo decesso nel 1946. Ralph Maxwell Lewis (1904-1987), *Imperatore dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa Croce* (AMORC), fu ricevuto nell'Ordine Martinista Tradizionale il 1° settembre 1939 da Georges Lagrèze, legato e rappresentante di Augustin Chaboseau. Di conseguenza, le carte, i manifesti e tutti gli altri documenti necessari all'avanzamento ed allo sviluppo del Martinismo in America, furono trasmessi a Ralph Maxwell Lewis, questo prima dell'oppressione che l'O.M.T. dovette subire in Europa nel corso della seconda guerra mondiale. Essendosi appoggiato alla struttura ad estensione mondiale dell'AMORC, il Martinismo dell'O.M.T. è riuscito a diffondersi in tutto il mondo, preservando tutta la sua purezza originaria e contando migliaia di iniziati.

Nel contesto della nascita dell'Ordine Martinista troviamo come iniziata agli alti gradi la seguente Sorella.

19.- Marie Thérèse Françoise Claudine WILLERMOZ PROVENSAL (1729-1804/10 ?)



Claudine-fu la sorella di sangue del più noto Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824) e fu portata al più alto grado dell'*Ordine Martinista* in un'epoca e in un ambiente in cui alla donna era vietato ogni ingresso in strutture massoniche. Più che parlare della sua vita domestica parleremo dell'opera che ha condiviso con il fratello Jean Baptiste, e con che fu quella di riordinare la dottrina segreta del loro Maestro, Martinez de Pasqually. J.B. Willermotz insegna che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio (creazionista ante-litteram) , per essere un 'mezzo di riconciliazione verso il male. Gli emblemi massonici si rapportano a questa mistica e debbono essere interpretati in questo senso. Il TEMPIO DI SALOMONE, secondo il piano misterioso ideato da David, è fatto costruire da Salomone con l'aiuto dell'allegorico Hiram Abif e degli altrettanto allegorici primi Massoni. Esso è costruito ad immagine dell'uomo e dell'universo. Studiare i simboli del Tempio significa sia l'uomo che il divino.

NON POSSIAMO CONCLUDERE IL PARAGRAFO SENZA LA SCHEDA DI WILLERMOZ

Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824) fu un famoso massone francese, e come abbiamo accennato sopra, a proposito di sua Sorella Claudine, anche lei massone, fu il terzo personaggio di spicco de Martinismo delle origini dopo Martinez de Pasqually (1727-1774) e Louis Claude de Sain-Martin, (1743-1803).

Willermoz fu un commerciante di seta di Lione, nel 1753 fu iniziato alla Massoneria conquistando, in tempi brevi, un ruolo di primo piano, per la sua l'innata capacità organizzativa e riformatrice.

La sua grande abilità fu utilizzata, qualche anno dopo, per riordinare la dottrina segreta del suo Maestro, Martinez de Pasqually. Il frutto della sua opera è il Rito Scozzese Rettificato attualmente diffuso in tutta l'Europa, che si distingue dal R.S.A.A. per la sua impronta cristiana. Due gradi del Rettificato, lo Scudiero Novizio e il Cavaliere

Beneficente della Città Santa, contengono due classi segrete, denominate 'Professo' e 'Gran Professo' al cui interno egli inserì una dottrina segreta.

Nel 1767 Willermoz riceve, direttamente da de Pasqually, la prima iniziazione martinista e da questo momento in poi la sua vita sarà illuminata e sorretta dalla dottrina segreta del Maestro. Nel 1778 riorganizza la sua Loggia di Lione sugli insegnamenti di Martinez ai quali aggiunge le proprie vaste conoscenze esoteriche e scientifiche, contribuendo alla completezza degli studi tradizionali dell'Ordine e alla sua diffusione nei paesi del nord Europa e in Russia⁶⁹ dove, ancora oggi, sono presenti molte Logge Martiniste di chiara impronta willermozista. È il 1780 quando giunge in Italia al seguito di Louis de San Martin per fondare le prime due logge delle quali i documenti dell'epoca danno notizia: una a Torino e una a Napoli. Tuttavia, i divieti politici ispirati dal papato faranno sì che a partire dal 1790 ogni attività Martinista venga pubblicamente sospesa limitandosi a propagarsi nella clandestinità fino alla metà del 1800.

Ma come vedeva la riconciliazione questo personaggio che era nel contempo cristiano, massone e martinista? Ce lo dice A. Yoly nel suo *Un mistico lionese*:

“[...] Willermotz insegna che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio, superiore a tutta la natura spirituale, temporale e materiale, potente in tutta l'accezione del termine, per poter essere un 'mezzo di riconciliazione per il principio del male', ma che, avendo fallito la sua missione e per la sua prevaricazione, è stato punito con la morte spirituale. Dopo la sua caduta tuttavia non è divenuto un essere passivo e 'mostruoso' a causa dell'alleanza dello spirituale e del materiale che costituisce la sua natura degradata. Il suo crimine è la sorgente di tutti i mali che affliggono l'umanità. L'uomo non ha che uno scopo, quello di riconciliarsi. Questo scopo non è impossibile sia perché 'Adamo' ha ricevuto dei 'soccorsi potentissimi', sia perché successivamente l'opera del Cristo Divino Riparatore Universale e il suo insegnamento – il cui senso segreto è conosciuto dai soli discepoli - ci ha aperto la Via e ci promette il successo. Gli emblemi massonici si rapportano a questa mistica e debbono essere interpretati in questo senso. Il Tempio di Salomone, secondo il piano misterioso ricevuto da David, è eseguito da - con l'aiuto di Hiram Abif e dei primi Massoni. Esso è costruito ad immagine dell'uomo e dell'universo. Studiare i simboli del Tempio è studiare l'uno e l'altro”.

20.- Heléna Petróvna Blavatsky (1831-1891)

ALTRO PERSONAGGIO FEMMINILE DI NOTEVOLE IMPORTANZA FU LA HELENA BLATATSKY, CHE DIEDE VITA ALLA SOCIETÀ TEOSOFICA.

⁶⁹ Cfr. J.B. Willermoz, *L'uomo-Dio. Trattato delle due Nature*, Tiphère, 2015, p.72, e dello stesso autore *Le Istruzioni di Lione*, Tipheret, 2015 entrambe [ISBN8864961704](https://www.amazon.it/dp/B08864961704)

Heléna Petróvna von Hahn, coniugata **Blavatsky (1831-1891)** , nata nel 1831 in Ucraina, figlia primogenita di un generale russo di ascendenze prussiane. Legata al nonno che era cultore di saperi occulti. Helena a diciassette anni sposò l'anziano generale **Blavatsky, di cui portò sempre il cognome**, ma il loro matrimonio ebbe rapidamente termine, senza essere consumato. Citata più volte come massone, in realtà ricevette solo nel 1877, da John Yarker un Certificato di appartenenza al Rito di Adozione.

Fu, senza dubbio una delle donne libere della sua epoca. Causa anche la sua omosessualità e l'atteggiamento di sfida verso le più salde ortodossie dell'epoca, attirò su di sé disprezzo e critiche infuocate sui suoi discorsi e sulle sue azioni. Spesso ed ancor oggi gente che non ha mai letto un rigo dei suoi scritti, continua ad avere la convinzione di una donna visionaria e maniaca..

La sua storia culturale ha inizio nel 1851, quando conobbe un iniziato anglo-indiano, che la introdusse sulla strada della teosofia. Nel 1875 fondò a New York la Società Teosofica con ed altri associati. Così Madame Blavatsky scrisse dei libri sulla religione che fecero conoscere al mondo le sue conoscenze nella materia, ma anche sul mondo esoterico, conosciuto tramite i libri del nonno durante l'adolescenza. Nel corso del suo soggiorno americano Elena si sposò una seconda volta, ma questo matrimonio non fu consumato e finì rapidamente. Accanto a lei troviamo diverse donne, spesso aristocratiche, compagne e finanziatrici della studiosa. Nell'ultimo periodo della sua vita si trasferisce a Londra, benchè sofferente di problemi cardiaci e affetta da reumatismi fu una influenza che la portò alla morte nel maggio del 1891.. Il suo corpo venne cremato. Tra Le sue opere ricordiamo:

Iside svelata (Isis Unveiled, a master key to the mysteries of ancient and modern science and theology, 1877), edito in italiano da Armenia e da Edizioni Teosofiche.

Un'isola di mistero, edito in italiano da L'Età dell'Acquario.

Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan (From the Caves and Jungles of Hindostan, 1879-80) testo in lingua originale, edito in italiano da L'Età dell'Acquario.

La dottrina segreta (The Secret Doctrine, the synthesis of Science, Religion and Philosophy, 1888) testo in lingua originale. Edito in italiano, sia nella "edizione di studio" (senza le discussioni), e sia in edizione integrale in otto volumi, entrambe da Edizioni Teosofiche Italiane.

Le stanze di Dzryan, si tratta della versione tradotta in italiano dell'omonimo manoscritto redatto dalla Blavatsky e citato ne *La dottrina segreta*.

La voce del silenzio (The Voice of the Silence, 1889) edito in italiano da Edizioni Teosofiche Italiane e da BIS Edizioni.

La chiave alla teosofia (The Key to Theosophy, 1889) , edito in italiano da Edizioni Teosofiche Italiane e da Astrolabio.

Raja Yoga o Occultismo, raccolta di articoli pubblicati in origine sulle riviste *Lucifer* e *Theosophist*, edito in italiano da Astrolabio (1981).

CURIOSITA'. Il padre di Margherita, Roberto Hack, era un contabile fiorentino di origini svizzere e di religione protestante. La madre, Maria Luisa Poggesi, toscana, era di religione cattolica e diplomata all'Accademia di Belle Arti e miniaturista. Entrambi i genitori avevano abbandonato la loro religione d'origine per aderire alla SOCIETA TEOSOFICA ITALIANA, per la quale Roberto Hack fu per un certo periodo Segretario sotto la presidenza della contessa Gamberini-Cavallini

NOTIZIARIO

Settembre 2016. Il Fr.: Agostino Mario Cannataro è nominato Membro Effettivo del Sovrano Santuario del 95° grado del Rito di Misraim-Memphis del Grande Oriente dei Tre Mari D'Italia.

Dicembre 2016. Si è ricostituito a Cosenza il SUPREMO CONSIGLIO D'ITALIA E LE SUE DIPENDENZE a suo tempo fondato nel 1946. Attuale Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore è il Fr.: Agostino Mario Cannataro 33°-90°-95°.

L'inaugurazione si è svolta con una Agape Rituale officiata dal Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore Fr.: Agostino Mario Cannataro.

Erano presenti come ospiti graditi il Ven.mo e Pot.mo Fr.: Don Roberto Amato 33°, Gran Maestro del Grande Oriente Federale d'Italia, e per il grande Oriente dei Tre Mari d'Italia il Ven.mo e Pot.mo Fr.: Franco Eugeni 33°-90°-97° Sovrano Gran Maestro e Gran Hierophante del Rito di Misraim Memphis assieme al Ven.mo e Pot.mo Fr.: Giuseppe Accardo 33°-90°-95° Gran Maestro Regionale dell'Ordine.

GENNAIO 2017. E' stato riformato con l'indicazione di maggiori dettagli il Trattato di Amicizia e di reciproco riconoscimento

TRA:

“ACCADEMY PROJECT MAN”,

2710 Thomas Eve, Cheyenne, Wyoming (USA) 82001,

gruppo religioso registrato (secondo la convenzione di La Hague del 5 Ottobre 1961), presso l'Ufficio del Segretario di Stato del Wyoming con il n. 43467 in data 14 Agosto 2008.

Con la precisazione che l' **ACCADEMY PROJECT MAN** è una **Confederazione massonica che si compone di differenti strutture (americana e italiana):**

1.- International GRAND LODGE, Scottish and Royal of the Five Continents with

- a) The Sky-azure Lodges (Apprendice – Companion/Fellow-Master from 1th to 3th Rank/Degree)
- b) The Free Ancient and Accepted Scottish Rites Of The Universal Freemasonry (from 4th to 33th Rank/Degree)
- c) Royal Arc

2.- Gran Loggia Italiana Reale e Scozzese dei cinque continenti

- a) Gran Loggia della massoneria azzurra (Apprendista-Compagno–Maestro dal 1th al 3th grado)
- b) Rito Scozzese Antico ed Accettato (dal 4° al 33° grado)
- c) Rito dell' Arco Reale

E IL

**Grande Oriente dei Tre Mari D'Italia,
sedente a Sanremo, nato in Italia nel 2008**

a sua volta composto di differenti strutture come appare nella introduzione e prime pagine di questo numero.

RIVISTE SCAMBIATE

I Ven.mi e Pot.mi Fr.: **Silvano Danesi e Luigi Bastiani** rispettivamente Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore della SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA DEGLI ANTICHI LIBERI – tradizione Piazza del Gesù, Obbedienza con la quale abbiamo da qualche anno un trattato di amicizia e mutuo riconoscimento, ci Hanno inviato il n.14 della loro Rivista **TRADIZIONI**, disponibile (l'intera collezione) in formato elettronico alle SS. E FF. che la richiedono.

Il Ven.mo e Pot.mo Fr.: **Mario Agostino Cannataro Sovrano**, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo grado per l'Italia e sue dipendenze, membro del nostro Sovrano Santuario e membro del Consiglio Scientifico della nostra Rivista, dato che tra la nostra e la loro Obbedienza esiste un trattato di amicizia, reciproco riconoscimento e stretta collaborazione, ci ha inviato il n.1 della Rivista **LA VITA IN FAMIGLIA**, organo della loro Obbedienza. E' disponibile la copia in formato elettronico alle SS. E FF. che la richiedono.

I Ven.mi e Pot.mi Fr.: **Maria Grazia Pedinotti e Renato Cauti** rispettivamente Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore del S.:O.:M.:I.: Sovrano Ordine Massonico d'Italia Ordine Generale degli Antichi Liberi Accettati Muratori, Obbedienza con la quale abbiamo uno scambio di Rivista, ci hanno inviato il n.4 della loro Rivista **ATHANOR**, un plauso particolare per la bella Rivista al Comitato scientifico e ai membri del Comitato di redazione costituito da Antonella Antonelli e Maria Concetta Nicolai. E' disponibile (l'intera collezione) in formato elettronico alle SS. E FF. che la richiedono. E' disponibile (l'intera collezione) in formato elettronico alle SS. E FF. che la richiedono.

Si fa presente alle SS e ai FF di qualunque Obbedienza e ai profani interessati che la nostra Rivista **LA SCHOLA PITHAGORICA** accetta lavori provenienti dall'esterno da sottoporre al vaglio del Comitato Scientifico e di redazione.